



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Aiuti ambientali giapponesi ai Paesi asiatici: evoluzione e ruolo del Giappone

Relatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Correlatore

Ch. Prof. Roberto Peruzzi

Laureando

Giulia Veronese

Matricola 834358

Anno Accademico

2014 / 2015

INDICE

AVVERTENZE.....	II
ABSTRACT.....	III
要旨.....	IV
INTRODUZIONE.....	VII
I. RELAZIONI CON I PAESI DELL'ASIA ORIENTALE E SUD-ORIENTALE.....	1
II. STORIA E SVILUPPO DEGLI ODA GIAPPONESI.....	23
III. LA POLITICA AMBIENTALE E GLI ODA "VERDI".....	41
IV. ESEMPI DI PROGETTI AMBIENTALI CONCRETI: IL PROGRAMMA "BORNEAN BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS CONSERVATION" IN MALESIA E IL PROGRAMMA "PROJECT FOR FOREST CONSERVATION IN SUMATRA" IN INDONESIA.....	71
V. CONCLUSIONI: IL GIAPPONE PUO' DIVENTARE LEADER A LIVELLO AMBIENTALE?.....	104
RINGRAZIAMENTI.....	113
BIBLIOGRAFIA.....	114
GLOSSARIO.....	126

AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione che viene utilizzato è lo Hepburn. Di conseguenza, la lunga sulle vocali indica l'allungamento di quest'ultime e non il loro raddoppio.

Per quanto riguarda la pronuncia, è necessario tenere presente che le vocali vengono pronunciate come in italiano, mentre le consonanti come in inglese. Sono da tenere presente alcuni casi:

ch è un'affricata come l'italiano "c" in cibo;

g è velare come l'italiano "g" in gruppo;

h è sempre aspirata;

j è un'affricata;

k è occlusiva velare sorda come l'italiano "c" in correre;

s è sorda come nell'italiano sasso;

sh è una fricativa alveolopalatale sorda come l'italiano "sc" in scienze;

u in su e tsu è quasi muta e assordita;

y è consonantico e si pronuncia come l'italiano "i" di ieri.

ABSTRACT

La tesi si propone di analizzare gli aiuti allo sviluppo in campo ambientale forniti dal Giappone ai Paesi asiatici, in particolare del Sud-est asiatico, vedere i suoi sviluppi e le sue caratteristiche e indagare il suo ruolo nel contesto internazionale, e soprattutto in quello regionale. Partendo con un breve esame delle relazioni internazionali giapponesi con i Paesi del Sud-est asiatico, ci si focalizzerà sugli stati le cui relazioni con il Giappone hanno una rilevanza particolare. Per questo verranno trattate le relazioni con la Cina, successivamente quelle con la Corea del Sud e la Corea del Nord e poi i rapporti tra il Giappone e l'ASEAN in generale e con alcuni dei suoi appartenenti in particolare. Inoltre, verranno definite anche le relazioni tra il Giappone e le organizzazioni multilaterali che operano nell'area. Si passerà dunque all'analisi dell'assistenza internazionale giapponese, trattando soprattutto gli aiuti allo sviluppo (ODA), le sue caratteristiche, i suoi principi e le riforme a cui sono state sottoposte le sue politiche. Verrà poi analizzata la politica ambientale giapponese e in particolar modo la cooperazione ambientale giapponese, indagandone la storia e gli sviluppi, oltre alla loro distribuzione. Si procederà infine all'esposizione di due progetti concreti di aiuti ambientali. Il primo sarà rappresentato dal programma "Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation" promosso dalla JICA con il governo malese, mentre il secondo sarà rappresentato dal "Project for Forest Conservation in Sumatra", progetto intrapreso dal WWF e supportato dalla Sony. Infine verranno esposte le dovute conclusioni.

要旨

第二次世界大戦から日本のODA（政府開発援助）はとても大切なことである。政府開発援助は政府資金で行われ、開発途上国に対する無償援助（贈与）・技術協力・借款および国際開発機関への出資である。つまり、先進国の政府機関が開発途上国に実施する援助である。日本のODAの中で環境ODAがある。環境ODAは持続可能な開発の実現のために利用されている。持続可能な開発というのは、将来世代がそのニーズを充足する能力を損なうことなく、現世代のニーズを充たす開発である。日本はアジアの共通政策目標としての「持続可能な開発」理念の整理を進めるべきである。環境と開発の両立を図り、持続可能な開発を進めていくことは世界共通の課題である。世界的にいろいろな環境問題がある。特に、アジアには大切な問題がある。開発途上国における経済成長に伴う深刻な環境汚染、地球温暖化の進行、人口増加や貧困を背景とした自然環境の劣化の急速な進行などは、開発途上国の人々の生活の脅威となっている。こういった環境問題の解決のためには、開発途上国のオーナーシップと国際社会のパートナーシップの基つき、広範にわたる一貫した取り組みが必要となっている。

日本の環境政策の出発点は、国における施策よりも地域住民の生活に密着した問題として、特に大規模工業地域を有する地方自治体が率先して対策を行い、公害規制のための条例を規制してきた。

アジアは、世界で最も急速に経済成長している地域であり、それに伴って様々な環境問題が発生している。日本でも、今から半世紀前の高度経済期に、大気汚染や水・土壌汚染などの公害が発生し、大きな社会問題になった。東南アジアでは、その頃の日本と同じ様な

問題が現在、起こっている。日本は、高い経済成長を維持しつつ、産業公害を克服してきた経験を有しており、この過程で蓄積してきた環境保全に関する知見と技術を活かして、地球環境の保全に積極的に貢献していかなければならない。世界的に、特にアジアで、日本の環境ODAの具体的な対象分野としては、居住環境（上下水道整備、廃棄物処理施設整備等）、森林保全、公害対策（大気汚染対策、水質汚濁対策等）、防災、自然環境保全、地球温暖化対策等が挙げられる。特に、開発途上国では、人々が貧困のために自然環境を破壊し、そのことがますます貧困を深刻化していくという環境の劣化と貧困の悪循環が起きている。地球上で失われつつある森林や湿地などの自然環境を保全し、生態系と人間活動の調和がとれた社会づくりに貢献することが国際社会の一員としてもとめられている。日本は、地球環境問題に適切に対処する開発途上国の努力を支援するため、従来より環境分野で国際協力を推進してきた。特に、持続可能な開発という考え方を踏まえ、開発途上国の環境問題への対処能力の向上や、熱帯林を中心とする森林の保全と研究に積極的に取り組んでいる。日本は、資金援助や技術援助を行うだけでなく、地球環境問題に関する国際会議の開催を支援する形でもこの問題に取り組んでいる。

論文には二つの具体的な例がある。一方、一番目は「ボルネオ生物多様性・生態系保全プログラム」というプログラムである。これをマレーシアのサバ州において2002年に開始した。このプロジェクトの目標は、教育・研究、行政、環境啓発を統合した自然環境保全のための包括的な手法・体制を持続可能なかたちで確立されることである。もう一方、二番目「スマトラ島森林保全プロジェクト」というプログラムである。このプロジェクトはWWFには展開され、ソニには手助けられる。世界遺産に指定されているスマトラ島の熱帯雨林は、約30年の間に50%近く減少し、多くの動物が絶滅の危機に直面する。同社はスマトラ島「ブキ・バリサンセラタン国立公園」内の自然を再生するための植林活動や、国立公園内での違法行為の取り締まり、野生動物と現地住民との衝突防止を行う「工

レファント・パトロール」など、WWFの森林保全活動を支援している。

結論として、国際関係で日本のリーダーシップが必要になるだろう。例えば、2050年に温室効果ガスの排出を世界で半減させるという長期目標達成のためには、2030年には全世界のエネルギー関連の排出量の45%を占めると予測されているアジア地域において、低炭素化と経済発展の両立が不可欠である。その実現のためには、これまでに様々な課題に対応することで培われた、日本の優れた低炭素技術を活用したアジア各国での低炭素型開発を推進していく必要があるだろう。そのために、日本のリーダーシップの必要性を国内外にアピールするとともに、環境ODAで環境保全の活動に役立つことができればいいことである。アジア環境問題への日本の役割として、先進技術の活用・技術移転が必要である。世界的に、特にアジアに、日本は環境的なリーダーになることは世界環境保全への道なのではないだろうか。

INTRODUZIONE

L'argomento principale di questa tesi è l'aiuto in campo ambientale che il Giappone ha fornito ai Paesi dell'Asia, specialmente a quelli appartenenti al Sud-est asiatico, e il ruolo giapponese nel contesto regionale. All'interno del più ampio tema delle relazioni internazionali del Giappone con i Paesi dell'Asia e degli aiuti allo sviluppo, ho scelto questo argomento perché, oltre ad interessarmi, ritengo che sia attuale a livello internazionale e soprattutto per il Giappone, che venne toccato da problemi di tipo ambientale in passato, come nel presente. Per nominarne alcuni, il Paese è stato vittima di tali problematiche, ad esempio, con il caso Minamata, in cui la popolazione si ammalò a seguito di un rilascio di metilmercurio nelle acque reflue, che ha provocato l'inquinamento e il conseguente avvelenamento da mercurio del pesce, causando l'avvelenamento degli abitanti del luogo. Oltre a questo grande problema ambientale, il Giappone continua ad avere gravi problemi collegati all'inquinamento da rifiuti industriali ed elettronici, riscaldamento globale, il quale ha portato il Giappone a firmare il Protocollo di Kyoto, e la gestione dell'energia nucleare, a seguito del disastro della centrale di Fukushima. Così il Giappone con il tempo è diventato sempre più sensibile alle tematiche ambientali, tentando di risolvere quelle interne e contribuendo a risolvere le questioni ambientali internazionali. Per fare ciò, il Paese ha attribuito in anni recenti grande importanza agli ODA (Aiuti ufficiali allo sviluppo) "verdi", ovvero gli aiuti che il Giappone fornisce ai Paesi in via di sviluppo in progetti ambientali, e ha avuto un ruolo più attivo nella protezione ambientale globale. "Ambiente" è infatti una parola chiave molto importante dal punto di vista politico, economico, sociale, scientifico e tecnologico per chiunque viva sulla Terra nel ventunesimo secolo. Per la sopravvivenza dell'umanità, la sostenibilità è diventata un concetto chiave, qualcosa da perseguire con ogni sforzo. Questo vale soprattutto per l'Asia, il continente più dinamico e vario, con la popolazione maggiore e con il percorso di industrializzazione più veloce. Inoltre, l'Asia è particolarmente soggetta a disastri naturali, come i tifoni e i terremoti, fenomeni della natura che, di conseguenza, colpiscono gravemente anche il Giappone. Per questi motivi è importante per i Paesi dell'Asia, e in particolare per il Giappone, considerando la sua cooperazione ambientale internazionale, far unire la sostenibilità ambientale con lo sviluppo delle infrastrutture. Quando il Giappone si stava evolvendo industrialmente ha conosciuto diverse catastrofi ambientali. Per esempio, il caso Minamata, nominato sopra, causato dallo scarico di mercurio industriale, ha provocato danni muscolari e neurologici per migliaia di giapponesi, ma l'inquinamento è stato affrontato seriamente solo recentemente. Negli anni Sessanta, infatti, l'aria di Tōkyō aveva la stessa reputazione di quella di Pechino ora. Proprio perché il Giappone ha affrontato i suoi problemi in campo ambientale, ha gli strumenti necessari per combatterli a livello regionale in Asia e a livello

globale. Ritengo, infatti, che la cooperazione internazionale giapponese sia essenziale per la risoluzione delle principali questioni ambientali dei Paesi asiatici, attraverso la sua significativa esperienza. Un esempio recente riguarda la Convenzione di Minamata sul Mercurio, legata proprio al caso di Minamata. La Convenzione è uno strumento globale che copre l'intero ciclo del mercurio e la Conferenza sulla Convenzione e gli incontri preparatori si tennero nelle città di Kumamoto e di Minamata dal 7 all'11 ottobre 2013. Più di 1000 persone parteciparono alla conferenza, inclusi funzionari dei governi di circa 160 Paesi e regioni, con ministri di più di 60 Paesi, oltre a rappresentanti di organizzazioni internazionali e NGO (Organizzazioni Non Governative). Uno degli aspetti più interessanti è il messaggio del primo ministro Shinzō Abe, che alla cerimonia di apertura promise un totale di 2 miliardi di dollari per i tre anni successivi per l'assistenza del Giappone nel supportare le misure contro l'inquinamento nei Paesi in via di sviluppo. Considerando le lezioni apprese in seguito al disastro di Minamata, il Giappone ha partecipato alle negoziazioni con la ferma determinazione che lo stesso tipo di danni alla salute e all'ambiente a causa dell'inquinamento non sarebbe più dovuto accadere. In più, il fatto che il Giappone ha ospitato la Convenzione ha un significato rilevante, perché dimostra la risolutezza del Paese alla comunità internazionale. Oltre a questo, la Convenzione è stata un'opportunità importante per il Giappone di condividere con il mondo la sua esperienza e mostrare la sua tecnologia in campo ambientale. Come già detto, l'argomento principale è il contributo ambientale che il Giappone ha fornito a livello internazionale, in particolar modo ai Paesi del Sud-est asiatico. Per trattare questo argomento mi è sembrato opportuno, prima di trattare la politica e la cooperazione ambientale, svolgere un'analisi sugli ODA giapponesi, lo strumento più utilizzato per realizzare i progetti ambientali. L'assistenza attraverso gli ODA fa parte del "soft power" largamente usato dal Giappone. Il soft power differisce dall'hard power, il quale si basa sull'uso della forza coercitiva che lo Stato pone in essere attraverso la forza militare^{II}. Nel soft power, invece, la capacità attrattiva dello Stato si esprime attraverso modalità diverse dalle politiche aggressive, tra cui l'intervento bellico. Nel passato il Giappone ha fatto ampio uso dell'hard power, ma dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel Paese l'uso del soft power si è affinato così tanto da diventare fondamentale nella politica estera, utilizzando l'immagine di uno Stato attraente per l'opinione pubblica internazionale al fine di ottenere i risultati desiderati. Il soft power giapponese si è così imposto in Asia e continua a costituire il centro dell'equilibrio regionale dell'area dell'Asia del Pacifico. Insieme ad altri strumenti, gli ODA furono indirizzati verso l'ASEAN quando il Sud-est asiatico divenne l'area chiave e il Giappone provò a guadagnare influenza. Gli ODA, come strumenti di soft power, costituiscono influenza e persuasione nelle relazioni internazionali e per questo hanno potere. In

I Japan, Ministry of Foreign Affairs, *The Diplomatic Conference for the Minamata Convention on Mercury*, in "Diplomatic Bluebook 2014 Summary",

(http://www.mofa.go.jp/policy/other/bluebook/2014/html/chapter3/cp3_sf1.html).

II NYE, Joseph S. Jr., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004, pp.1-6.

questo caso ritengo che si possa affermare che, oltre al soft power, gli ODA appartengano allo "smart power", che si verifica nel momento in cui l'uso del soft power è più pragmatico e strategico. Utilizzando questo tipo di strumento, a mio parere il Giappone ha le carte in regola per diventare un leader dal punto di vista ambientale. Grazie alla sua esperienza e al suo supporto globale, in particolare ai Paesi del Sud-est asiatico, è già uno degli attori principali in campo ambientale. Tuttavia, potrebbe elevare ulteriormente il suo livello.

Sul più ampio argomento delle relazioni internazionali giapponesi, soprattutto con i Paesi dell'Asia orientale, hanno scritto in molti, tra cui Gerald L. Curtis e Michael Blaker in *Japan's Foreign Policy After the Cold War: Coping with Change* sul sistema della politica estera giapponese, Franco Frattolillo nel suo *Il Giappone tra Est e Ovest: La ricerca di un ruolo internazionale nell'era bipolare*, il quale si concentra sulla ricerca del Giappone di un ruolo nel contesto internazionale trovandosi al centro tra le potenze occidentali e il regionalismo orientale dopo la Seconda Guerra Mondiale, ed Ellis S. Krauss e T.J. Pempel in *Beyond Bilateralism: U.S.-Japan Relations in the new Asia-Pacific*, che analizzano come i cambiamenti delle relazioni tra gli USA e il Giappone abbiano influenzato le tendenze regionali in Asia. Sul regionalismo asiatico e le relazioni con l'Asia orientale e Sud-orientale S. Javed Maswood in *Japan and East Asian Regionalism* ha scritto sul coinvolgimento economico del Giappone e il suo contributo potenziale, mentre Sueo Sudo in *The International Relations of Japan and Southeast Asia: Forging a New Regionalism* descrive le relazioni tra il Giappone e il Sud-est asiatico. Inoltre, Akiko Fukushima nel suo *Japanese Foreign Policy: The Emerging Logic of Multilateralism* delinea la logica del multilateralismo per il Giappone. In materia molti studiosi hanno scritto volumi e saggi, tra i quali Shunji Matsuoka, che nel suo *Japan's Asian Strategy: Japan's Asian Environmental Strategy and a Soft Power of the 21st Century* interpreta la strategia asiatica giapponese e delinea i limiti che hanno causato la perdita di leadership ambientale del Giappone. Anche per quanto riguarda gli aiuti allo sviluppo la letteratura è molto estesa: tra gli autori vi sono Akihito Hayashi con *Japan: Partnership at a turning point* e Akio Takayanagi con *Japan's Ongoing Revision of the "ODA Charter": CSOs Opposing Securization of ODA in Reality of Aid, RoA Report 2014*, che trattano l'argomento degli ODA e della revisione della sua regolamentazione. Altri autori d'interesse sono Evgeny B. Kovrigin con *Aiuto allo Sviluppo Giapponese Dell'Asia Pacifica Nel XXI Secolo: Nuovi Obiettivi, Incentivi e Barriere*, e sulla storia e lo sviluppo degli aiuti allo sviluppo si possono citare Nagase Riei con *Basic Information on Japan's ODA for the last 50 years*, Tatsuya Watanabe con *History of Japan's ODA in brief* e Keiichi Tsunekawa con *Objectives and Institutions for Japan's Official Development Assistance (ODA): Evolution and Challenges*. In più, Marie Söderberg in *The Business of Japanese Foreign Aid: Five Case Studies from Asia* tratta l'argomento analizzando cinque casi asiatici. Sul tema ambientale la letteratura è meno estesa, ma comunque interessante: tra gli autori vi sono Stephen Howes e Paul Wyrwoll in *Asia's Wicked Environmental Problems* che fa un quadro dei

problemi ambientali che affliggono l'Asia e in particolare i Paesi in via di sviluppo, mentre Hidefumi Imura e Miranda A. Schreurs in *Environmental Policy in Japan* ricostruiscono la storia della politica ambientale giapponese e descrivono la cooperazione ambientale internazionale giapponese.

PRIMO CAPITOLO

RELAZIONI CON I PAESI DELL'ASIA ORIENTALE E SUD-ORIENTALE

Per parlare di aiuti allo sviluppo in campo ambientale ai Paesi dell'Asia orientale e sud-orientale, ritengo che sia necessario prima delineare un quadro delle relazioni che il Giappone ha sviluppato con questi Paesi asiatici, soprattutto con quelli che hanno ricevuto e ricevono gli aiuti giapponesi. Conoscere le relazioni tra i Paesi aiuta a capire il motivo per cui tali aiuti vengono offerti in una determinata misura. Gli aiuti allo sviluppo sono molto importanti nelle relazioni internazionali. Infatti nel sistema attuale, ovvero quello post bipolare, lo strumento di intervento è diventato quello economico, sia a livello bilaterale sia a livello multilaterale. Il Paese che concede gli aiuti può contrattare o applicare sanzioni economiche, nei confronti di Paesi con i quali esercita già un'influenza economica, e il Giappone può applicare queste sanzioni economiche soprattutto attraverso gli ODA (政府開発援助), Aiuti Ufficiali allo Sviluppo. Perciò gli ODA sono diventati uno strumento utile e importante per influenzare le scelte di un altro Paese. I Paesi di cui vorrei parlare in questo capitolo sono la Cina, la Corea del Sud, la Corea del Nord, e i Paesi appartenenti all'ASEAN.

RELAZIONI TRA GIAPPONE E CINA

Gli scambi commerciali tra il Giappone e la Cina furono regolamentati da accordi commerciali non governativi stipulati rispettivamente nel 1952, nel 1953 e nel 1955 che svilupparono il commercio tra le due nazioni. Il Giappone poi, però, aderì al COCOM (Coordinating Committee on multilateral Export Control) su pressione statunitense, obbligandosi in tal modo a seguire le restrizioni commerciali che erano state imposte dal blocco occidentale nei confronti dei Paesi comunisti. Le restrizioni si fecero ancora più severe quando fu spinto a entrare a far parte del CHINCOCOM, dove venivano date sanzioni alla Cina¹.

Nel 1972, tuttavia, iniziarono le loro relazioni diplomatiche e gli affari sino-giapponesi cominciarono a essere dominati da ideali di "amicizia e cooperazione". Tra gli anni 1974 e 1975 i

¹ Durante la stesura del Capitolo I ho utilizzato anche gli appunti delle lezioni di "Storia delle Relazioni Internazionali 2" a cura della professoressa Miorandi, anno accademico 2011-2012.

due Paesi siglarono quattro trattati: uno sulla pesca, uno sul trasporto marino, uno sull'aviazione e uno sul commercio.

Il programma ODA cominciò nel 1979 e tra il 1982 e il 1986 la Cina diventò il più grande ricevente di ODA dal Giappone. Il primo programma di aiuti si svolse dal 1979 al 1983, per cui 200 milioni di dollari vennero dati in prestiti agevolati destinati alla costruzione di sei progetti e 61 milioni di dollari in grants (aiuti a dono) per la costruzione di un ospedale (il China-Japan Friendship Hospital). Con il tempo si instaurò un rapporto di mutua importanza. Infatti, il Giappone, nonostante fosse più piccolo della Cina, era più avanzato sia economicamente sia tecnologicamente e poteva fornirle macchinari, acciaio e chimica, mentre la Cina poteva fornire materie grezze, tessuti e prodotti per l'industria leggera. Il Giappone aveva grandi capitali e la Cina aveva tanto potenziale di lavoro.

Nel 1989, però, l'incidente di Piazza Tiananmen (in cui vennero fatte una serie di dimostrazioni da parte di studenti, intellettuali e operai, finite con l'esercito che aprì il fuoco) portò a una cessazione temporanea degli aiuti allo sviluppo. Gli aiuti, poi, furono ripresi nell'agosto del 1991 e gli investimenti diretti giapponesi alla Cina crebbero notevolmente. Nel 1993 raggiunsero l'1,7 miliardi di dollari.

Nonostante i grandi scambi commerciali, i due paesi sono stati tante volte in disaccordo. La Cina, infatti, ha obiettato al distacco commerciale tra i due Paesi in favore del Giappone, al ritardo dei trasferimenti di tecnologia dal Giappone, alla possibilità di rivivere il militarismo giapponese, al modo con cui il governo giapponese ha approvato i testi scolastici di storia, interpretando a vantaggio del Giappone l'invasione giapponese della Cina nel 1930, alla posizione verso Taiwan e, infine, alle richieste territoriali giapponesi delle isole Senkaku (尖閣諸島), isole tra Okinawa e Taiwan. Tuttavia con il Giappone diventato la principale fonte cinese di prestiti, il suo secondo partner, dopo Hong Kong e con nessuno dei due Paesi che sottometteva l'altro militarmente, le due nazioni avevano gli ingredienti giusti per costruire una relazione positiva. Il Giappone, intanto, supportava le riforme politiche interne, al fine di evitare possibili conflitti futuri tra i due Paesi. Dopo Tiananmen, però, emerse un sentimento di amarezza cinese verso il Giappone, quando si unì alla posizione occidentale nell'imporre delle sanzioni che Pechino rigettò e vide come delle intromissioni nei suoi affari interni. In questo momento, quindi, si può notare una differenza di posizioni tra Cina e Giappone. La diversità di vedute continuò anche per altre tematiche. Agli occhi dei cinesi, la diplomazia giapponese restava basata sul principio *economics first* (prima l'economia) con collegato il principio dell' "economia separata dalla politica", principi che per loro motivavano le politiche giapponesi verso la Cina. Dai cinesi veniva percepita una sorta di riluttanza nel trovare un equilibrio nello sbilancio commerciale tra la Cina e il Giappone e nel trasferimento di tecnologia alla Cina. Per la Cina, il Giappone era interessato alle sue possibilità di esplorare il mercato cinese. Inoltre i principali punti critici notati dai cinesi erano i libri di storia approvati dal governo del

Giappone che esaltavano e giustificavano il passato militarista del Giappone e la visita del primo ministro Nakasone Yasuhiro al tempio di Yasukuni (靖国神社), un tempio shintoista a Tōkyō, per omaggiare i morti giapponesi della guerra, tra i quali nel tempo sono stati inclusi anche alcuni considerati criminali di guerra. I rimorsi del Giappone riguardo il passato furono visti dalla Cina come qualcosa di superficiale, che non veniva dal cuore.

Dall'altra parte, secondo gli osservatori giapponesi, per la Cina era necessario un ambiente internazionale pacifico, senza conflitti di nessun tipo con i suoi vicini, avendo dato priorità al suo programma delle quattro modernizzazioni, vale a dire riforme ideologiche, politiche, economiche e sociali in quattro campi: l'agricoltura, la scienza e tecnologia, l'industria e la difesa nazionale. La crescita avrebbe portato l'apertura dei mercati al Giappone. I giapponesi accentuarono anche come il mantenimento del controllo da parte del partito comunista costringesse la riforma economica e il programma di apertura e vedevano la Cina come una nazione con il bisogno disperato della cooperazione economica giapponese. Tuttavia, le tensioni tra i due Paesi, la rivalità del loro ruolo in Asia e il tradizionale sentimento anti-giapponese dei cinesi spiegano perché la Cina fosse così riluttante ad accettare la possibilità che il Giappone diventasse una potenza politica e militare dominante in Asia e sperava di limitare l'influenza politica giapponese sulla regione. Prima dei fatti di Piazza Tiananmen, la Cina era capace di espandere la sua influenza in Asia, migliorando le sue relazioni con gli Stati Uniti mentre controllavano l'Unione Sovietica, però dopo Tiananmen e con gli eventi in Europa dell'Est (la caduta dei regimi socialisti), era internazionalmente isolata. La normalizzazione, più tardi, delle relazioni sino-sovietiche dopo la visita di Gorbachev a Pechino nel 1989 aumentò l'influenza politica della Cina verso gli Stati Uniti e il Giappone, ma per gli osservatori giapponesi la Cina avrebbe dato successivamente una grande priorità alla ricerca di un nuovo importante ruolo nella regione asiatica e questo preoccupava il Giappone.

Sia la Cina che il Giappone, intanto, accentuavano l'urgenza di formare un nuovo ordine asiatico, nel quale tutti i Paesi potessero prosperare attraverso i principi di pace e uguaglianza. Le due nazioni ritenevano che si dovesse creare questo nuovo ordine, però le differenze (etnia, religione, ideologia) presenti tra le nazioni rendeva difficile creare "un'Asia". Le ragioni principali per creare un nuovo ordine in Asia erano quattro: la diplomazia asiatica verso la vecchia Unione Sovietica, il ruolo degli Stati Uniti in Asia e nei confronti di Cina e Giappone, i problemi della Corea e la cooperazione economica multilaterale. I diversi sistemi politici uniti ai diversi livelli di sviluppo economico dei Paesi della regione continuavano però a rendere difficile che venisse stabilito un modello comunitario in Asia per molto tempo.

Le tensioni che erano emerse nel passato, come detto prima il ricordo del periodo militarista del Giappone, i libri di testo giapponesi, le visite dei Primi Ministri al tempio di Yasukuni o le dispute territoriali sulle isole Senkaku, tornano spesso in superficie anche in tempi più recenti. A queste si aggiungono le dispute territoriali sulle isole del Mar Cinese Meridionale, esplorazioni navali su

Taiwan, posizioni sulla Corea del Nord, la minaccia di crescita economica e militare della Cina e l'incremento delle spese militari. Riguardo il Mar Cinese Meridionale, la posizione giapponese è di garantire e tutelare la stabilità di questo mare, zona strategica per il Giappone per il commercio e il petrolio proveniente dal Medio Oriente, per creare nuovi mercati di sbocco per il Giappone, unito alla volontà di incrementare l'influenza economica nel Sud-Est asiatico. Per il Giappone, infatti, nella zona ci sono intensi traffici marittimi, poiché il 70% delle petroliere giapponesi attraversa quel mare.

I temi della memoria storica, dei libri di testo e delle visite al tempio di Yasukuni riguardano la Seconda Guerra Mondiale. Le visite al tempio di Yasukuni da parte dei Primi Ministri viene interpretata spesso come un'offesa alla memoria storica. I libri di testo approvati dal Ministero dell'Educazione sono considerati revisionisti e conservatori. Nel 1982 la Cina (insieme alla Corea) iniziò a criticare il Giappone per le decisioni prese dal ministero riguardo alcuni manuali di storia. Queste controversie portano diverse volte a tensioni tra i due Stati e a effetti negativi sui rapporti commerciali del Giappone con la Cina.

Per attenuare le tensioni spesso i Primi Ministri cercano di porre rimedio. Per esempio, durante il primo governo di Shinzō Abe, si cercò di riporre più attenzione ai rapporti con la Cina e la Corea del Sud e questo portò nel 2007 al riconoscimento cinese del ruolo svolto dagli ODA giapponesi, senza i quali non ci sarebbe stato gran parte dello sviluppo.

RELAZIONI TRA GIAPPONE E COREA DEL SUD

Dopo la guerra fredda, il Giappone cercò una politica estera che fosse più indipendente e attiva. In nessun altro caso che con la Corea è più evidente che il tentativo del Giappone di ridefinire la sua politica sembri un test per la ricerca di un nuovo ruolo in Asia e nel mondo. Per fare ciò avrebbe dovuto dimenticare il passato coloniale e assicurare una relazione con la Corea del Sud, separata dal legame di sicurezza con gli USA. Però per migliorare la diplomazia, doveva normalizzare le relazioni con la Corea del Nord, senza minare le sue tradizionali relazioni con la Corea del Sud. Per fare ciò occorreva costruire un nuovo consenso nella politica interna.

Il primo ministro Miki nel 1975 aveva come obiettivo prioritario della politica estera lo sviluppo di buone relazioni con Seoul, mentre voleva avere legami non politici con Pyongyang per mantenere la sua influenza in Corea del Nord. Sottoscrivendo negoziazioni formali per normalizzare la diplomazia con Pyongyang, Tōkyō stabilì una politica delle due Coree e la visita del primo ministro Kaifu nel gennaio del 1991 e quella del primo ministro Miyazawa nel gennaio del 1992 rafforzava questa tendenza.

Si possono fare cinque osservazioni:

- il Giappone, per far dimenticare il suo passato coloniale in Corea, si è scusato e ha offerto compensazioni economiche;
- dopo la guerra fredda, crebbe lo status internazionale della Corea del Sud e il Giappone percepì la cosa non solo come importante per le sue relazioni con gli USA, ma anche per sé, però venne vista non solo come partner economico e politico per Tōkyō, ma anche come concorrente;
- stava normalizzando le relazioni con la Corea del Nord non solo per ridurre le tensioni, ma anche per assicurare la sua influenza politica nella penisola coreana (soprattutto per la questione del nucleare);
- da quando la questione coreana iniziò a dividere la politica interna giapponese, la politica nei confronti della Corea richiese un nuovo consenso, e normalizzare le relazioni con la Corea del Nord divenne un'azione voluta dall'LDP (自由民主党), Partito Liberaldemocratico, e dal Partito Socialista (社会党), ma doveva trovare l'accordo anche di altri partiti e di altri attori, quali la burocrazia, la stampa e il pubblico;
- sorse una divisione tra il Giappone, che assunse ruoli maggiori sia dal punto di vista economico che da quello politico, e gli USA, che continuavano a dare delle misure di sicurezza.

Riguardo al primo punto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1965 il Giappone e la Corea del Sud firmarono un trattato di normalizzazione delle relazioni. Il governo di Satō riconobbe ufficialmente il governo della Corea del Sud del presidente Park come l'unico governo legittimo della Corea. Così, iniziò a dare aiuti per la crescita alla Corea del Sud. Le indennità di guerra, infatti, furono sostituite da un programma di cooperazione economica. Tuttavia, c'erano ancora in Corea delle dimostrazioni contro il Giappone. Nel 1982, per esempio, contro la "distorsione" dei fatti nei libri di testo e nel 1987 contro la visita del primo ministro Nakasone al tempio di Yasukuni. La memoria storica, infatti, è stato un problema anche nella relazione tra il Giappone e la Corea del Sud. I coreani si aspettavano che l'imperatore Hirohito nel 1984 facesse delle scuse genuine al popolo coreano quando diede il benvenuto al presidente Chun a Tōkyō, ma disse solamente che i fatti dell'occupazione giapponese non si sarebbero dovuti mai più ripetere. Il presidente Chun prese la dichiarazione come una scusa, ma molti coreani erano lontani dall'essere soddisfatti e nel 1990 il presidente Roh esitò nel visitare il Giappone finché Tōkyō non avesse fatto le sue scuse in modo migliore. Così, il primo ministro Kaifu si scusò e il nuovo imperatore, Akihito, affermò che il Giappone era stato il responsabile, avendo fatto dichiarazioni in cui esprimeva rimorso alle nazioni dell'Asia per le sofferenze subite durante l'occupazione giapponese. Il presidente Roh, in risposta, disse che era il tempo di forgiare una nuova era di amicizia e collaborazione.

Non c'è dubbio, tuttavia, che Tōkyō stesse facendo degli sforzi per migliorare le relazioni tra le due nazioni.

Per quanto riguarda il secondo punto, il Giappone puntava a rafforzare le relazioni con la Corea del Sud. Tōkyō riconosceva la Corea del Sud come suo secondo mercato più grande e come partner politico indispensabile per la pace e la stabilità del nord-est asiatico e la Corea del Sud aveva notato di essere trattata dal Giappone come qualcosa di vitale importanza. Nel 1983 il primo ministro Nakasone andò a Seoul e garantì assistenza nel concedere 4 miliardi di dollari. Questa scelta in parte era motivata dall'apprezzamento giapponese al contributo degli sforzi della difesa che i sud-coreani stavano facendo per la sicurezza giapponese. Da questo momento Tōkyō accentuò il bisogno giapponese di avere delle buone relazioni con la Corea del Sud. Il primo ministro Takeshita andò in visita per l'insediamento del presidente Roh e tornò per la cerimonia di apertura delle olimpiadi del 1988. Dopocìò, le visite tra i primi ministri e i presidenti dei due Paesi continuarono.

Come risultato della rapida espansione delle relazioni del Giappone con la Corea del Sud, le due economie divennero interdipendenti, nonostante un surplus economico del Giappone. Il Giappone è stato il perno del triangolo commerciale tra la Corea del Sud, il Giappone e gli Stati Uniti, con il Giappone come primo esportatore di beni intermedi e di tecnologia.

Nelle relazioni Nord-Sud Corea, il Giappone ha supportato la *Nordpolitik* della Corea del Sud, cioè la politica di contatto con i tradizionali alleati della Corea del Nord, la Cina e l'Unione Sovietica, per normalizzare le relazioni con loro e isolare Pyongyang. Dal punto di vista della sicurezza, uno dei motivi era il bisogno che il Giappone aveva di condividere prospettive comuni, *intelligence* e tecnologia con questo Paese. Poi, anche la contrazione della presenza degli Stati Uniti e l'approccio internazionale della Corea del Nord hanno contribuito ad aumentare l'autonomia del Giappone nel trattare con la Corea del Sud. Infatti, senza dover necessariamente riferire i suoi piani agli Stati Uniti, il Giappone conduce ora delle relazioni bilaterali con la Corea del Sud.

Per quanto concerne il terzo punto, fare delle negoziazioni con la Corea del Nord per stabilire delle relazioni diplomatiche era un altro obiettivo della politica estera giapponese. Ma il problema fu che il Giappone ci andò da solo, senza consultare la Corea del Sud o gli Stati Uniti.

Prima della missione del vice primo ministro Kanemaru nel settembre 1990, le relazioni giapponesi con la Corea del Nord erano gelide. Tra i due Paesi, dal punto di vista giapponese, c'erano due punti critici: il rifiuto di Pyongyang di rilasciare due marinai giapponesi tenuti dal 1983 e di pagare gli interessi sui debiti con le imprese giapponesi. Tuttavia, durante la visita di Kanemaru, Pyongyang liberò i due marinai e si rese disponibile a negoziare la normalizzazione diplomatica e il Giappone, preso dalla sorpresa, fece alcune promesse, come quella di pagare delle enormi riparazioni di guerra. Queste causarono dissenso nella Corea del Sud, così Kanemaru andò a Seoul nell'ottobre del 1990 e cercò di spiegare le sue ragioni al presidente Roh, il quale affermò che gli sforzi di

normalizzazione giapponesi non avrebbero mai dovuto minare le discussioni tra Nord e Sud Corea. Tōkyō pensava che la normalizzazione delle relazioni con la Corea del Nord potesse contribuire a ridurre le tensioni e a costruire un ambiente internazionale che tendesse all'unificazione. Mentre dal punto di vista della Corea del Nord, da quando Pyonyang si era isolata diplomaticamente e aveva un problema di stagnazione economica, il motivo della normalizzazione delle relazioni con Tōkyō era assicurare più assistenza economica possibile. Nonostante gli obiettivi giapponesi, molti sud coreani trovarono segni di doppio gioco nel comportamento giapponese, pensando che giocassero a mettere la Corea del Nord contro la Corea del Sud per ottenere il massimo vantaggio e temevano che la normalizzazione delle relazioni tra il Giappone e la Corea del Nord potesse avere un impatto negativo sulle discussioni tra la Corea del Nord e la Corea del Sud.

Il presidente Roh, quindi, alla visita del Primo Ministro Kaifu nel gennaio del 1991 chiese al Giappone di osservare cinque linee guida nel rapportarsi con la Corea del Nord: chiedere alla Corea del Nord di firmare un trattato di salvaguardia nucleare; continuare a consultare prima Seoul; aiutare ad avere dei progressi nel dialogo tra la Corea del Nord e la Corea del Sud; non pagare compensazioni prima della normalizzazione; aiutare Pyonyang a uscire dal suo isolamento auto imposto.

Inoltre il ministro degli Esteri Nakayama promise di supportare gli sforzi di Seoul per entrare per primo all'ONU quando incontrò il ministro degli Esteri Lee Sang-Ock nell'aprile 1991 (nel gennaio del 1991 aveva deciso di supportare l'ammisione contemporaneamente della Corea del Nord e della Corea del Sud).

Seguendo le linee guida sud coreane, il Giappone durante una sessione di dialogo con la Corea del Nord, nel maggio del 1991, dichiarò che non avrebbe stabilito relazioni diplomatiche se la Corea del Nord non avesse prima accettato le ispezioni sul nucleare e fece riferimento al rapimento di una donna giapponese da parte di alcuni agenti della Corea del Nord, la quale in quel momento interruppe bruscamente la sessione.

Riguardo al quarto punto, la Corea è un argomento che ha diviso la politica interna giapponese e la svolta poteva esserci costruendo un consenso interno. Soprattutto per la normalizzazione con la Corea del Nord, il consenso popolare era necessario, e il pubblico giapponese supportò un approccio più cauto.

Per quanto riguarda il quinto punto, in quel tempo, con la crescita dei rapporti tra il Giappone e la Corea del Sud e gli sforzi di normalizzazione con la Corea del Nord, in Giappone si cercò di creare una politica estera più indipendente e attiva. Tuttavia c'era un limite oltre il quale il Giappone non poteva andare, cioè quello delle armi nucleari, su cui gli Stati Uniti mantenevano l'egemonia. Quindi, il Giappone nella regione aveva costruito ruoli di responsabilità economica e politica, mentre gli Stati Uniti continuavano a detenere ruoli di sicurezza. Economicamente, infatti, la Corea del Nord e la Corea del Sud erano dipendenti dal Giappone. Il Giappone era un centro di

tecnologia, risorsa importante per la Corea, e offrendo aiuti economici, il Giappone poteva influenzare anche la politica della Corea del Nord, ma non aveva il potere militare per rafforzare questi cambiamenti. Per rispondere, oltre che alle richieste della Corea del Sud, alle richieste degli Stati Uniti, il Giappone iniziò ad alzare la questione della sicurezza nucleare nelle sue negoziazioni con Pyongyang.

La Corea del Sud e la Corea del Nord condividevano l'opposizione al riarmo del Giappone e la Corea del Sud sperava che gli Stati Uniti rimanessero in Asia per dissipare le ambizioni militari giapponesi. Per questo, per la Corea del Sud, la collaborazione tra gli Stati Uniti e il Giappone era inevitabile per assicurare la pace e la stabilità in Corea e nell'Asia orientale ed essendoci, quindi, degli interessi comuni tra il Giappone, la Corea del Sud e gli Stati Uniti si creò una partnership per la pace, la prosperità economica e la democrazia.

I rapporti tra il Giappone e la Corea del Sud diventarono quindi molto importanti. Con il tempo si verificò anche il fenomeno del *Flying Geese*, per cui il Giappone trasferiva le industrie in crisi o in eccedenza in Corea del Sud. Per questo il modello giapponese iniziò a imporsi in Corea del Sud e iniziò, così, lo sviluppo industriale sud coreano.

Tuttavia, gli scambi commerciali tra i due Paesi videro un declino nei primi anni '90. E' in questo periodo che il Giappone dirottò più beni e FDI, ossia *Foreign Direct Investments* (Investimenti Esteri Diretti) verso i Paesi dell'ASEAN. A metà degli anni '80 gli Stati Uniti erano già diventati il primo partner commerciale della Corea del Sud, sorpassando il Giappone. Poi dal 2000 gli Stati Uniti furono superati dalla Cina, che divenne leader negli scambi commerciali con la Repubblica di Corea. Un ulteriore deterioramento dei legami economici tra il Giappone e la Corea del Sud venne dato dal fatto che la Corea del Sud era un competitor del Giappone nel campo delle esportazioni di prodotti finiti (industria IT), ma continuarono a collaborare invece per quanto riguarda la componentistica. Inoltre negli anni Novanta gli investimenti degli USA a favore delle industrie coreane superarono gli investimenti giapponesi e, allo stesso tempo, anche il trasferimento di tecnologie dagli Stati Uniti alla Corea diventò più cospicuo rispetto a quello proveniente dal Giappone.

RELAZIONI TRA GIAPPONE E COREA DEL NORD

Quello della Corea del Nord è un tema caldo a livello internazionale. La Corea del Nord, infatti, è un Paese chiuso al mondo esterno e il Giappone non ha mai normalizzato le relazioni diplomatiche, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, non ha mai nemmeno concesso ODA. Infatti era stato vietato elargire aiuti ai Paesi sospettati di utilizzare questi per scopi militari, o di violazione dei diritti umani. Tuttavia dopo la normalizzazione dei rapporti

URSS-Giappone negli anni Cinquanta, ci furono alcuni cambiamenti. Nel 1959, infatti, ci fu un accordo per il rientro in patria di alcuni cittadini nord coreani residenti in Giappone e di alcuni cittadini giapponesi residenti in Corea del Nord e oltre 90000 nord coreani rientrarono dal Giappone. In quel periodo vi fu anche l'avvio di relazioni economiche non ufficiali tra le due nazioni.

Negli anni Sessanta, però, vi fu un deterioramento dei rapporti tra il Giappone e la Corea del Nord.

Questo avvenne dopo il rinnovo del Trattato di Sicurezza nippo-americano, 日米安全保障条約, firmato nel 1951 a San Francisco e rinnovato nel 1960. Gli altri eventi che furono causa di questo deterioramento erano: il Trattato di pace del Giappone con la Corea del Sud del 1965, che, come detto prima, prevedeva che l'unico governo legittimo della Corea fosse la Repubblica di Corea (ovvero la Corea del Sud), la Guerra del Vietnam e l'aumento delle spese militari da parte del governo di Pyongyang.

Le cose cambiarono negli anni Settanta, quando con il governo Tanaka vi fu la "politica delle due Coree" e il conseguente avvio di accordi commerciali, con la firma di accordi in materia commerciale. Però, verso la fine dello stesso decennio, ci fu il rapimento di alcuni cittadini giapponesi (*rachi jiken*) accusati di spionaggio e vi furono forti sospetti del coinvolgimento della Corea del Nord.

Pochi anni dopo, si verificò il rapimento dell'equipaggio del peschereccio del Fujisanmaru 18 con l'accusa di spionaggio. Questo fu seguito da sanzioni negative contro il governo di Pyongyang. Un passo in avanti venne fatto nel 1985 con la firma da parte della Corea del Nord del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT). Ci fu un dialogo con Tōkyō per ottenere degli aiuti economici e degli aiuti allo sviluppo e una missione congiunta del Partito Socialista e del Partito Liberal-Democratico per favorire il dialogo tra le due nazioni.

Negli anni Novanta, dopo la fine della guerra fredda, vi fu l'isolamento del governo di Pyongyang e più tardi il suo avvicinamento alla Repubblica di Corea. Nel 1991 vi fu la firma degli accordi di Riconciliazione, Non-Aggressione, Scambio e Cooperazione, e poi una Dichiarazione congiunta sulla de-nuclearizzazione della penisola coreana. Nel settembre del 1991 vi fu l'ingresso all'ONU delle due Coree. Tra il 1992 e il 1993 il Nord Corea disse no agli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) e, così, continuò il problema del programma nucleare nord coreano. Dal 1993 la proliferazione nucleare nord coreana venne posta al centro dell'agenda politica internazionale. La Corea del Nord fece in quei tempi dei test missilistici nel Mar del Giappone e chiese di uscire dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Però dopo un accordo con gli Stati Uniti nel 1994, fu bloccato il programma nucleare in cambio di due reattori LWR (Light Water Reactors) entro il 2003 (5 miliardi di dollari). Vennero decise forniture di petrolio e l'avvio di un programma di cooperazione nel campo delle telecomunicazioni. Venne inoltre prevista la possibilità di visita per gli ispettori IAEA. Il 9 marzo del 1995 venne istituita l'Organizzazione per

lo Sviluppo Energetico della Penisola Coreana (KEDO, Korean Peninsula Energy Development Organization²). Nel 1997 la Corea del Nord partecipò anche al tema della sicurezza in Asia orientale, con la creazione di un forum regionale per discutere di questo nel 1997.

Nel luglio del 1998 tornò la minaccia nucleare, con il lancio del missile Taepodong-1 nell'Oceano Pacifico. Questo evento portò a sanzioni economiche. Negli stessi tempi vi furono anche degli scontri tra la marina giapponese e quella nord coreana e ulteriori sospetti sui rapimenti di cittadini giapponesi da parte della Corea del Nord. Vennero fatte comunque le riparazioni di guerra e le scuse ufficiali per la Seconda Guerra Mondiale. Vi erano però ostacoli alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche e il Giappone si oppose all'ingresso della Corea del Nord nell'ARF (*Asean Regional Forum*). Con gli eventi dell'11 settembre 2001, poi, le tensioni aumentarono e la Corea del Nord fu posta tra i Paesi dell' "Asse del Male", sospettati di avere armi di distruzione di massa e cellule terroristiche.

Tra il Giappone e la Corea del Nord, più tardi, vi fu però un accordo, la Dichiarazione di Pyongyang del 2002. Questa portò all'ammissione dei rapimenti avvenuti tra la fine anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, con l'impegno per il rilascio di 8 cittadini, alle scuse del Giappone per il passato imperialista, a un accordo per la cooperazione economica e aiuti allo sviluppo dopo la normalizzazione dei rapporti diplomatici, alla rinuncia da parte di Pyongyang alle riparazioni di guerra e al rispetto delle norme internazionali nel campo della non proliferazione nucleare. Questo accordo venne fatto probabilmente per le difficili condizioni economiche della Corea del Nord. Tuttavia, nel 2003 la Corea del Nord uscì dall'NPT. Si può dire che la strategia nord coreana sia parecchio ambigua: da una parte provoca, con missili e programma nucleare, dall'altra parte ha aperture diplomatiche, con delle richieste di aiuti. Dal 2006, infatti, i test missilistici nel Mar del Giappone continuarono. Nel 2007 nuove minacce di possibili attacchi missilistici nucleari da parte della Corea del Nord arrivarono al Giappone, il quale in risposta ha schierato batterie antimissile in diversi punti a Tōkyō.

RELAZIONI TRA GIAPPONE E PAESI DELL'ASEAN

L'ASEAN, Association of South-East Asian Nations, è un'associazione che ha come obiettivo la promozione della cooperazione e dell'assistenza reciproca tra gli Stati membri. Inoltre promuove gli *Asian values*, cioè quei valori che dovrebbero accomunare tutti i paesi dell'area asiatica, un nucleo di istituzioni e ideologie politiche che riflettono la cultura e la storia della regione asiatica.

Le relazioni tra il Giappone e il Sud-est asiatico si sono svolte in tre fasi. La prima fino a metà degli

² La KEDO nasce dall'accordo di Giappone, Repubblica di Corea e Stati Uniti, e in seguito vi si aggiunsero altri membri. L'obiettivo è la risoluzione della questione nucleare Nord coreana.

Fonti: KEDO, sito ufficiale, (http://www.kedo.org/au_history.asp);

KEDO, sito ufficiale, (<http://www.kedo.org/pdfs/EstablishmentKEDO.pdf>).

anni Sessanta, con enfasi sulla diplomazia economica del Giappone e focus sul rapido sviluppo dell'economia giapponese, con l'assistenza degli Stati Uniti e l'instaurazione della dottrina Yoshida. La seconda fase con il cambio politico dalla diplomazia economica allo sviluppo regionale nel Sud-est asiatico, durante la guerra del Vietnam, accelerando lo sviluppo economico delle nazioni asiatiche. La terza con un maggior cambiamento dalla partecipazione nella relazione con il Sud-est asiatico alle relazioni con l'ASEAN nella metà degli anni Settanta, dopo la fine della guerra del Vietnam, con la dottrina Fukuda).

L'ASEAN nasce nel 1967 con la partecipazione di Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia. Poi si aggiunsero nel 1984 il Brunei, nel 1995 il Vietnam, nel 1997 la Birmania e il Laos e nel 1999 la Cambogia. Nel 1973 iniziarono i dialoghi informali tra il Giappone e l'ASEAN. Nel 1974 l'ASEAN stabilì il suo segretariato a Jakarta e nel 1977 ebbe luogo il primo summit ufficiale tra il Giappone e l'ASEAN, mentre nel 1978 avvenne il Japan-ASEAN FMM (Foreign Ministerial Meeting).

Successivamente venne creato l'ASEAN +3. Nel gennaio del 1993 il primo ministro Hashimoto aveva avanzato la richiesta di formalizzare i summit Giappone-ASEAN. L'ASEAN accolse la proposta giapponese, chiedendo, tuttavia, anche la partecipazione di Corea del Sud e Cina. Così, nel dicembre del 1997 fu fatto il primo meeting ASEAN +3 (Giappone, Corea del Sud e Cina), a Kuala Lumpur. Nell'agenda politica dell'ASEAN +3 c'erano la cooperazione economica, le questioni ambientali, la salute, l'energia, l'aumento demografico e la sicurezza. L'istituzione di questi summit era molto importante, poiché il commercio con quest'area asiatica era grande per il Giappone. Sono stati fatti diversi programmi di aiuti allo sviluppo da parte del Giappone e accordi per favorire il libero scambio a livello regionale.

Dopo la guerra fredda c'è stato un maggior attivismo dell'ASEAN e in molti individuarono la necessità di creare un "nuovo regionalismo". Andrew Hurrell, ha identificato quattro caratteristiche nel cambiamento: era emerso un tipo di regionalismo Nord e Sud, c'era una variazione nel livello di istituzionalizzazione, era presente un carattere multidimensionale; c'era una crescita di coscienza regionale. Per lo studioso, il regionalismo per essere tale dovrebbe essere definito avendo tre tratti, cioè essere: Nord-Sud, multiplo e aperto. Il nuovo regionalismo nel Sud-est asiatico era un regionalismo "Nord-Sud", con membership diversificata da Paesi sviluppati e in via di sviluppo; era "multiplo", perché i Paesi membri appartenevano a diversi gruppi e organizzazioni regionali; ed era "aperto" nel senso che c'era la partecipazione continua dei Paesi membri nel sistema commerciale internazionale³.

L'ASEAN segue i principi dell'*ASEAN way*, in base al quale la cooperazione dev'essere basata sul rispetto per l'indipendenza, la sovranità e l'uguaglianza degli Stati membri, sulla non interferenza negli affari interni, sulla non aggressione e sulla consultazione. All'interno dell'ASEAN vengono

³ Sueo SUDO, *The International Relations of Japan and Southeast Asia: Forging a New Regionalism*, London, Routledge, 2002.

preferiti l'informalità e il consenso piuttosto che i regolamenti e gli accordi vincolanti, cosa incompatibile con un progetto di integrazione profonda.

Dalla nascita dell'ASEAN si possono notare diversi approcci da parte del Giappone nei suoi confronti. Durante il governo del primo ministro Fukuda, iniziato nel periodo in cui finirono le riparazioni di guerra (nel 1976) e coincidente con la fine della guerra del Vietnam e con l'entrata del Giappone nel G7, si cercò di sviluppare la cooperazione economica (経済協力) con l'ASEAN, avendo un maggior attivismo e indipendenza da Washington, il quale stava lasciando una sorta di vuoto di potere dopo la guerra del Vietnam. Nel 1977 venne presentata al forum dell'ASEAN la dottrina Fukuda. Questa prevedeva che il Giappone rifiutasse il ruolo di potenza militare e si proponesse di contribuire alla pace e alla prosperità del Sud-est asiatico e della comunità internazionale. Inoltre, stabiliva che il Giappone, come vero amico dei Paesi del Sud-est asiatico, dovesse fare il possibile per consolidare l'amicizia e la fiducia reciproche basata su una comprensione *heart-to-heart* anche nella sfera sociale e culturale. In più, definiva che il Giappone dovesse collaborare con l'ASEAN e i suoi Paesi membri al fine di rafforzare la solidarietà e la comprensione tra i Paesi dell'area per contribuire alla costruzione della pace e della prosperità dell'Asia Sud-orientale. In quel periodo fu raddoppiato il programma di aiuti allo sviluppo destinato al Sud-est asiatico.

Dieci anni dopo venne presentata la dottrina Takeshita, la quale stabiliva un impegno più solido, a livello diplomatico, nei confronti dei membri dell'ASEAN rispetto alla dottrina Fukuda. Questo attraverso delle iniziative diplomatiche mirate alla risoluzione dei conflitti, poiché avrebbe incrementato il livello della sua cooperazione per raggiungere e mantenere la pace nel mondo, prevedendo di inviare esperti e altro personale in zone di conflitto e assicurando l'assistenza finanziaria necessaria alle PKO⁴; impegnandosi a incrementare la spesa destinata agli ODA, rafforzando gli scambi culturali internazionali.

Un decennio più tardi venne presentata la dottrina Hashimoto, che promuoveva gli scambi tra il Giappone e l'ASEAN a tutti i livelli, rendendo più attivo anche il ruolo del *Japan-ASEAN Forum* e consolidando il dialogo politico. Voleva, inoltre, aumentare la cooperazione culturale e la comprensione reciproca. In più, voleva che l'attenzione dell'ASEAN si rivolgesse a tematiche globali quali il terrorismo, l'ambiente, la salute e il welfare, la fame, l'energia, l'aumento demografico, l'AIDS, ecc. Secondo la dottrina, poi, la presenza di una Cina politicamente stabile ed economicamente prospera sarebbe stata nell'interesse di tutti. Un ruolo importante sarebbe stato svolto anche dagli Stati Uniti, poiché stabiliva che fosse consolidata l'alleanza con gli USA e di far comprendere che i termini del Trattato nippo-americano sarebbero stati usati come infrastruttura per

⁴ Le PKO, Peacekeeping Operations, sono costituite da personale militare, di polizia e civile. I Peacekeepers dell'ONU forniscono sicurezza e supporto politico e di peacebuilding per aiutare i Paesi nel fare la difficile prima transizione dal conflitto alla pace. Sono guidate da tre principi: consenso delle parti, imparzialità e inutilizzo della forza eccetto per auto difesa e difesa del mandato.

Fonte: United Nations, sito ufficiale, (<http://www.un.org/en/peacekeeping/operations/peacekeeping.shtml>).

la stabilità e la prosperità economica dell'Asia del Pacifico e che essi non sono rivolti contro nessun Paese nello specifico.

Intanto, nel 1992 era stato costituito l'AFTA (ASEAN Free Trade Area) per liberalizzare e promuovere il commercio intra-regionale e attirare investimenti stranieri, e nel 1993 venne introdotto l'ARF (ASEAN Regional Forum) per promuovere la sicurezza in Asia orientale.

L'obiettivo, infatti, era quello di costruire in Asia un processo nel quale gestire la questione della sicurezza in maniera autonoma, senza la presenza dominante degli Stati Uniti. Il primo meeting a livello ministeriale venne tenuto nel 1994 a Bangkok. Tuttavia, non era un sistema di difesa, ma un'area di dialogo multilaterale, dati i limiti imposti dall'*ASEAN way*. Poi, nel 1998, fu costituito l'AIA (ASEAN Investment Area) per la liberalizzazione in materia di investimenti intra-ASEAN.

Vorrei parlare ora brevemente delle relazioni tra il Giappone e alcuni membri dell'ASEAN, specialmente quelli che hanno avuto un ruolo maggiore come beneficiari degli aiuti allo sviluppo.

THAILANDIA

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Thailandia cooperò con il Giappone, che non la invase mai, ma in seguito passò dalla parte dei vincitori. Dopo la guerra entrò a far parte dei Paesi destinatari di aiuti da parte del Giappone e nel 1950 gli interessi commerciali e gli investimenti giapponesi in Thailandia erano già alti, investimenti visti anche come misura di sicurezza. Negli anni Settanta il Giappone diventò il leader tra gli investitori in Thailandia. Tuttavia, i thailandesi sapevano dei profitti che c'erano per il Giappone e nacquero anche qui sentimenti e critiche anti giapponesi.

Gli ODA giapponesi in Thailandia vennero dati inizialmente per la ricostruzione del dopoguerra (le riparazioni di guerra iniziarono nel 1955 dopo la firma del Trattato di pace) e dagli anni Sessanta il Giappone è diventato il principale investitore, con ampia libertà per la concessione di aiuti allo sviluppo. Poi nel 1968 il Paese ricevette il primo prestito OECF (Overseas Economic Cooperation Fund of Japan) di 10 miliardi di yen. Dopo la guerra del Vietnam ci si aspettava che il Giappone avrebbe giocato il ruolo più grande in Asia orientale e con la dottrina Fukuda venne riconosciuta, come detto prima, l'importanza dei Paesi appartenenti all'ASEAN per il Giappone. Nel 1977 il primo ministro Fukuda promise dei pacchetti di aiuti e partnership eque, e in più relazioni *heart-to-heart* con le persone. Nel 1993 la Thailandia divenne il terzo Paese più grande ricevente di prestiti dal Giappone. Inoltre, considerando il suo numero di abitanti, rispetto a Indonesia e Cina, i thailandesi ricevevano di più a livello pro capite. Il Giappone vedeva la Thailandia come un Paese molto importante, poiché era un vicino asiatico che non nutriva tanto astio dagli eventi della

Seconda Guerra Mondiale e le compagnie giapponesi fecero là considerevoli investimenti. C'era, comunque, uno sbilancio commerciale, perché il Giappone esportava più del doppio di quanto importava la Thailandia.

Vennero fatte delle critiche per i prestiti concessi prevalentemente per costruire infrastrutture. Recentemente grandi costruttori di automobili hanno cominciato a costruire auto in Thailandia, che vengono esportate in Giappone e nel resto del mondo dal 2012.

INDONESIA

L'Indonesia è il Paese del Sud-est asiatico che ha avuto lo sviluppo economico più forte negli ultimi decenni. L'Indonesia e il Giappone hanno relazioni buone dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma nel 1951 il Giappone avrebbe dovuto pagare per la ricostruzione del dopoguerra (le riparazioni di guerra iniziarono nel 1965 con la firma del Trattato di pace), più tardi, nel 1968, vennero concessi gli ODA.

L'Indonesia divenne molto importante per il Giappone, poiché possedeva le risorse che gli mancavano e di cui aveva bisogno. Relazioni stabili con l'Indonesia erano importanti anche per la posizione geografica strategica, dovuta allo Stretto di Malacca e Lombok, vitali per il trasporto marittimo per e dal Giappone. Nel 1974 ci fu il viaggio del primo ministro Tanaka, che fu seguito da dimostrazioni e proteste, anche per la sensazione che i giapponesi facessero prestiti all'Indonesia a condizioni meno favorevoli rispetto ad altri donatori. Per attenuare le tensioni si decise di mantenere un basso profilo.

Il Giappone, comunque, diventò il principale partner economico e commerciale, riguardo gli investimenti, il commercio e gli ODA. Le relazioni tra il Giappone e l'Indonesia sembravano di dipendenza, in cui il Giappone aveva il ruolo di principale finanziatore e investitore, però possono sembrare delle relazioni di interdipendenza. Il Giappone ha investito in Indonesia soprattutto nel settore automobilistico, nel settore dei prodotti elettronici e nei settori energetico e minerario.

L'Indonesia, con l'eccezione di alcuni anni, fu il principale ricevente di ODA, fino a quando lo diventa la Cina nel 1993. I motivi per cui fu il maggior destinatario di ODA fino al 1993 sono due: la collocazione geografica, importante per lo Stretto di Malacca nell'Oceano Indiano e l'importazione di materie prime (petrolio e gas naturali).

Nel 1994 venne lanciato il Programma di Sviluppo in 25 anni, per cui venne data priorità alla lotta alla povertà, allo sviluppo delle risorse umane, alla protezione delle risorse naturali e allo sviluppo del settore energetico e dei trasporti. La spesa è valutata per 1,78 miliardi di dollari.

Nel 2004 gli aiuti per il post tsunami arrivarono ai 14,6 miliardi di yen alla sola Indonesia.

VIETNAM

Vennero concessi 27,5 miliardi di yen in forma di ODA ad Hanoi subito dopo la riunificazione e di altri 14 miliardi di yen tre anni dopo. In seguito all'invasione della Cambogia furono sospesi gli aiuti, ma furono ripresi nel 1983 in forma di cooperazione tecnica e aiuti umanitari. Nel 2012 le donazioni hanno raggiunto la cifra di 1,9 miliardi di dollari donati dal Giappone al Vietnam.

MALESIA

L'indipendenza della Malesia dalla Gran Bretagna avvenne nel 1957 e fu seguita dall'istituzione di relazioni diplomatiche con il Giappone. Da allora, le loro relazioni si sono rafforzate attraverso l'istituzione della "Look East Policy" (politica economica), relazioni economiche e scambi culturali e *people-to-people*. La Look East Policy prevedeva di imparare dalle politiche del Giappone e della Corea del Sud, viste come superpotenze dell'Est. Recentemente questa politica è stata applicata anche per le tecnologie "verdi" e le biotecnologie.

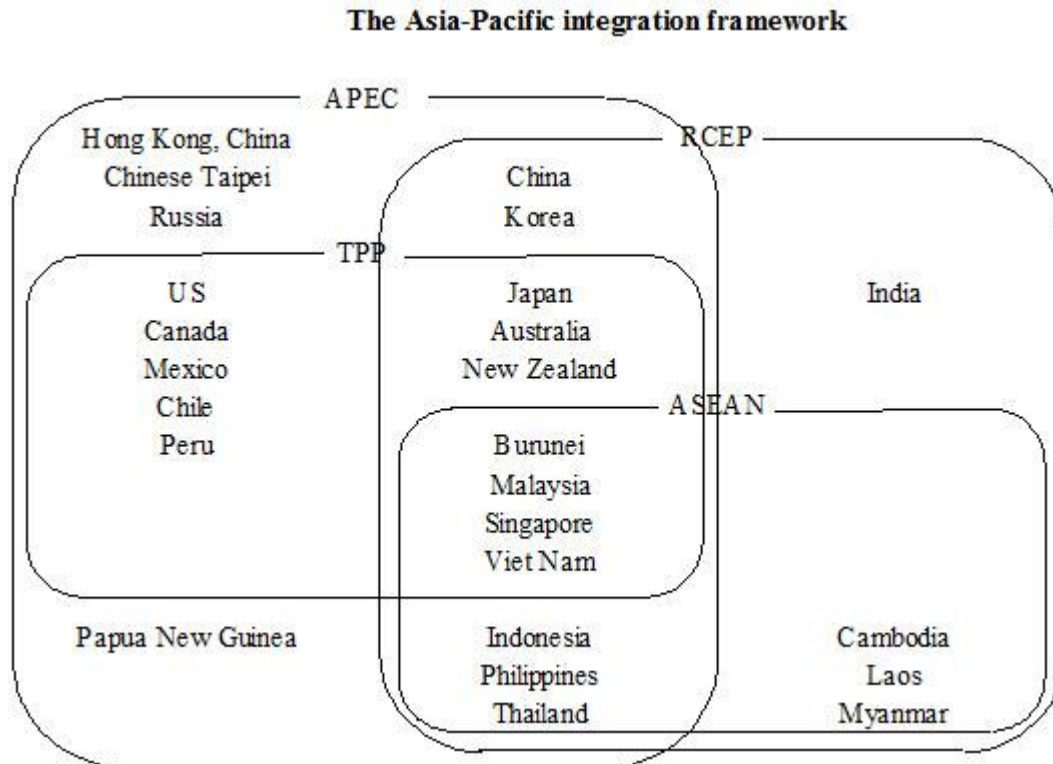
BIRMANIA/MYANMAR

Le relazioni con il Giappone iniziarono nel 1954. Dagli anni Cinquanta il Giappone è stato il maggior donatore di aiuti allo sviluppo alla Birmania. Gli aiuti sono stati destinati soprattutto ad alcuni settori industriali (energetico, estrattivo, manifatturiero). Nel 1988 vi fu una sospensione degli aiuti dopo il colpo di stato dei militari, però la decisione fu revocata nel febbraio del 1989. Il Giappone fu il primo Paese a riconoscere il "Myanmar", nuovo nome della Birmania, nel 1989. Dal 2003 il Giappone ha concesso solo aiuti umanitari, motivati dalla necessità di non peggiorare la situazione interna, e gli ODA ricevuti dal Giappone sono scesi dal 70% al 50%.

MULTILATERALISMO

Ora, ritengo importante delineare un quadro riguardo la partecipazione giapponese alle organizzazioni multilaterali che hanno ruoli importanti nel Sud-est asiatico. Infatti, non solo le relazioni bilaterali sono importanti per il Giappone, ma anche quelle multilaterali, come si è visto riguardo l'ASEAN. Il bilateralismo e il multilateralismo sono stati due poli della politica estera

giapponese, con la tendenza nel passato ad andare verso il bilateralismo.



Schema 1

Fonte: KAWASAKI, Kenichi, *The Relative Significance of EPAs in Asia-Pacific*, in "PECC Discussion Forum", (<http://www.pecc.org/blog/entry/the-relative-significance-of-epas-in-asia-pacific>).

Come si può vedere dall'immagine, il Giappone appartiene a diverse organizzazioni multilaterali. Non è stato sempre così però. Infatti, la regione dell'Asia del Pacifico ha mancato di istituzioni regionali intergovernamentali per tanto tempo. Iniziò con l'istituzione dell'APEC, l'Asia Pacific Economic Cooperation Conference. Cinque anni dopo l'ARF, l'ASEAN Regional Forum, fu creato per fornire un forum per il dialogo sulla sicurezza multilaterale e sulla cooperazione, coprendo non solo i Paesi dell'Asia, ma l'intera regione dell'Asia del Pacifico e oltre.

Tuttavia, nella politica estera giapponese, specialmente durante la guerra fredda, l'enfasi venne data al bilateralismo, particolarmente legato agli Stati Uniti. Il Giappone, infatti, veniva considerato come un Paese reattivo e passivo e non aveva mai optato per un comportamento da free rider nelle istituzioni multilaterali. E' stato, però, ansioso di unirsi all'ONU e all'OECD, Organization for Economic Cooperation and Development, sebbene come Paese sconfitto dalla Seconda Guerra Mondiale, non potè avere il ruolo di leader. Tuttavia il Giappone è sempre stato un membro fedele delle organizzazioni multilaterali, pagando i debiti e onorando le regole.

Nel periodo del post guerra fredda, il multilateralismo offrì un'opportunità per trovare soluzioni per le questioni che erano difficili da risolvere bilateralmente. Un esempio è il Four-Nation Talks a Ginevra riguardo lo status della penisola coreana.

La logica del multilateralismo, comunque, emerse nell'Asia del Pacifico quando il Sud-est asiatico creò l'ASEAN nel 1967, come detto, per la cooperazione politica e la sicurezza multilaterale. C'erano stati anche prima dei tentativi di creare delle istituzioni multilaterali durante il periodo della guerra fredda. Per esempio, gli Stati Uniti cercarono di creare un'istituzione simile a quella in Europa. Nel 1955 la SEATO, South East Asia Treaty Organization, per contrastare il comunismo nel Sud-est asiatico. Riconoscendo i limiti (non aveva poteri effettivi) di questo tipo di organizzazioni, gli Stati Uniti trovarono più convenienti le relazioni bilaterali con gli Stati dell'Asia. Tuttavia, per la cooperazione economica, diversi forum non ufficiali vennero creati. Nel 1968 venne creata la PBEC, Pacific Basin Economic Conference, e nel 1980 il PECC, Pacific Economic Cooperation Council, seguendo un meeting sponsorizzato dal Giappone e dall'Australia.

L'Asia del Pacifico mancò di istituzioni regionali per la diversità della regione in termini di popolazione, PIL pro capite di ogni Paese, sistemi economici e politici, preparazione militare, ambiente culturale, religione, esperienza storica ed etnie. Per questi motivi non condividevano le stesse norme comportamentali.

Nell'ultimo ventennio le economie dell'Asia del Pacifico hanno accettato le economie di mercato e hanno raggiunto una crescita fenomenale. Sono cresciuti il commercio intra-regionale e gli investimenti, rendendo le economie asiatiche meno dipendenti dalle economie non regionali e, invece, più interdipendenti nella regione asiatica. Un aiuto a questo processo è stato dato dalla creazione dell'ASEAN nel 1967 con la firma della Dichiarazione di Bangkok. Gli obiettivi di questa associazione erano:

- accelerare la crescita economica, il progresso sociale e lo sviluppo culturale nella regione attraverso sforzi comuni con spirito di uguaglianza e partnership per rafforzare la fondazione di una comunità prospera e pacifica delle Nazioni del Sud-est asiatico;
- promuovere la pace regionale e la stabilità attraverso il rispetto per la giustizia e il ruolo della legge tra i Paesi della regione e l'adesione ai principi dell'United Nations Charter;
- promuovere la collaborazione attiva e la mutua assistenza nelle materie di interesse comune nei campi economici, sociali, culturali, tecnologici, scientifici e amministrativi;
- dare assistenza agli altri in forma di training e ricerca di facilitazioni nelle sfere professionale, tecnologica e amministrativa;
- collaborare più efficacemente per un più grande utilizzo di agricoltura e industrie, l'espansione del commercio, incluso lo studio relativo alle commodity commerciali internazionali, il miglioramento del trasporto e le facilitazioni comunicative, e i crescenti standard di vita delle persone;
- promuovere gli studi sul Sud-est asiatico;
- mantenere la stretta collaborazione con le organizzazioni internazionali e regionali esistenti

con scopi e intenzioni comuni ed esplorare tutte le vie per una collaborazione ancora più stretta tra i Paesi membri.

Venne istituito un forum Giappone-ASEAN nel marzo del 1977 per facilitare la comunicazione di alto livello tra gli ufficiali giapponesi e le loro controparti dell'ASEAN. Nell'agosto dello stesso anno, durante una visita ai Paesi appartenenti all'ASEAN, il primo ministro Takeo Fukuda sottolineò il desiderio di Tōkyō di creare una nuova partnership con l'ASEAN. Gli aiuti giapponesi ai Paesi dell'ASEAN crebbero, nuovi dialoghi furono istituiti e visite di Primi Ministri giapponesi e Ministri degli Esteri diventarono routine. Nel 1987 il primo ministro giapponese Noboru Takeshita fu l'unico leader straniero a essere invitato al Terzo Summit dei leader dell'ASEAN.

Mentre il Sud-est asiatico creava l'ASEAN, il Nord-est non aveva nessuna istituzione inter-governamentale fino alla creazione della KEDO nel 1994. I Paesi asiatici arrivarono a realizzare che i benefici di un'organizzazione multilaterale sorpassavano i costi.

L'APEC, Asian Pacific Economic Cooperation, istituito nel 1989, si era evoluto lentamente come un processo di dialogo con un'istituzionalizzazione limitata e capace di stabilire delle regole e delle norme di condotta basate sul consenso. Il suo segretariato si trova a Singapore e il suo obiettivo è quello di favorire la cooperazione economica, il libero scambio e gli investimenti. Le sue decisioni sono assunte per consenso e non sono vincolanti. L'APEC venne riconosciuta come un'istituzione importante, a cui molti desideravano fare parte, come dimostrano le richieste di diventare suoi membri che furono fatte dalla Russia a Israele. Nel 1997 i leader dell'APEC acconsentirono ad ammettere il Perù, il Vietnam e la Russia come nuovi membri. Più l'APEC diventava grande, più il suo profilo diventava alto, ma diventava più difficile riuscire a prendere decisioni unanimi. L'Asia, intanto, consolidò anche le relazioni con le Americhe attraverso l'APEC e creò un altro forum con l'Europa, chiamato ASEM, Asia-Europe Meeting.

Come era stato creato l'APEC nella sfera economica, ci fu un impeto per creare gradualmente un framework di sicurezza regionale. Divenne evidente che la crescente interdipendenza economica o la globalizzazione portavano a richiedere la stabilità globale per una crescita economica continua. Le nazioni dell'Asia del Pacifico arrivarono, quindi, a realizzare l'importanza di mantenere la pace e la sicurezza. Le tensioni che erano rimaste nel periodo del post guerra fredda erano tra la Cina e Taiwan e tra Nord e Sud Corea. Inoltre, c'erano dispute territoriali lasciate irrisolte, come quella sulle Spratley Islands, l'isola Takeshima/Dokdo tra il Giappone e la Corea del Sud, le Senkaku/Diaoyu tra il Giappone e la Cina, le quattro isole Curili) tra il Giappone e la Russia. Il Giappone inizialmente era riluttante a partecipare a un framework di sicurezza multilaterale. Tuttavia l'ASEAN era riuscito a realizzare che un framework di sicurezza multilaterale nell'Asia del Pacifico poteva servire come politica di sicurezza per prepararli a un possibile ritiro degli Stati Uniti dalla regione. Durante la guerra fredda i paesi asiatici avevano cercato delle alleanze bilaterali con

gli Stati Uniti, ma dopo la guerra fredda gli Stati Uniti affermarono che avrebbero ridotto la loro presenza militare e i Paesi asiatici erano preoccupati dal possibile ritiro degli Stati Uniti dall'Asia. La preoccupazione era relativa a un incremento militare della Cina e si riteneva che un processo di sicurezza multilaterale sarebbe stato capace di funzionare come meccanismo di difesa collettiva nel caso in cui la Cina avesse invaso i suoi vicini.

Dopo la visita di Gorbachev a Tokyo, il Giappone propose nel 1991 la creazione di un framework di sicurezza e politico per il dialogo, insieme all'annuale ASEAN-PMC⁵, per dare un senso di rassicurazione tra i Paesi nella regione dell'Asia del Pacifico. Ma questa proposta del ministro degli Esteri Nakayama non venne accolta caldamente dai Paesi dell'ASEAN. I motivi erano essenzialmente tre:

- era troppo presto;
- la proposta venne fatta senza avere ottenuto sufficiente supporto dagli Stati Uniti e dall'ASEAN;
- era arrivata da una grande potenza e sarebbe stata più appetibile se fosse arrivata da una potenza regionale più piccola.

Due anni più tardi, nel 1993, si accettò di creare l'ARF, ASEAN Regional Forum, adottando la proposta di Nakayama. Molti altri Paesi hanno dimostrato interesse, come gli Stati Uniti e la Corea. La Cina era un altro membro potenziale. Tuttavia esitò a far parte di un'istituzione di sicurezza, pur riconoscendo i costi di non partecipazione all'ARF. La Cina, comunque, accettò la creazione dell'ARF, anche se non si dimostrò molto disponibile a essere partecipe. Nel 1996 la Cina cambiò idea sulla cooperazione sulla sicurezza multilaterale. Il Giappone si spiegò questo evento in due modi. Nel novembre del 1995 gli Stati Uniti proposero di includere un dialogo sulla sicurezza e misure di *confidence building* nell'APEC, ma la Cina resistette, poiché anche Taiwan era membro dell'APEC. Questa fu una delle spiegazioni dei giapponesi. L'altra era data dal fatto che la Cina era allarmata dalla Dichiarazione Congiunta tra il Giappone e gli Stati Uniti per riaffermare l'alleanza bilaterale sulla sicurezza e la Cina veniva percepita come una sorte di potenziale nemica.

L'ARF tenne il suo primo meeting a livello ministeriale nel 1994 a Bangkok. I Paesi, diventati più favorevoli verso il concetto di cooperazione sulla sicurezza, decisero di fare i meeting dell'ARF su base annuale. L'ARF si sviluppa su tre livelli graduali: *confidence building*, diplomazia preventiva e capacità di sviluppare approcci per la risoluzione di conflitti. Il modus operandi è quello

⁵ L'ASEAN-PMC (Post Ministerial Conferences) sono presiedute dai Ministri degli Esteri di tutti i partner dei dialoghi dell'ASEAN, in cui l'ASEAN incontra i suoi partner "+3", cioè Giappone, Cina e Corea del Sud, e altri.

Fonti: *ASEAN ministers to express disappointment with Japan, U.S., China*, 25 luglio 2005, (<http://www.thefreelibrary.com/ASEAN+ministers+to+express+disappointment+with+Japan%2c+U.S.%2c+China-a0135575690>);

Japanese editorial excerpts -2-, 2 agosto, 2006, (<http://www.thefreelibrary.com/Japanese+editorial+excerpts+-2--a0149212194>).

dell'ASEAN: non è un'istituzione di difesa collettiva, ma un'istituzione di dialogo. L'ARF sponsorizza seminari e workshop su argomenti di sicurezza regionale. I canali in cui può svilupparsi l'ARF sono due: *track-one*, che rappresenta un canale governamentale ufficiale per il dialogo politico e di sicurezza, e *track-two*, un canale di diplomazia informale, cioè tutti gli ambienti di dialogo tra attori non governativi, tenuti a livello informale, che mirano a risolvere delle questioni specifiche o a svolgere attività di *confidence building*, influenzando direttamente i governi nazionali, e gli attori che partecipano a questi dialoghi sono studiosi, ex ufficiali civili e militari, attivisti e figure pubbliche.

L'ARF annuale è tenuto in congiunzione con l'ASEAN-PMC e il suo *chairman* è in linea con la rotazione annuale del *chairman* dell'ASEAN.

Per il Giappone, questo forum di sicurezza multilaterale sembra essere una via efficace per essere coinvolto nelle materie di sicurezza regionale e impegnarsi, senza minacciare o destare il sospetto dei Paesi vicini.

L'ARF si sviluppa già attraverso il *track-one*, canale formale, ma avrebbe bisogno di sviluppare di più anche processi supplementari di *track-two*. Un esempio di organizzazione che si basa sui dialoghi *track-two* in Asia è il CSCAP, Council for Security Cooperation in Asia-Pacific. Questa è un'organizzazione multilaterale e non governativa che collega istituti di ricerca regionali orientati alla sicurezza. In essa vi sono quattro gruppi di lavoro: cooperazione marittima, cooperazione di sicurezza maggiore nel Nord Pacifico, sviluppo di concetti di sicurezza cooperativa e comprensiva, e misure di *confidence building* e *security building* (CSBMs).

Nonostante l'ARF sia importante per i dialoghi sul tema, ora è lontano dal raggiungere la negoziazione sul controllo delle armi e sul disarmamento, temi cruciali nella regione. La crescita di questo tipo di processi di dialogo nella regione non rimpiazzerà le alleanze di sicurezza bilaterali. I dialoghi sulla sicurezza, infatti, mancano di efficienza nel trattare e risolvere crisi e conflitti, ma sono efficaci nel trovare misure di *confidence building* e nel contribuire alla crescita di una comprensione che porti alla riduzione di rischi e conflitti. Per questo, i dialoghi sulla sicurezza possono aggiungersi, e ai nostri giorni non sostituire, le alleanze bilaterali. Per il Giappone è importante partecipare a questi dialoghi sulla sicurezza, poiché i suoi tentativi di essere una "potenza normale" hanno alzato il sospetto dei Paesi vicini. Infatti, questi ricordavano l'aggressione del Giappone in Asia nel tempo del militarismo. Perciò l'approccio della sicurezza cooperativa è particolarmente adatto per la politica estera giapponese nella sua concentrazione nel mantenere la pace prevenendo i conflitti armati. Il contributo del Giappone alla KEDO fin dai primi stadi, facendo prestiti e coprendo parecchie spese, la sua operazione di successo in Cambogia, appoggiando l'ONU, e la sua partecipazione nelle istituzioni multilaterali come l'APEC e l'ARF, dimostrano che la chiave per la pace e la sicurezza internazionale inizia localmente e non riguarda sempre la forza.

Oltre all'aspetto della sicurezza, Sakakibara Eisuke nel 1997 propose la creazione dell'Asian Monetary Fund (Fondo Monetario Asiatico), con tre obiettivi: limitare gli attacchi monetari speculativi di massa, fornire un framework cooperativo regionale e fornire una risorsa di liquidità internazionale crescente. Il tentativo, tuttavia, fallì.

Nel 2002 il primo ministro Koizumi visitando i Paesi chiave del Sud-est asiatico, propose che il Giappone e l'ASEAN concludessero un accordo bilaterale di libero scambio nel prossimo futuro e nel marzo del 2006 venne creato il Japan-ASEAN Integration Fund (JAIF), al quale il Giappone ha contribuito con 70 milioni di dollari, che fu istituito per accrescere gli sforzi dell'ASEAN nell'affrontare questioni regionali come il terrorismo e l'influenza aviaria.

Recentemente, il Giappone si è unito anche al TPP (Trans Pacific Partnership), accordo nato dal Trans Pacific Strategic Economic Partnership Agreement (P4) tra Brunei, Cile, Nuova Zelanda e Singapore. Il Giappone si è unito alle negoziazioni nel luglio del 2013 e attualmente i membri sono 12: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Stati Uniti e Vietnam. Il TPP è un accordo commerciale regionale che intende legare commercio e investimenti tra i Paesi che fanno parte dell'accordo, promuovere l'innovazione, la crescita economica e lo sviluppo e supportare la creazione e il mantenimento di lavoro.

Un altro accordo regionale è il RCEP, una negoziazione di accordo di libero scambio tra dieci membri dell'ASEAN (Brunei, Myanmar, Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) e sei Paesi con cui l'ASEAN ha accordi di libero scambio esistenti (Australia, Cina, India, Giappone, Corea del Sud e Nuova Zelanda). Le negoziazioni formali iniziarono nel novembre del 2012 in Cambogia.

Si può notare che il Giappone si è concentrato sul regionalismo, con i suoi vicini asiatici, piuttosto che sulla creazione di un framework globale. Il regionalismo può essere definito la somma di processi istituzionali volti a promuovere la cooperazione tra gli Stati all'interno di una determinata area geografica⁶. L'obiettivo è quello di accrescere le loro abilità per competere a livello mondiale e nel fare questo gli Stati trovano conveniente unire le forze con i loro vicini. Creare partnership regionali può anche essere utile per la creazione eventuale di dialoghi e di un'integrazione con altre parti del mondo. Ritengo che per questa ragione il Giappone abbia scelto di partecipare a questo tipo di framework, cioè quello regionale. In più, si può vedere che ha optato per la partecipazione a una serie di framework diversi. I benefici della partecipazione a più di un framework regionale sono diversi. Unendosi a più di un framework, un Paese può accrescere la sua abilità di perseguire una specifica politica al livello che considera più efficace per il raggiungimento dei suoi obiettivi nazionali. Può inoltre spostare il focus dei suoi sforzi da un gruppo a un altro quando le occasioni di raggiungimento dei risultati appaiono più alte nell'altro. Si può dire anche che essendo difficile

⁶ Fonte: Andrea REVELANT, *Regional Integration in East Asia: Can Japan be a Leading Player?*, in Paolo Calvetti e Marcella Mariotti (a cura di), "Contemporary Japan: Challenges for a World Economic Power in Transition", Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2015.

creare un consenso su questioni strategiche diventa più difficile quando i membri coinvolti sono tanti, diventa più semplice creare al centro anche cerchie con un numero di membri minore per rendere più veloce l'integrazione creando un approccio a due velocità: più veloce nella cerchia ristretta, più lenta nell'anello esterno⁷.

Da questo paragrafo si può capire che il Giappone, nonostante la tradizionale reputazione di Paese con un basso profilo nella politica estera, ha avanzato diverse proposte per la creazione di framework e di dialoghi regionali.

⁷ Ibid.

SECONDO CAPITOLO

STORIA E SVILUPPO DEGLI ODA

STORIA DEGLI OFFICIAL DEVELOPMENT ASSISTANCE (ODA)

La politica giapponese di aiuto allo sviluppo si articola in quattro fasi:

- la prima, iniziata nella prima metà degli anni Cinquanta, dopo la pace che il Giappone sottoscrisse a San Francisco nel 1951, è caratterizzata dai pagamenti di riparazione (賠償), *baishō*, a quei Paesi che erano stati prima occupati militarmente dal Giappone, e terminò nel marzo del 1963;
- la seconda dal 1963 al 1973, in cui gli attori principali sono stati uomini politici, *sōgō shōsha* (総合商社), ovvero le grandi case commerciali giapponesi, ed esponenti del mondo industriale del Paese;
- la terza, che si aprì con la crisi petrolifera e che terminò alla fine degli anni Ottanta, è caratterizzata dallo sforzo di diversificazione geografica delle aree di interesse della cooperazione giapponese e vide il debutto del Medio Oriente e, in misura minore, del continente africano;
- la quarta ebbe inizio alla fine della guerra fredda ed è caratterizzata dall'esplicita volontà del Giappone di emergere sulla scena internazionale come superpotenza politica e di affermarsi come leader politico in merito alle questioni mondiali, come il sottosviluppo, l'ambiente, la demografia, il terrorismo.

I *baishō* furono erogati dal governo giapponese e in seguito alla sconfitta, il Giappone definiva la sua agenda politica con tre priorità: la protezione dalle aggressioni esterne, la riabilitazione dalla devastazione subita in guerra e il rientro nella società internazionale. I giapponesi si convinsero che i primi due obiettivi sarebbero stati raggiunti, il primo attraverso la protezione americana e il secondo puntando su un duro lavoro da parte del proprio popolo. Il terzo voleva essere raggiunto

attraverso la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con i Paesi europei e nord americani e con l'instaurazione di legami diplomatici con le nazioni vicine. I pagamenti di riparazione venivano visti come prerequisiti per questo obiettivo.

Il Giappone fornì anche aiuti a dono ai Paesi dell'area asiatica che avevano rinunciato ai *baishō* e che avevano, invece, accettato l'assistenza tecnica ed economica. La scelta dei Paesi che avrebbero beneficiato di tali pagamenti dipese largamente anche dalla priorità in relazione alle proprie finalità politiche ed economiche. Solo le Filippine e il Vietnam fecero richiesta. Il Giappone fece dei Trattati di Riparazione e Cooperazione Economica con questi due Stati e altri due, Birmania e Indonesia, nel 1954. Tuttavia, dieci Paesi accettarono i pagamenti di riparazione e tra i beneficiari risultarono la Birmania, l'Indonesia, le Filippine e la Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud). Tra i beneficiari di aiuti a dono vi furono la Birmania, la Cambogia, il Laos, la Malesia, la Repubblica di Corea (Corea del Sud), Repubblica del Vietnam, Singapore e Thailandia. I riceventi di aiuti erano concentrati in Asia, che era vista come la chiave della restaurazione e della crescita economica del Giappone. Per questo si può dire che l'obiettivo primario delle politiche di assistenza era lo sviluppo economico dello stesso Giappone.

Fornendo beni industriali attraverso tali pagamenti, il Giappone si aprì la strada al mercato delle esportazioni commerciali, e man mano che l'economia si espandeva nel corso degli anni Sessanta, la percentuale del PIL che il Paese destinava decresceva in maniera proporzionale.

Gli effetti maggiori furono diversi. Tra questi, le maggiori industrie coinvolte, incluse quelle dell'acciaio, meccaniche e delle automobili, furono capaci di dimostrarsi competitive nel mercato mondiale e fu data loro l'occasione di mostrare la loro presenza all'estero per la prima volta.

Le riparazioni continuarono fino al 1976, ammontando a circa 500 miliardi di yen in tutto.

Nel 1961 fu istituito l'Overseas Economic Cooperation Fund (OECF), il cui ruolo era quello di fornire assistenza sotto forma di prestiti, e l'Overseas Technology Cooperation Agency (OTCA) nel 1962. L'OECF è governato dal Ministero del Tesoro (MOF), dal Ministero del Commercio Internazionale e Industria (MITI), dal Ministero degli Esteri (MOFA), in aggiunta all'EPA (Economic Planning Agency). Questi sono coinvolti nelle operazioni e nella gestione del personale. L'OTCA è supervisionata dal MOFA e dipende da altri ministeri e agenzie che hanno la conoscenza tecnica necessaria a realizzare la cooperazione tecnica. Nel 1974, invece, fu creata la Japanese International Cooperation Agency (JICA) come fusione tra l'OTCA e il Japan Emigration Service (JEMIS).

Il Giappone fu fortunato perché:

- fu obbligato a fare riparazioni solo con le sue capacità produttive;
- i termini delle riparazioni furono determinati consultando i richiedenti;
- i Paesi maggiori come la Cina, l'India e gli Stati Uniti non li richiesero;
- gli fu permesso di fare le riparazioni con beni e servizi che voleva esportare;

- fu capace di trasformare le riparazioni in opportunità di promozione delle esportazioni.

Nel 1954 il Giappone si unì al Colombo Plan, cominciò il programma degli ODA giapponesi in forma di assistenza tecnica e iniziò a dare aiuti ai Paesi asiatici che non avevano fatto richieste in termini di riparazioni. Nel 1958 cominciò a fare prestiti all'India e poi ad altri Paesi, mentre nel 1964 si unì formalmente all'OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development) e nel 1968 iniziò la sua assistenza finanziaria.

I principi su cui si basano gli ODA giapponesi consistono in quello di non intervento, principio che guida molti degli affari esteri giapponesi, e in quello del fare da sé, portato dal primo e considerato fondamentale dal Giappone. Il secondo porta, invece, alla politica del non intervento nell'assistenza. Gli aiuti giapponesi hanno pochi condizionamenti politici e intendono basarsi sulla richiesta, chiedendo la partecipazione delle controparti governative.

Il volume degli ODA giapponesi fu accelerato dalla fine degli anni Settanta, quando il governo giapponese iniziò a istituire il Medium-term Goal of ODA, un target quantitativo di cinque anni per aumentare il suo volume, che sarebbe continuato fino al 1997. Questo fatto rifletteva la stabile crescita economica. Negli anni Ottanta i Paesi dell'ASEAN iniziarono a crescere e a dare opportunità di business, così il governo giapponese decise di fornire ODA per costruire edifici e infrastrutture e, quindi, facilitare la penetrazione nel mercato asiatico. Nel 1970 l'Asia orientale riceveva il 94,7% degli ODA giapponesi.

Dal 1989, con l'eccezione di un anno, il Giappone è stato il maggior donatore al mondo.

Nella fine degli anni Novanta ci fu una tendenza decrescente, per la recessione, e fu più avanti rimpiazzato dagli Stati Uniti come top donor. Nel 1990 l'Asia orientale ricevette il 59,3% degli ODA. Rispetto al 1970 la percentuale, che in quegli anni era aumentata, è diminuita, per poi tornare a crescere. Nel 2012 il 70% degli ODA andò all'Asia (il 37% al Sud-est asiatico e all'Asia orientale e il 32% al Sud asiatico e Asia centrale). Solo il 14% fu destinato all'Africa sub sahariana.

Dinamica delle dimensioni dell'assistenza di sviluppo giapponese

(Miliardi di dollari)

Esercizi	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Tutto l'aiuto	15,302	13,508	9,847	9,283	8,880	8,922
APS bilaterale	10,498	9,640	7,452	6,726	6,014	5,956

Esercizi	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Tutto l'aiuto	8,584	8,358	7,747	9,720	9,551	11,021	10,831
APS bilaterale	5,899	7,430	5,840	6,939	6,250	7,428	6,511

Tabella 1

Fonte: KOVRIGIN, Evgeny B., *Aiuto allo Sviluppo Giapponese Dell'Asia Pacifica Nel XXI Secolo: Nuovi Obiettivi*,

L'APS giapponese per i paesi del Sud-est asiatico nel 1980-2000

Esercizi	(Milioni di dollari)									
	1985	1990	1995	1998	2000	2002	2004	2009	2010	2011
Aiuto paesi ASEAN (Mil. USD)	800	2 299	2 229	2 356	3 126	1 748	897	4 144	4 089	3 489
Quota di ASEAN in tutta giapponese APS (%%)	46%	56%	39%	44%	59%	43%	35%	43%	27%	32%

Tabella 2

Fonte: KOVRIGIN, Evgeny B., *Aiuto allo Sviluppo Giapponese Dell'Asia Pacifica Nel XXI Secolo: Nuovi Obiettivi, Incentivi e Barriere*, in "Italian Science Review", 2015, 1 (22), pp. 237-245 (disponibile su: <http://www.ias-journal.org/archive/2015/january/Kovrigin.pdf>).

RIFORME DEGLI ODA E DELL'ODA CHARTER

Nel 1997 vennero riformati gli ODA, dando più enfasi alla qualità. Nel 2002, con il governo Koizumi, si stabilì di rendere più "umani" gli ODA, rafforzando il suo supporto al settore sociale, mentre forniva assistenza per promuovere la crescita economica, e premiare la pubblica partecipazione a essi, rafforzando la partnership con le NGO (Organizzazioni Non Governative) e gli enti locali pubblici, esplorando, estendendo e utilizzando le risorse umane, e promuovendo l'educazione allo sviluppo, l'accesso alle informazioni e la divulgazione. Nel 2003 venne riformata nuovamente la Carta di Regolamentazione degli ODA. La Carta, ODA Charter,⁸ è un documento governativo che descrive gli obiettivi, principi e priorità della politica degli ODA giapponesi. Prima della riforma, la Carta del 30 giugno 1992 consisteva in quattro maggiori principi: umanitarismo internazionale, riconoscimento dell'interdipendenza tra le nazioni della comunità internazionale, conservazione ambientale e promozione degli sforzi del fare da sé dei Paesi in via di sviluppo verso il decollo economico. Nonostante gli ODA giapponesi fossero stati criticati per l'assenza di principi chiari, oltre a questi quattro principi la Carta spiega di considerare le spese militari dei Paesi riceventi, il loro sviluppo e produzione di armi di distruzione di massa e missili, la loro esportazione e importazione di armi, promuovere la democratizzazione e introduzione di un'economia orientata

⁸ Fonte: *Japan's Official Development Assistance Charter: June 30, 1992*, in "Reality of Aid, Asia-Pacific 2005 Report", (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).

al mercato, e la situazione della sicurezza dei diritti umani di base quando dispensa gli aiuti. In questo periodo, il focus si era spostato dallo sviluppo economico dello stesso Giappone a nuovi obiettivi: riduzione della povertà nei Paesi in via di sviluppo, questioni umanitarie, pace, democratizzazione, protezione dei diritti umani, crescita sostenibile e questioni globali, quali ambiente, salute, medicina, questioni legate alle donne, droga e anti terrorismo. Questo cambiamento rappresenta una grande diversificazione degli obiettivi dell'assistenza, tuttavia, il Giappone è stato criticato per la mancanza di efficienza nel perseguire i suoi obiettivi. Rispetto al passato, la Carta degli ODA è stata riformata con lo scopo di accrescere il valore strategico, la flessibilità, la trasparenza e l'efficienza degli ODA. La riforma aveva anche lo scopo di incoraggiare la partecipazione pubblica e di approfondire la comprensione delle politiche giapponesi sugli ODA sia in Giappone che all'estero. Nella nuova Carta restarono i quattro maggiori principi e si rese esplicita la promozione della sicurezza e la prosperità del Giappone attraverso la fornitura di ODA. I fatti dell'11 settembre 2001, con l'attentato terroristico agli Stati Uniti, hanno influenzato questo rinnovamento. Fu assegnato, infatti, un nuovo ruolo all'eliminazione del terrorismo e alla costruzione della pace. Il governo, quando lo approvò, affermò che gli obiettivi degli ODA giapponesi erano contribuire alla pace e allo sviluppo della comunità internazionale, e poi di aiutare ad assicurare la sicurezza e la prosperità giapponese. Avvantaggiandosi dell'esperienza giapponese come prima in Asia a diventare una nazione sviluppata, per assistere lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, il Giappone ha utilizzato i suoi ODA per supportare attivamente lo sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali, lo sviluppo delle risorse umane e la costruzione di istituzioni. Di conseguenza, il Giappone ha contribuito significativamente allo sviluppo economico e sociale dei Paesi in via di sviluppo, specialmente nell'Asia orientale. In particolare i problemi umanitari, come la povertà estrema, la fame, le crisi dei rifugiati e i disastri naturali, come le questioni globali, quali quelle legate all'ambiente e all'acqua sono questioni importanti che necessitano di essere seguite per permettere alla comunità internazionale di raggiungere uno sviluppo sostenibile.

La ragione che sta dietro al cambiamento della direzione della politica degli ODA giapponesi è legata ai cambiamenti degli affari mondiali come al calo economico giapponese. In realtà, non è molto facile per il Giappone, che non ha alcuna esperienza nel campo della *peace building*, esercitare misure per prevenire i conflitti e il terrorismo, fare sforzi per costruire la pace, aumentare la democratizzazione e proteggere i diritti umani e la dignità degli individui, soprattutto attraverso gli ODA.

I modi per raggiungere gli obiettivi della nuova Carta sembrano essere due. Uno è quello di sostenere l'approccio tradizionale, vedendo quindi gli ODA come catalizzatore di investimenti esteri diretti attraverso i suoi contributi ai miglioramenti delle infrastrutture economiche. Un altro modo è quello di cambiare il comportamento passivo del governo giapponese in favore di un

comportamento attivo verso le politiche interne e le questioni politiche dei Paesi riceventi. La nuova Carta, infatti, accentua l'impegno attivo nel dialogo politico. Il governo giapponese ha anche cambiato il suo principio tradizionale di separazione tra gli affari economici e quelli politici e si è impegnato nella *peace building*, non coprendo solo la ricostruzione post conflitto, ma anche il processo di pace.

I temi principali, in accordo con la nuova Carta, sono almeno due: la riduzione della povertà e la *peace building*. Per il governo giapponese il metodo giusto per ridurre la povertà sarebbe stato attraverso l'approccio convenzionale degli ODA giapponesi focalizzati sulle infrastrutture economiche. Secondo il governo, infatti, la crescita economica con investimenti e commercio crescenti è una via efficace e giusta per ridurre la povertà, come dimostrato dall'esperienza dei Paesi dell'Asia orientale, e l'approccio più pratico, tenendo conto del limitato volume degli ODA destinati alla riduzione della povertà. Riguardo l'altro tema, la *peace building*, il governo giapponese ha spedito le *Jieitai*, le forze di autodifesa giapponesi, per assistenza umanitaria. Questo collegamento tra gli ODA e le attività delle *Jieitai* per la prima volta nella storia degli ODA (per esempio l'uso di veicoli speciali per la fornitura idrica per trasportare l'acqua purificata da parte delle *Jieitai*) ha causato preoccupazione, sia perché erano state usate in Iraq, evento che aveva diviso l'opinione pubbliche, sia per il legame in sé tra gli ODA e le *Jieitai*. Un altro tema è la crescita sostenibile, includendo la cooperazione nel campo del commercio e degli investimenti, includendo l'appropriata protezione dei diritti e la standardizzazione della proprietà intellettuale, la cooperazione nel campo della tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni (ICT), l'accettazione di *exchange students* e la cooperazione nella ricerca. In più, un altro tema è quello legato alle questioni globali, quali il riscaldamento globale e altri problemi ambientali, malattie infettive, popolazione, cibo, energia, disastri naturali, terrorismo, droga e crimini organizzati internazionali, da seguire attraverso gli ODA e la costituzione di norme internazionali.

Nella nuova Carta il Giappone dimostra anche la tendenza di seguire una politica sugli ODA giapponesi che prevede l'allontanamento dalla politica estera degli Stati Uniti.

La Carta afferma che l'Asia, per le sue relazioni strette con il Giappone e poiché è quella che può avere più impatto sulla sua stabilità e la sua prosperità, è la regione prioritaria. Specifica che sarebbe riuscito a dare assistenza ai Paesi asiatici in maniera strategica, tenendo conto della diversità delle loro condizioni socio-economiche e i cambiamenti dei rispettivi bisogni di assistenza. Viene nominata, in particolare, la regione del Sud-est asiatico, in cui sarebbero stati usati gli ODA per forgiare le forti relazioni tra il Sud-est asiatico, soprattutto l'ASEAN, e il Giappone e per cancellare le disparità nella regione.

Inoltre, vengono descritti i principi della realizzazione degli ODA. Si afferma che gli ODA sono forniti tenendo conto dei bisogni di assistenza dei Paesi in via di sviluppo, le condizioni economiche e le relazioni bilaterali con i Paesi riceventi, e che sono forniti in accordo con i principi

dell'ONU, specialmente la pari sovranità e il non intervento negli affari interni. In più i seguenti:

- la conservazione ambientale e lo sviluppo dovrebbero essere perseguiti insieme;
- qualsiasi uso degli ODA per scopi militari o per l'aggravamento di conflitti internazionali dovrebbe essere evitato;
- piena attenzione dovrebbe essere data alle tendenze dei Paesi riceventi riguardo le spese militari, il loro sviluppo e la produzione di armi di distruzione di massa e missili, la loro esportazione e importazione di armi, per mantenere e rafforzare la pace internazionale e la stabilità, inclusa la prevenzione del terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa e perché il Giappone ritiene che i Paesi in via di sviluppo dovrebbero dare priorità nell'allocazione delle risorse al loro sviluppo economico e sociale;
- piena attenzione dovrebbe essere data agli sforzi per promuovere la democratizzazione e l'introduzione di un'economia orientata al mercato, e alla protezione dei diritti umani di base e delle libertà dei Paesi riceventi.

La formulazione nella realizzazione degli ODA secondo la Carta si svolge in diverse fasi:

1. Sistema di formulazione e realizzazione delle politiche ODA, attraverso la formulazione di politiche sugli ODA e programmi di assistenza ai Paesi, tenendo conto della partnership e della collaborazione con la comunità internazionale. In accordo con le politiche ODA e i programmi di assistenza, vari metodi di assistenza (cooperazione finanziaria sotto forma di prestiti e aiuti a dono, e cooperazione tecnica) saranno uniti insieme efficacemente per trarre pieno vantaggio dalle caratteristiche di ogni metodo. In questa fase sono importanti anche gli aspetti della collaborazione tra i relativi ministeri e agenzie del governo e della collaborazione tra il governo e le agenzie che realizzano i programmi. Allo stesso tempo si ha il rafforzamento della consultazione sulle politiche e il rafforzamento delle funzioni delle missioni sul campo (primariamente le missioni diplomatiche e gli uffici delle agenzie che realizzano i progetti) nel processo di *policy making* durante la realizzazione. Un ulteriore passaggio è la collaborazione con le entità che si occupano di aiuti, come le NGO, le università, le organizzazioni del lavoro e altri attori legati. In più nella realizzazione degli ODA può essere fatto uso delle tecnologie delle imprese private giapponesi.
2. Crescita della partecipazione pubblica, con la promozione dell'interazione dei cittadini con i Paesi in via di sviluppo, attraverso misure che includono una sufficiente informazione, l'ascolto dell'opinione pubblica, la sollecitazione delle proposte per le attività ODA e l'estensione della cooperazione alle attività dei volontari. Altri utili elementi sono lo sviluppo delle risorse umane (il personale per gli aiuti) e la ricerca per lo sviluppo (studi regionali relativi ai Paesi in via di sviluppo e ricerche sulle politiche di sviluppo).
L'educazione allo sviluppo per promuovere la comprensione pubblica sulla cooperazione

internazionale, inclusi gli ODA, e favorire le persone che saranno impegnate nella cooperazione internazionale in futuro, la divulgazione delle informazioni e le relazioni pubbliche sono passaggi importanti.

3. Materie essenziali per la realizzazione effettiva con valutazioni a tutti gli stadi (prima, durante e dopo) e a tutti i livelli (politiche, programmi e progetti), come assicurazione di procedure appropriate, per garantire che piena considerazione venga data all'impatto ambientale e sociale della realizzazione degli ODA, prevenzione di frodi e corruzione e assicurazione della sicurezza del personale che si occupa di ODA.

Nel corso del 2014, il governo Abe lanciò una proposta per una maggiore revisione della Carta degli ODA, per la prima volta in 11 anni. La revisione della Carta sarebbe in linea con la politica sulla sicurezza nazionale del primo ministro Abe, che include il permesso dell'esercizio della difesa collettiva e l'allentamento delle restrizioni sull'esportazione di armi. La revisione dell'*ODA Charter*, enfatizzerebbe le priorità politiche, strategiche, di sicurezza e commerciali, che sono parte della sua agenda nazionalista, piuttosto che gli obiettivi di sviluppo e umanitari.

Con il tempo, gli ODA sono diventati lo strumento principale della politica estera giapponese, utilizzati come una forma di investimento, una misura di confidence building, una soluzione per i problemi bilaterali, una manifestazione di potere economico e leadership globale, e come uno strumento per ottenere potere e influenza nelle organizzazioni internazionali.

MAGGIORI CRITICHE

Nel corso degli anni Novanta arrivarono le critiche maggiori alla politica degli aiuti allo sviluppo, quando il Giappone era top donor. Il primo taglio delle spese per gli aiuti allo sviluppo risali al 1997 e nel 2001 il Giappone ha perso il primato ed è sceso al quinto posto nel 2006.

Le critiche agli ODA giapponesi riguardavano:

- la distribuzione geografica, poiché l'area prioritaria era l'Asia orientale;
- la distribuzione degli aiuti, poiché gli aiuti maggiori venivano dispensati ai *Low-Middle Income Countries* (LMICs), Paesi a medio-basso reddito, in contrapposizione ai *Least Developed Countries* (LDCs), Paesi meno sviluppati;
- la funzione degli ODA, poiché era stato notato che veniva posta attenzione solo all'aspetto della crescita economica e c'era scarso interesse per lo sviluppo umano (diritti umani, democrazia, lotta alla povertà, ecc.);
- il ricorso molto spesso agli aiuti concessi in forma di prestiti ed elargiti per progetti di lungo periodo e per opere molto costose, portando difficoltà per i Paesi più poveri nel restituire

ingenti capitali (es. Paesi africani).

Dal 1979 il principale destinatario degli aiuti allo sviluppo giapponesi fu la Cina, ma dal 2008, a parte per quanto riguarda l'ecologia, il rapporto sulla linea è quasi cessato. Il Sud-est asiatico è oggi il maggior ricevente. I motivi sembrano essere tre: economico, poiché è volto a ottenere dei benefici materiali; politico, per accrescere l'influenza nei Paesi beneficiari; e strategico, per risolvere le questioni sulla sicurezza, come la lotta contro il comunismo nel XX° secolo o l'estremismo islamico nel XXI° secolo. La cooperazione economica con gli aiuti allo sviluppo ha permesso al Giappone di aumentare la propria credibilità tra i Paesi asiatici e di superare le questioni legate alla memoria storica del militarismo, a eccezione della Cina e della Corea del Sud.

A seguito del terremoto del Giappone del 2011, il Giappone ha ricevuto dimostrazioni di simpatia e supporto da 174 Paesi e regioni di tutto il mondo, inclusi i Paesi in via di sviluppo. Questo fatto può essere visto come un'espressione di gratitudine per i contributi giapponesi attraverso gli ODA.

Nel Diplomatic Bluebook 2014 (外交青書) del Ministero degli Esteri giapponese si afferma che il Giappone sta cercando di rafforzare la sua cooperazione con gli Stati africani attraverso il processo TICAD (Tokyo International Conference on Africa Development)⁹. Inoltre, ha affermato che intende cooperare in modo stretto con i governi locali, le NGO e il settore privato per promuovere attività ODA intraprendenti e strategiche.

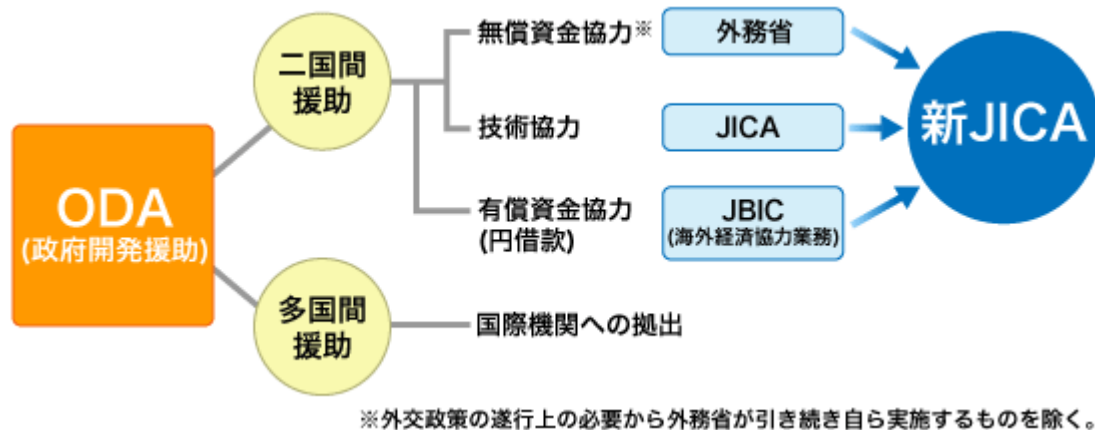
L' "Infrastructure System Export Strategy" del maggio 2013 e il "Japan Revitalization Strategy" del giugno 2013 esprimono l'intenzione giapponese di utilizzare gli ODA in modo strategico in aree quali l'esportazione di sistemi di infrastrutture, condividendo tecnologie avanzate e *know-how* di piccole e medie imprese (SMEs) e governi locali, condividendo tecnologia medica e servizi, e la sicurezza degli standard internazionali.

Nel 2014 il governo Abe ha introdotto una novità. Il governo, infatti, ha deciso di dare una parte degli aiuti per il supporto militare dei Paesi stranieri. Ciononostante, la Carta del 2003 che regola gli ODA, come detto sopra, vieta l'impiego delle risorse derivanti dagli aiuti per scopi militari e per supportare conflitti internazionali. In più, la Carta obbliga il governo a controllare le spese militari dei Paesi destinatari e il commercio delle armi. Perciò, se si vorrà proseguire su questa linea, si dovranno apportare cambiamenti alla Carta. Tuttavia, per ora si parla di cooperazione militare "non letale", la quale prevede, per esempio, la formazione delle forze armate nei Paesi beneficiari, il trasferimento di navi pattuglia della Guardia Costiera, ecc. Questo tipo di aiuti porta delle critiche perché non è impossibile affermare che tali aiuti nel tempo cambino la propria natura e possano venire usati per scopi bellici. Inoltre, fare ciò significherebbe ridurre i fondi richiesti per le esigenze di progresso sociale ed economico dei Paesi riceventi.

⁹ TICAD fu lanciata per promuovere il dialogo politico di alto livello tra leader africani e partner dei Paesi sviluppati. (Fonte: Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, <http://www.mofa.go.jp/region/africa/ticad/what.html>).

LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA E LE PARTI COINVOLTE

La struttura amministrativa degli aiuti giapponesi è complicata. Il Ministero degli Esteri (MOFA), 外務省, guida la struttura nel formulare le politiche, si coordina con gli altri ministeri e agenzie, amministra la maggior parte degli aiuti a dono, supervisiona le agenzie che realizzano i progetti e coordina le operazioni ONU. Poi c'è la JICA che rende effettiva la cooperazione tecnica e offre l'assistenza in forma di aiuti a dono del MOFA, e conduce studi sullo sviluppo per pianificare, disegnare e progettare la preparazione. Inoltre, troviamo la Japan Bank for International Cooperation (JBIC), che rende effettivi i prestiti ODA, la finanza degli investimenti del settore privato, e conduce degli studi. Altri ministeri principali sono il Ministero del Tesoro, 財務省, che gestisce i fondi per la JBIC, coordina le operazioni dell'International Financial Institutions, e il Ministro dell'Economia, Commercio e Industria, 経済産業省, che si unisce al processo decisionale sui prestiti ODA. Recentemente è stata creata una nuova JICA, dalla fusione di JICA e JBIC. Gli ODA sono stati tradizionalmente dominati dalla burocrazia, con poco interesse o coinvolgimento da parte di altri attori, inclusi i partiti politici, le NGO, i media e la società civile. Può significare che, a parte negli interessi di business e quelli commerciali, gli ODA hanno mancato di una costituzione che favorisse veramente lo sviluppo internazionale.



Schema 2

Fonte: Japan International Cooperation Agency, sito ufficiale, (<http://www.jica.go.jp/aboutoda/jica/index.html>).

L'immagine mostra la struttura degli ODA giapponesi. Gli aiuti allo sviluppo vengono dati attraverso due vie: cooperazione bilaterale, 二国間援助, e cooperazione multilaterale, 多国間援助.

Riguardo la cooperazione bilaterale, gli ODA vengono elargiti per cooperazione tecnica (技術協

力), prestiti (有償資金協力) o donazioni (無償資金協力). L'organizzazione che se ne occupa è la JICA. Riguardo l'assistenza multilaterale, invece, gli aiuti vengono dati in contributi a organizzazioni internazionali.

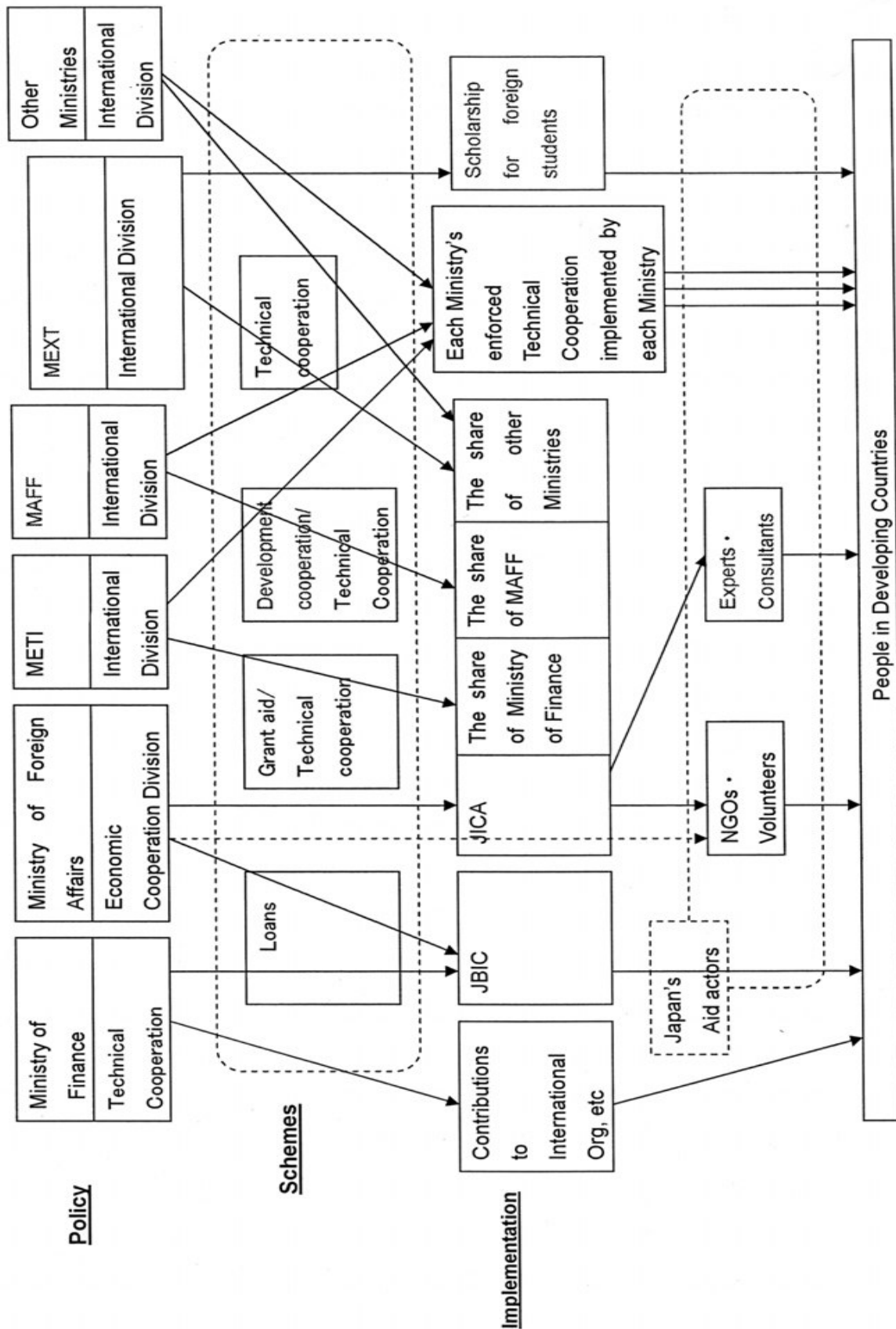
La cooperazione tecnica svolge diverse funzioni: dà consigli su politiche attraverso esperti; supporta lo sviluppo delle risorse umane, disseminazione della tecnologia e lo sviluppo di framework istituzionali essenziali per lo sviluppo delle economie e delle società dei Paesi in via di sviluppo, attraverso fornitura di equipaggiamento e progetti in aree come ARD, salute, governance, finanza e banche, ambiente, ecc.; offre formazione per il personale estero in Giappone, il Paese ricevente o un terzo Paese; offre supporto di cooperazione tecnica per attività delle NGO, università, ecc.

L'aiuto finanziario si divide in prestiti e donazioni. Per i prestiti, si tratta di fornire prestiti di lungo termine e a bassi interessi per lo sviluppo di infrastrutture per il trasporto, l'energia, l'ambiente, ecc. Le donazioni vengono date per progetti generali per la salute, l'educazione, l'ambiente, la gestione dei disastri, il cambiamento climatico, ecc., e progetti di sicurezza umana alla radice per progetti di piccola scala delle NGO e altri.

Oltre a questi, ci sono progetti di volontariato. Ci sono due organizzazioni: la JOCV, Japan Overseas Cooperation Volunteers, con dei giovani volontari. Le aree sono lo sviluppo rurale, la salute, l'ambiente, la lingua giapponese, ecc. Questa nacque nel 1965 e in quell'anno furono mandati giovani volontari in Laos. Poi troviamo la SV, Volontari Senior, per cui le aree di azione sono lo sviluppo delle risorse umane per supportare le industrie e altre.

I maggiori attori dal punto di vista del business forniscono il sostegno fondamentale dei beni, espandendo l'impostazione economica delle relazioni. Storicamente le più importanti sono state le sōgō shōsha. Sono un'incredibile risorsa di intelligenza economica, collezione di informazioni e guida nei mercati, fornitori di particolari prodotti di interesse degli importatori giapponesi, esportano prospettive e opportunità di investimento estero diretto giapponese. Primariamente designate per i clienti commerciali, queste informazioni vengono condivise con la burocrazia governamentale.

L'immagine sottostante offre una visione della struttura degli ODA giapponesi spiegata sopra, secondo i ministeri (Ministero degli Esteri, Ministero del Tesoro, ecc.) che si occupano delle politiche e le tipologie di assistenza, ovvero i prestiti, gli aiuti a dono o la cooperazione tecnica. Poi vi sono le agenzie, come la JICA e le organizzazioni internazionali, le quali hanno il ruolo di realizzare i programmi che aiuteranno le persone dei Paesi in via di sviluppo.



Schema 3

Fonte: INOUE, Reiko, *High Rate of Loan in Japanese ODA and Debt*, in "Reality of Aid, Asia-Pacific 2005 Report", (http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).

DISTRIBUZIONE DEGLI ODA PER TIPOLOGIA, SETTORI E AREA GEOGRAFICA

La distribuzione degli ODA per tipologia è diversa nel tempo. I prestiti occuparono più del 50% degli aiuti totali fino all'inizio degli anni Ottanta ed ebbero una tendenza decrescente dalla metà degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta. Da allora la percentuale dei prestiti si è contratta, mentre quella degli aiuti a dono è cresciuta. Tuttavia, i prestiti contano per circa il 43% (riflettendo il principio del fare da sé), gli aiuti a dono per il 36% e i contributi a organizzazioni multilaterali per il 21% (2005). Infatti nella comunità internazionale erano sorte delle critiche per l'alta presenza di prestiti e non di aiuti a dono, perché l'eccessivo indebitamento di molti Paesi in via di sviluppo e la limitata capacità delle istituzioni di gestire le obbligazioni dei prestiti facevano di questi una modalità inappropriata per i Paesi poveri. Perciò la percentuale degli aiuti a dono è cresciuta nel tempo, in primo luogo in risposta alle pressioni internazionali e, successivamente, a causa degli importanti cambiamenti politici che ci sono stati per migliorare la qualità degli aiuti. Il fatto di concedere la maggior parte degli aiuti sotto forma di prestiti, i quali devono quindi essere ripagati, ha aiutato il Giappone a essere uno dei maggiori donatori.

La distribuzione degli aiuti per settori è cambiata nel corso degli anni. Le infrastrutture economiche e i servizi contavano per circa il 50% degli ODA dai tardi anni Settanta alla metà degli anni Ottanta, ma poi questa tendenza subì un declino, eccetto nella fine degli anni Novanta. Anche se la percentuale delle attività sociali crebbe dai primi anni Novanta, le infrastrutture economiche e i servizi mantenevano la quota di più di un terzo degli aiuti.

Thematic areas of focus of Japan's ODA between 1973-2009

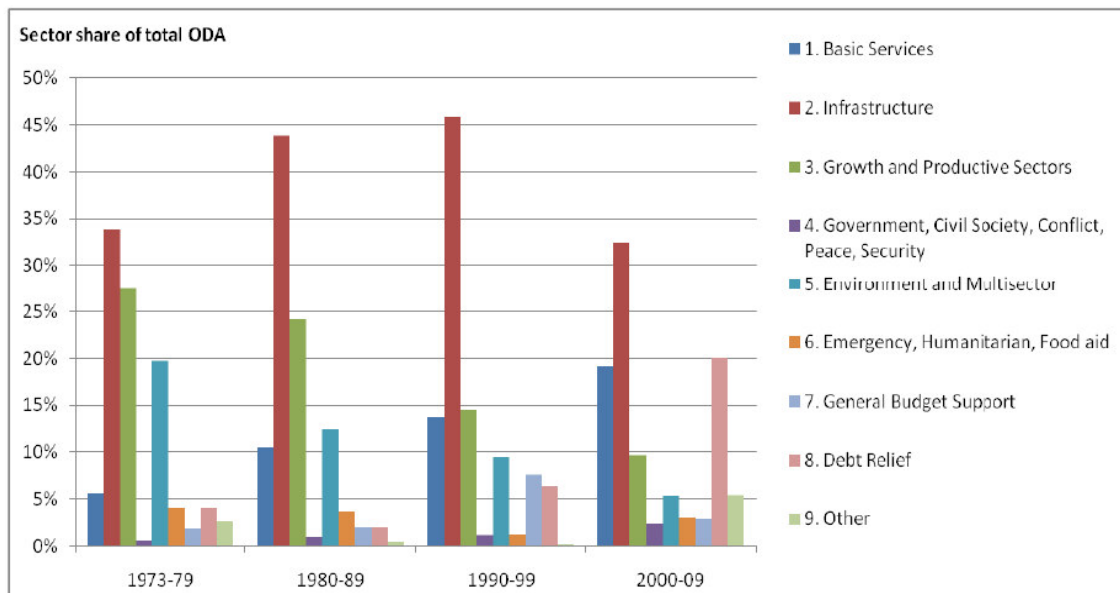


Grafico 1

Fonte: ROCHA MENOCA, Alina, and DENNEY, Lisa, with GEDDES, Matthew, *Locating Japan's ODA within a crowded and shifting marketplace*, in "Informing the Future of Japan's ODA", luglio 2011, (<http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/7619.pdf>).

Mentre il settore delle infrastrutture resta il principale, l'immagine dimostra che la percentuale degli obiettivi umanitari è cresciuta. L'approccio sulla sicurezza include: la cooperazione che si concentra sui conflitti e i disastri e sulla povertà, la cooperazione che coinvolge la considerazione per i socialmente vulnerabili, la cooperazione che stabilisce i meccanismi per proteggere e potenziare le popolazioni, e la cooperazione sui rischi globali.

La distribuzione degli ODA per area geografica vede la dominanza dell'Asia, in particolar modo dell'Asia orientale e del Sud-est asiatico. Tra il 1998 e il 2002, questa regione contava per circa il 50%, e l'intera Asia per circa tre quarti del totale degli ODA. I primi cinque destinatari erano Cina, India, Thailandia, Indonesia e Filippine. Il Giappone, comunque, copre 140 Paesi in tutto il mondo. Si può vedere dalle immagini sottostanti che fin dagli anni Settanta, l'Asia, e in modo particolare l'Asia orientale, è stata la principale area destinataria degli aiuti allo sviluppo.

Regional areas of focus of Japan's ODA between 1973-2009

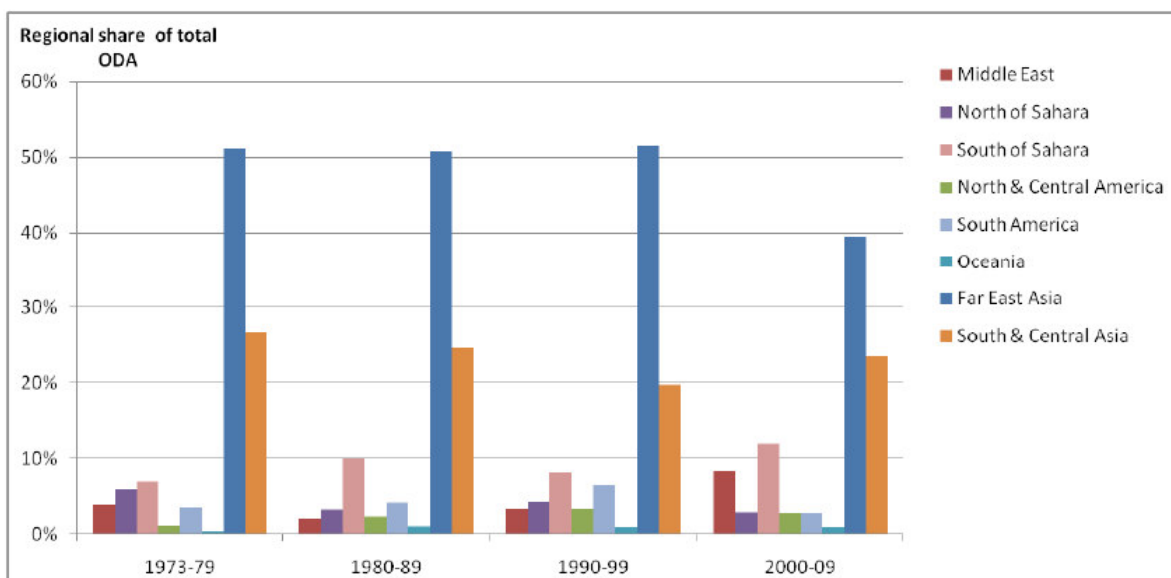


Grafico 2

Fonte: ROCHA MENOCA, Alina, and DENNEY, Lisa, with GEDDES, Matthew, *Locating Japan's ODA within a crowded and shifting marketplace*, in "Informing the Future of Japan's ODA", luglio 2011, (<http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/7619.pdf>).

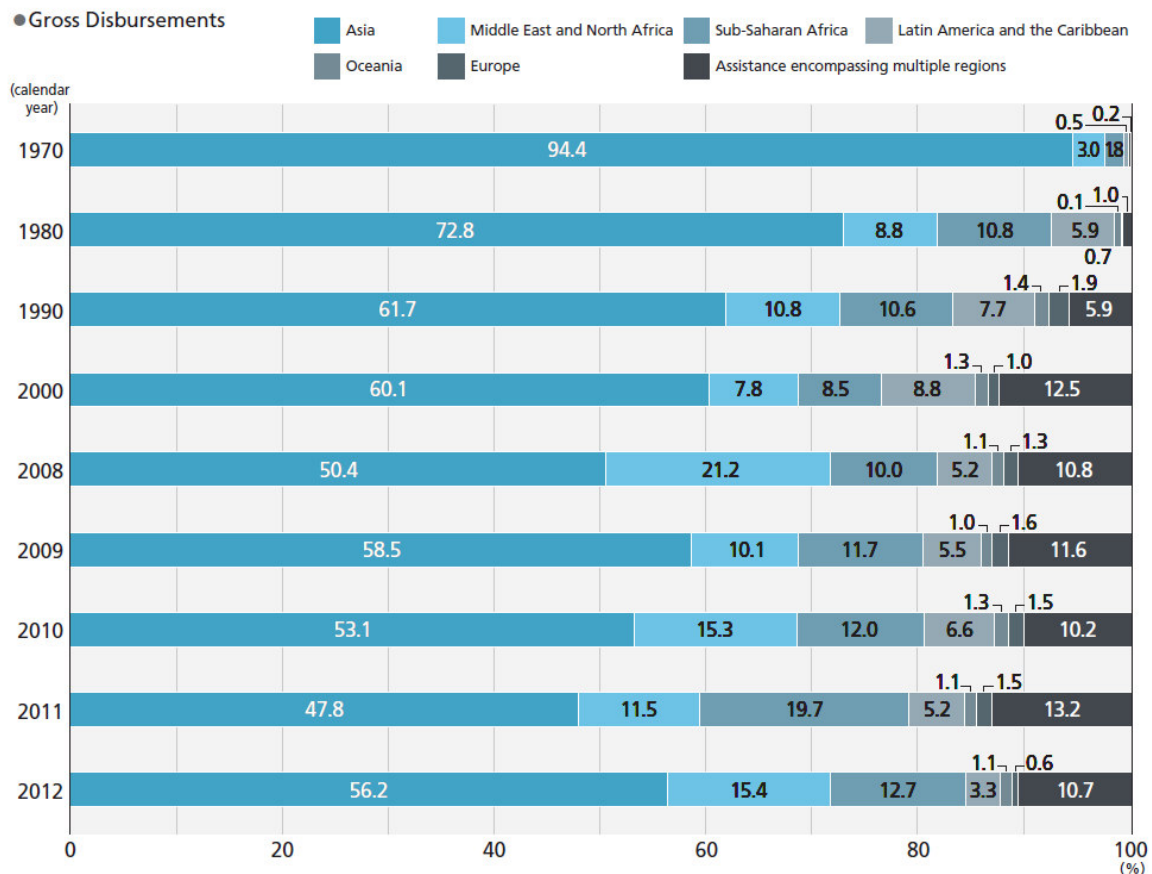


Grafico 3

Fonte: *Japan's Official Development Assistance in Terms of Disbursement*, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0201.pdf>).

Mettendo insieme queste caratteristiche, gli ODA giapponesi tendono a essere elargiti per progetti di strutture economiche nell'Est/Sud-est asiatico in forma di prestiti.

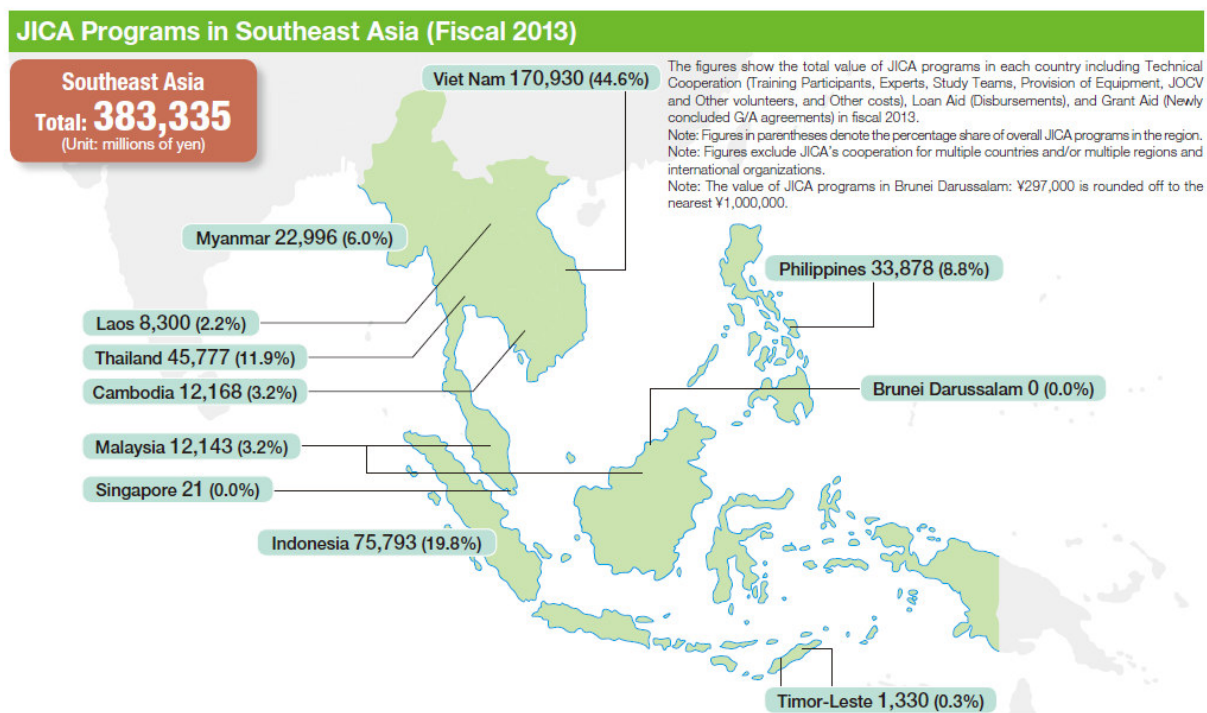
A livello bilaterale, il Giappone si impegna quasi esclusivamente con i governi dei Paesi riceventi, piuttosto che con le NGO o altri attori esterni allo stato. Il Giappone tendeva a non lavorare in azione congiunta con i donatori, ma di recente ci sono stati sforzi verso una collaborazione maggiore.

I ruoli che il Giappone ha potuto avere grazie agli ODA sono tanti:

- attore principale in termini di valore totale della distribuzione degli ODA, poiché è stato uno dei maggiori donatori (nel 1989 e dal 1991 al 2000 maggior donatore);
- partner empatico per la sua stessa storia di ricevente di aiuti e la sua trasformazione in Paese sviluppato avanzato, che hanno dato al Giappone una particolare sensibilità e comprensione nel suo impegno verso i Paesi riceventi;
- intermediario affidabile poiché essendo membro stabile nella comunità internazionale dei donatori e uno dei pochi donatori non occidentale può agire da tramite tra i donatori tradizionali e gli emergenti e nuovi donatori;

- voce distinta, dando prospettive diverse rispetto ad altri donatori e dimostrando così che non c'è un unico modo giusto di approcciarsi agli aiuti allo sviluppo e offrendo ai Paesi in via di sviluppo varie opzioni tra cui scegliere;
- supporter stabile perché per il suo contributo e le sue continue relazioni con i Paesi che ricevono gli ODA giapponesi hanno dimostrato stabilità e continuità negli anni;
- leader innovativo, essendo stato il precursore della cooperazione Sud-Sud e triangolare (dove il Giappone fornisce supporto per la cooperazione tra due partner "Sud") ed è riconosciuto leader nel campo della riduzione e gestione dei rischi di disastri e nella sicurezza umana.

Per dare qualche dato, la JICA ha reso noto che dall'inizio del programma di cooperazione fino al 2011, il Giappone ha accolto 170.000 persone da formare da Paesi dell'ASEAN, mentre la JICA ha inviato 48.000 esperti ai Paesi della regione.



Mappa 1

Fonte: Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Southeast Asia: Strategic Cooperation for Sharing Prosperity between Japan and Southeast Asia*, (http://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2014/c8h0vm000090s8nn-att/2014_08.pdf).

L'immagine mostra il valore totale dei programmi JICA nei Paesi del Sud-est asiatico inclusi la cooperazione tecnica (partecipanti a formazione, esperti, gruppi di studio, fornitura di equipaggiamento, JOVC e altri volontari, e altri costi), aiuti sotto forma di prestiti (esborsi) e aiuti a dono nell'anno fiscale 2013. I numeri tra parentesi sono le quote in percentuale dei progetti in tutta

la regione. Nella figura sono escluse, tuttavia, i progetti per organizzazioni multilaterali e internazionali. Il valore dei progetti in Brunei non è specificato perché è di 297.000 yen e l'unità di misura usata è il milione di yen.

Nel 2012 l'esborso netto degli ODA giapponesi ammontava a 10.604,51 milioni di dollari e fu classificato al quinto posto al mondo. L'esborso a livello bilaterale è stato di 6.402,21 milioni di dollari e quello alle organizzazioni multilaterali 4.202,3 milioni di dollari. La quota bilaterale contava per circa il 60.4% degli esborsi, mentre quella verso le organizzazioni multilaterali circa il 39.6%.

Bilateral ODA Disbursement by Income Groups (Breakdown by DAC Classification)

(Net disbursement basis, units: US\$ million)

Income group	2011	2012	Number of Japanese ODA recipients (2012)
LDCs	2,522.0	3,023.0	49
LICs	188.6	206.4	4
LMICs	2,158.7	2,504.9	40
UMICs	-331.4	-1,163.8	50
Unclassifiable	2,405.1	1,831.7	—
Total	6,943.0	6,402.2	143

Tabella 3

Fonte: Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Bilateral ODA Disbursements by Income Groups*, in “Japan's Official Development Assistance White Paper 2013”, (http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0302_2.pdf).

"Unclassifiable" include l'assistenza distribuita su più paesi riceventi. I numeri negativi appaiono quando la somma recuperata dei prestiti supera la somma degli esborsi.

Trends in ODA Disbursements through Multilateral Institutions

(Net disbursement basis, units: US\$ million)

Category	Calendar year	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1. Grants to multilateral institutions		1,103.8	1,498.0	1,352.9	807.1	1,234.2	916.1	1,126.9	853.6	1,075.0	1,682.8
(1) United Nations agencies		865.7	1,242.8	1,070.8	587.7	584.9	602.6	662.3	553.9	593.5	678.6
(2) Other agencies		238.2	255.2	282.1	219.4	649.3	313.5	464.6	299.7	481.5	1,004.2
2. Contributions, etc. to multilateral institutions		1,441.6	1,507.3	1,387.5	3,066.9	684.8	1,861.4	2,163.4	2,866.7	2,813.4	2,519.5
(1) World Bank group		916.5	1,034.9	896.9	2,575.6	172.7	1,253.4	1,404.4	1,931.0	1,744.0	1,550.2
(2) Others		525.1	472.4	490.5	491.3	512.2	608.0	759.0	935.7	1,069.4	969.3
Total		2,545.4	3,005.3	2,740.4	3,874.0	1,919.0	2,777.5	3,290.4	3,720.3	3,888.4	4,202.3
Share of total ODA (%)		28.7	33.7	20.9	34.8	24.9	28.9	34.8	33.6	35.9	39.6

Tabella 4

Fonte: Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *ODA Disbursements through Multilateral Institutions*, in “Japan's Official Development Assistance White Paper 2013”, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0304.pdf>).

In questa immagine si può vedere che il totale degli ODA destinati alle istituzioni multilaterali,

rispetto ai primi anni del 2000, è aumentata nel 2012, riflettendo la tendenza di cooperazione con le organizzazioni internazionali.

CONSIDERAZIONI

Come si può vedere dall'analisi, il Giappone è stato il maggior donatore di ODA negli anni Novanta. Tuttavia, la crisi fiscale ha obbligato il governo a tagliare il budget degli ODA negli ultimi anni. Geograficamente, si può notare che l'Asia orientale continua a essere la prima destinazione degli aiuti bilaterali giapponesi. A livello settoriale, le infrastrutture economiche ricevono più aiuti, seguite dalle infrastrutture sociali ed amministrative.

Si può notare, inoltre, che il Giappone non ha una legge di base sugli aiuti. La più alta documentazione politica è l'ODA Charter, approvato dal governo. La Carta chiarisce la filosofia e i principi degli ODA del Giappone. La revisione del 2003 suggerisce che l'obiettivo finale degli ODA debba essere quello di contribuire alla pace e allo sviluppo della comunità internazionale e con ciò aiutare ad assicurare la sicurezza e la prosperità dello stesso Giappone. Il Parlamento ha un ruolo limitato nei dibattiti politici e nel processo decisionale degli aiuti. Un ruolo ben più grande è svolto dalla burocrazia. Tuttavia, recentemente ci sono stati segnali di cambiamento con i parlamentari che, dall'inizio degli anni Novanta, hanno iniziato a mostrare un interesse più attivo nell'assistenza giapponese e nella politica estera giapponese in generale.

L'analisi mostra che l'assistenza giapponese è frammentata sia a livello di politiche sia a livello di realizzazione. Infatti il ministero a capo degli ODA, il Ministero degli Esteri, è responsabile della coordinazione con gli altri ministeri e della supervisione delle agenzie che realizzano i progetti. In realtà, però, la pianificazione e la realizzazione delle politiche e dei budget degli ODA sono sparpagliati tra molte organizzazioni. Le politiche sono divise dalla realizzazione: i ruoli chiave nel processo decisionale sono assunti dal MOFA, dal MOF e dal METI, mentre la JICA e in passato anche con la JBIC è la maggiore agenzia che realizza i progetti. Per la JICA, il MOFA determina le politiche. In più, anche la realizzazione è divisa. La JICA si occupa della realizzazione degli aiuti bilaterali, mentre i contributi alle organizzazioni internazionali sono divisi tra il MOFA, che tratta con le organizzazioni legate alle Nazioni Unite, e il MOF, il quale tratta con le istituzioni finanziarie internazionali. In anni recenti, un numero crescente di NGO ha visto crescere il suo ruolo.

Ciononostante, il settore della società civile giapponese rimane debole. Il pubblico non è generalmente familiare con le questioni degli ODA e a volte ha idee sbagliate riguardo i programmi di aiuto bilaterale¹⁰. Tuttavia, una parte del pubblico supporta gli sforzi umanitari e si preoccupa dello sviluppo.

¹⁰ Fonte: National Graduate Institute for Policy Studies (GRIPS), pagina web, *Japan's ODA Policy and Reforms in Comparative Perspective Policy Making in Japan, the US, and the UK*, (www.grips.ac.jp/teacher/oono/hp/course/lec12_devcoop/oda2.doc).

TERZO CAPITOLO

LA POLITICA AMBIENTALE E GLI ODA "VERDI"

Il Giappone è stato il primo Paese asiatico ad aver sperimentato una rapida crescita economica e questo significa che è stato anche il primo Paese ad aver conosciuto il problema dell'inquinamento industriale e ad aver cercato poi di gestire il problema. Il governo nazionale ha adottato e rafforzato stringenti regolamentazioni ambientali e fatto un uso efficace della relazione cooperativa che esiste tra il governo e l'industria per promuovere il controllo dell'inquinamento. Il Giappone ha risolto anche il problema dell'inquinamento ambientale urbano, problema pervasivo in Asia oggi, e il suo governo in questo ha fatto grossi investimenti.

Ha scoperto in tempi recenti l'importanza degli ODA verdi e ha avuto un ruolo più attivo nella protezione ambientale globale. Uno dei motivi principali è stata la crescente coscienza che in futuro anche il Giappone avrebbe avuto impatti dai problemi ambientali a cui fanno fronte molti Paesi dell'Asia. Nel corso degli anni Novanta e 2000 il Giappone ha posto perciò tanta enfasi sugli ODA verdi e ha fornito assistenza finanziaria a molteplici organizzazioni non governative coinvolte in attività di protezione ambientale nei Paesi in via di sviluppo. Ogni Paese deve prima affrontare il problema dell'ambiente da sé e poi promuovere una cooperazione ambientale internazionale con lo scopo di creare una partnership per la conservazione ambientale globale e lo sviluppo sostenibile. Creare delle partnership significa che ogni Paese prima deve affrontare la questione pianificando e realizzando le sue stesse politiche e poi agire per raggiungere questo obiettivo in cooperazione con altri Paesi. Per questo ritengo importante analizzare prima la politica ambientale giapponese per poi passare alla cooperazione internazionale.

LA POLITICA AMBIENTALE GIAPPONESE

Il cambiamento della politica ambientale giapponese inizia con la creazione di un ufficio ambientale al Ministero della Salute e del Welfare e un ufficio al Ministero del Commercio Internazionale e dell'Industria negli anni Sessanta, e la creazione dell'Agenzia Ambientale (EA) nel 1971. La EA fu elevata a Ministero dell'Ambiente nel 2001. In tempi recenti sono stati creati anche dei dipartimenti per l'ambiente globale in diversi ministeri.

L'approccio giapponese alla politica ambientale è stato di tipo tecnologico. Per il Giappone i principali problemi ambientali sono stati i cosiddetti problemi "marroni", cioè l'inquinamento energetico, l'uso energetico e l'uso dei rifiuti, mentre i cosiddetti problemi "verdi", ossia la conservazione delle specie e dell'habitat, non sono stati una priorità. Questa tendenza è stata oggetto di critiche da parte degli ambientalisti.

La politica di controllo ambientale giapponese fu presto integrata nella tradizionale politica industriale, usando gli stessi strumenti politici, per esempio la guida amministrativa, i programmi di prestiti a bassi interessi e i trattamenti fiscali preferenziali. Presto il Giappone divenne un Paese leader nella riduzione dell'inquinamento industriale. Come tipico del Giappone, gli standard nelle emissioni furono rafforzati dalla persuasione piuttosto che dalla coercizione e il rafforzamento delle regole fu condotto primariamente attraverso la guida amministrativa piuttosto che punendo gli inquinatori. L'enfasi fu posta sulla cooperazione tra il pubblico e il privato con la guida del governo, mentre l'industria fu responsabile della messa in atto e della commercializzazione. Gli scopi di lungo termine sono stati un'altra caratteristica importante dell'approccio giapponese, rendendo anche le nuove tecnologie interessanti. Per realizzare tali tecnologie, gli istituti di ricerca congiunti di governo, industria e università furono formati già nei primi anni Ottanta. La risposta politica al riscaldamento globale è stata data usando incentivi finanziari e strumenti morbidi e flessibili piuttosto che più duri come tasse sull'energia e/o sul carbone. I problemi nell'andare incontro agli impegni presi al Protocollo di Kyoto e la pressione internazionale rese difficile al governo giapponese evitare di usare gli incentivi basati sul mercato come i sistemi di scambio di emissioni. Negli ultimi anni in Giappone vi sono tante iniziative dei governi locali che promuovono la cooperazione ambientale internazionale nella regione asiatica e altrove. Anche il ruolo delle imprese private e dei loro investimenti diretti per le misure ambientali è diventato sempre più importante. I maggiori destinatari di questi investimenti erano la Cina e i Paesi del Sud-est asiatico, ma in passato le imprese giapponesi furono criticate per aver trasferito le loro aziende inquinanti all'estero. Le imprese giapponesi sono cresciute per diventare compagnie leader a livello internazionale e hanno imparato tanto riguardo le questioni ambientali dalle compagnie europee e americane attraverso le assemblee di business come la WBCSD¹¹ e l'ISO¹². Per esempio, l'industria automobilistica si è impegnata seriamente nell'innovazione ambientale, e il motore della Honda CVCC fu sviluppato nel 1972, andando incontro agli standard del Muskie Act nel 1976. Il Muskie Act è il Clean Air Act, che determinava che le automobili costruite dal 1975 avrebbero dovuto emettere un decimo dei livelli di CO (monossido di carbonio) e HC (idrocarburi) paragonati ai modelli precedenti, mentre i

¹¹ Il WBCSD, World Business Council for Sustainable Development, è un'organizzazione di aziende lungimiranti che stimola la comunità del business globale con lo scopo di creare un futuro per le imprese, la società e l'ambiente. Fonte: WBCSD, sito ufficiale, (<http://www.wbcd.org/about/organization.aspx>).

¹² L'ISO, International Organization for Standardization, è un'organizzazione di membri non governativi. Danno standard globali per prodotti, servizi e sistemi, per assicurare qualità, sicurezza ed efficienza. Sono strumentali per facilitare il commercio internazionale.

Fonte: ISO, sito ufficiale, (<http://www.iso.org/iso/home/about.htm>).

modelli dal 1976 avrebbero dovuto emettere un decimo dei livelli di NOx (ossido di azoto). A causa della presenza di un nuovo competitor attraverso il successo della Honda, anche la Toyota e la Nissan furono costrette a procedere con contromisure sulle emissioni. Così gli standard furono resi effettivi in Giappone dal 1978. Questo aiutò anche il mercato automobilistico. Infatti, il rafforzamento delle regole ambientali del Japanese Central Council for Environmental Pollution Control negli anni Settanta e il successo dell'impegno nelle innovazioni ambientali dell'industria automobilistica giapponese in risposta a queste regole furono i maggiori fattori che stettero dietro alla spinta tecnologica per il vantaggio competitivo dell'industria automobilistica giapponese, la quale si inserì così con successo nel mercato automobilistico mondiale. Le differenze tra il Giappone e gli Stati Uniti nelle regole ambientali verso le emissioni delle automobili e nella risposta dell'industria automobilistica verso le regole ambientali portò all'ascesa dell'industria automobilistica giapponese e alla perdita di terreno delle *American Big Three*, General Motors, Ford e Chrysler, negative nei confronti delle regole sulle emissioni. L'economista di Harvard Michael E. Porter notò l'importanza di creare condizioni di mercato competitive basate sulle politiche ambientali. Secondo l'ipotesi di Porter, una stringente regolamentazione ambientale può indurre le imprese all'efficienza e stimolare e incoraggiare l'innovazione, la quale può aiutare ad aumentare anche la competitività. Per Porter, i costi risparmiati grazie all'adozione di nuove tecnologie sono sufficienti a compensare sia i costi di adeguamento alla regolamentazione, che quelli necessari all'introduzione di questa innovazione¹³.

Le decisioni di politica ambientale giapponese sono state influenzate da fattori e relazioni internazionali. I cambiamenti internazionali negli anni Sessanta e Settanta furono determinati dalle nuove politiche adottate negli Stati Uniti e in Europa, che furono discusse nelle conferenze internazionali. Le riforme negli anni Novanta, invece, furono influenzate dalla partecipazione giapponese alle conferenze internazionali e agli accordi e iniziative delle comunità scientifiche internazionali, come l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change).

LA POLITICA AMBIENTALE INTERNAZIONALE GIAPPONESE E LA COOPERAZIONE

La spinta per diventare più attivo nella protezione ambientale per il Giappone fu una reazione alle domande di contribuire di più nella società internazionale, aggiunta alla crescente preoccupazione per i problemi dell'inquinamento nel mondo. Il Giappone in poco tempo è diventato un attore sempre più importante nella protezione ambientale internazionale. Raggiungere lo sviluppo

¹³ Chiara MARINELLI, *Efficienza ambientale, innovazione e produttività: analisi empiriche su matrici NAMEA e microdati di imprese manifatturiere*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, anno accademico 2005/2006, (<http://www.associazioni.milano.it/michelefontana/Marinelli.pdf>).

sostenibile richiede una partnership tra vari Paesi, con iniziative ambientali dei Paesi sviluppati e appropriati contributi dei Paesi in via di sviluppo.

Quando si decide di promuovere la cooperazione ambientale internazionale, è importante considerare questi fattori:

- per ogni sforzo di cooperazione ambientale internazionale assicurare l'uso efficiente del capitale umano e finanziario investito ed enfatizzare i risultati;
- assicurare l'equità e contrastare le ingiustizie sociali, come quella di dare trattamenti favorevoli a specifiche parti interessate o quella di violare i diritti umani di base;
- supportare la diversità culturale in ogni Paese e regione;
- incoraggiare la partecipazione estensiva in ogni settore da parte del pubblico fornendo informazioni adeguate e creando le opportunità di scambio di opinioni e di formulazione di proposte.

La cooperazione internazionale del Giappone per la protezione ambientale è stata focalizzata sui Paesi in Asia, anche se le disparità economiche nella regione hanno complicato la ricerca di soluzioni cooperative. Come risultato della crescita economica, il consumo pro capite di energia e altre risorse in Asia è cresciuto, però i livelli di consumo pro capite rimangono bassi nei Paesi in via di sviluppo dell'Asia rispetto al Giappone e ad altri Paesi industrializzati. I danni ambientali non solo minano la sostenibilità della crescita e mettono a rischio il benessere futuro, ma hanno anche alti costi ora e in futuro. Riconoscendo questi rischi, i governi in Asia stanno dando più peso ai problemi ambientali. L'imperativo economico per la protezione ambientale è ora una questione politica principale.

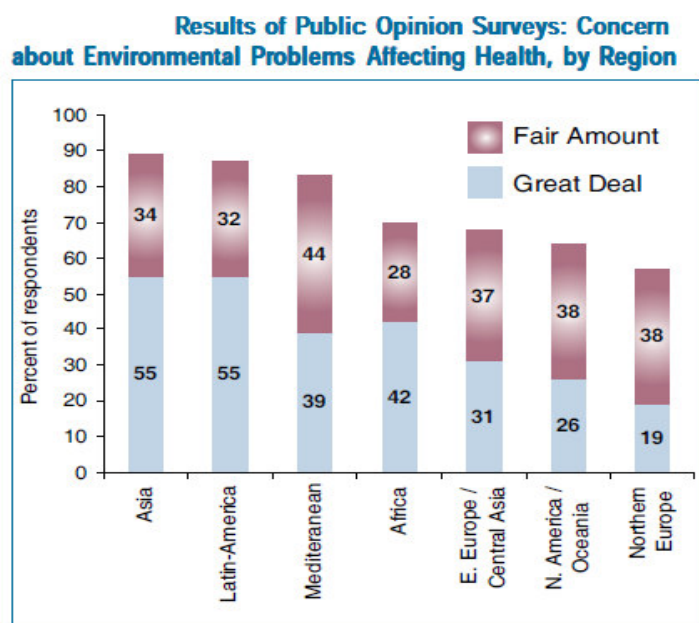


Grafico 4

Fonte: *Environmental Challenges of Development in the East Asia and Pacific Region*,

(http://siteresources.worldbank.org/INTEAPREGTOPENVIRONMENT/Resources/EAP_Env_Strat_Chap_1.pdf).

Come dimostrato dall'immagine, le popolazioni sono molto preoccupate riguardo gli impatti ambientali sulla loro salute e il loro benessere e questo è vero specialmente in Asia. Nella regione dell'Asia del Pacifico, i dialoghi politici sono stati frequentemente condotti a livello sub-regionale, come per il Tripartite Environmental Ministers Meeting (TEMM) tra Giappone, Cina e Corea del Sud, l'ASEAN Environmental Ministers Meeting e l'Environmental Ministers Meeting of the South Pacific Regional Environment Programme (SPREP).

Il governo giapponese, per cercare una soluzione al problema, ha espanso i programmi di assistenza per la protezione ambientale nei Paesi in via di sviluppo. Per questo motivo, è stato sviluppato il Protocollo di Kyoto (京都議定書). Quest'ultimo fu negoziato nel dicembre del 1997 ed entrò in vigore nel 2005. L'obiettivo era quello di ridurre le emissioni di sei gas serra (diossido di carbonio, metano, ossido di azoto, esafluoruro di zolfo, alchilici alogenuri e composti perfluorurati). I target prevedevano la riduzione del 6% delle emissioni del Giappone. Inoltre, venne stabilito che il Giappone avrebbe assistito i Paesi in via di sviluppo nella formazione di risorse umane in quattro campi: misure per trattare l'inquinamento dell'aria, lo smaltimento dell'acqua, il risparmio energetico, e la conservazione forestale e l'afforestazione. Si decise che il target delle persone formate sarebbe stato 3000 nei cinque anni dopo il 1998. In più, il Giappone avrebbe offerto prestiti ODA alle condizioni più favorevoli (tassi di interesse dello 0.75% e un periodo di ripagamento di quarant'anni incluso un periodo di grazia di dieci anni). Inoltre, avrebbe trasferito tecnologia ed esperienza legata al riscaldamento globale ai Paesi in via di sviluppo.

Ormai è diventato un imperativo per l'Asia realizzare sistemi di produzione e di consumo che minimizzino gli impatti ambientali.

I PROBLEMI AMBIENTALI IN ASIA

I principali problemi dei Paesi asiatici sono:

- i problemi che nascono dalla crescente produzione industriale come inquinanti e rifiuti industriali;
- l'urbanizzazione, perché le funzioni economiche tendono a essere pesantemente concentrate nelle città;
- le regioni sottosviluppate in Asia, quindi il bisogno di preservare i sistemi ecologici.

Alcuni dei Paesi dell'area hanno perso tra il 70% e il 90% del loro habitat naturale originale. In particolare questo problema si è riscontrato in Cambogia, Indonesia, Thailandia e Vietnam. Nell'area dell'Est Asia e del Pacifico è stimato che tre quarti delle aree marine protette siano minacciate gravemente dallo sviluppo costale e che si fallisca nel rafforzare le regolamentazioni

esistenti.

Il grafico sottostante dimostra che i tassi stimati di crescita futura della popolazione urbana sono particolarmente alti in Cina e in Indonesia. E' stimato, inoltre, che le aree urbane genereranno almeno il 70% di tutta la crescita economica nella regione fino al 2030. L'urbanizzazione futura avrà forti effetti sulle periferie delle città, come le piccole cittadine e i paesi rurali, come risultato dell'estensione urbana.

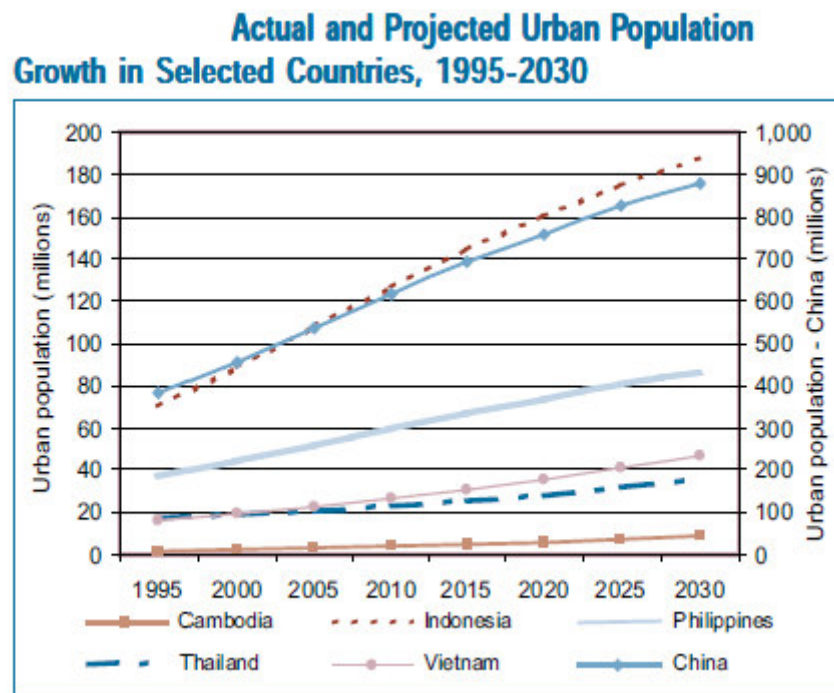


Grafico 5

Fonte: *Environmental Challenges of Development in the East Asia and Pacific Region*,

(http://siteresources.worldbank.org/INTEAPREGTOPENVIRONMENT/Resources/EAP_Env_Strat_Chap_1.pdf).

PARTI COINVOLTE E SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

In Giappone il MOFA è responsabile, come detto nel secondo capitolo, della formulazione di linee guida ODA comuni, realizzazione di prestiti ODA e promozione della cooperazione tecnica. Nei primi anni Novanta il Ministero degli Esteri creò il posto di Ambasciatore per le Questioni Ambientali Globali e pose più enfasi sugli ODA verdi. Il METI ha una sua forma di assistenza ambientale per i Paesi in via di sviluppo, conosciuto come il "Green Aid Plan". Il Green Aid Plan aiuta i Paesi in via di sviluppo a prendere delle misure contro l'inquinamento causato dall'attività industriale trasferendo tecnologie. Il primo progetto di trasferimento di tecnologie per questo scopo, partito nel 1992, consisteva nel trasferimento di tecnologia per il dissolvimento del gas dei fumi dalla Cina alla Thailandia. Il MOE ha accumulato esperti e know-how tecnico nella cooperazione ambientale internazionale.

Le priorità fino agli anni Ottanta erano la cooperazione bilaterale con gli Stati Uniti e la partecipazione alla discussione tra i Paesi industrializzati come nell'OECD. Dalla metà degli anni Ottanta le negoziazioni internazionali riguardo gli accordi ambientali, nei quali il ruolo dei Paesi in via di sviluppo era crescente, divennero sempre più importanti. Allo stesso tempo si poteva vedere che c'era concorrenza tra il Giappone e i Paesi occidentali nel trasferimento di tecnologia ambientale, tra cui le tecnologie a più bassi costi e più facili da mantenere erano le più richieste dai Paesi asiatici. Intanto le discussioni sull'ambiente a livello regionale si tenevano in organizzazioni come l'APEC, l'ESCAP (Economic and Social Commission for Asia and the Pacific) e l'ECOASIA. L'ECOASIA voleva promuovere le attività a lungo termine per la protezione ambientale dai governi e dalle organizzazioni in materia in Asia e nella regione pacifica. Uno degli obiettivi principali di queste conferenze è quello di coordinare politiche di ogni Paese riguardo la risoluzione dei problemi comuni come il cambiamento climatico e la Carta degli ODA giapponese conferma l'impegno del Giappone nell'assistere i Paesi in via di sviluppo a contrastare i problemi ambientali, usando la sua tecnologia e il suo *know how*.

Nel 1992 all'UNCED (Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo) il governo giapponese annunciò che avrebbe aumentato gli ODA del Giappone per l'ambiente. La priorità del governo riguardo l'assistenza ambientale fu riaffermata con il suo annuncio nel 1997 del programma ISD (Iniziativa per lo Sviluppo Sostenibile) all'ONU. Un luogo importante in cui parlare di questioni ambientali è anche il Johannesburg World Summit, in cui venne sviluppato l'Environmental Conservation Initiative for Sustainable Development (EcoISD), che prevedeva la combinazione di *hard cooperation* (costruzione di infrastrutture e fornitura di equipaggiamento) e *soft cooperation* (costruzione di *human capacity*). La filosofia dell'EcoISD è costituita da tre principi: sicurezza umana, poiché, siccome i problemi ambientali trattano la sopravvivenza degli esseri umani, è necessario che vengano trattati da questo punto di vista; proprietà e partnership, perché è importante che i Paesi in via di sviluppo si prendano la responsabilità e il ruolo primario nel trattare questi problemi attraverso la loro stessa responsabilità e che i vari attori della comunità internazionale lavorino insieme nello spirito di partnership; perseguimento dello sviluppo e della conservazione ambientale, e per fare ciò è estremamente importante che i Paesi sviluppati forniscano supporto per le necessarie considerazioni ambientali nello sviluppo ed estendano la cooperazione per la protezione ambientale, tenendo conto delle diverse condizioni economiche e sociali di ogni Paese coinvolto. Le aree prioritarie sono quattro:

- riscaldamento globale;
- controllo dell'inquinamento;
- questioni legate all'acqua fresca;
- conservazione dell'ambiente naturale.

In aggiunta, nel 2001 venne creato l'Asia-Pacific Forum for Environment and Development (APFED), nel quale il dialogo tra le varie organizzazioni può andare avanti oltre gli interessi degli stessi Paesi. La sua caratteristica principale è la collocazione delle sessioni in varie località della regione dell'Asia del Pacifico fuori dal Giappone e ascolta i punti di vista locali.

Per rafforzare gli sforzi sul riscaldamento globale, il Giappone ha ratificato il Protocollo di Kyoto. Il governo ha revisionato anche le "Linee Guida delle Misure per Prevenire il Riscaldamento Globale". In accordo con queste linee guida, il Giappone assiste gli sforzi degli altri Paesi attraverso l'utilizzo degli ODA e di altri mezzi, inclusa la realizzazione dell'Iniziativa di Kyoto. Una particolare priorità è stata data anche in questo caso alla regione asiatica.

Utilizzando le sue esperienze passate, il Giappone dà priorità alle misure di controllo dell'inquinamento e al miglioramento dell'ambiente di vita nelle aree urbane, come il controllo dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua e la gestione dei rifiuti, primariamente nella regione asiatica in cui le economie, come è già stato detto, stanno rapidamente crescendo. Per aumentare l'efficacia di queste misure, è cruciale combinare il rafforzamento efficace delle regolamentazioni e gli incentivi tecnologici e finanziari.

Essendo quello che riguarda l'acqua un problema importante, il Giappone ritiene che per risolverlo sia necessaria la realizzazione di programmi per l'acqua e i liquami che tengano conto delle caratteristiche delle aree urbane e rurali dei Paesi in via di sviluppo. L'acqua potabile sana è importante per la protezione dalle malattie infettive e riflettendo le forti richieste dei Paesi in via di sviluppo per il supporto di quest'area, il Giappone fornisce grande cooperazione su questo tema. Inoltre, molti dei Paesi in via di sviluppo hanno le più ricche biodiversità mondiali e molti di questi sono importanti per mantenere l'ecosistema globale. Il Giappone contribuisce alla cooperazione internazionale con lo scopo della conservazione della biodiversità globale e all'uso sostenibile delle risorse naturali (con la nuova strategia della biodiversità nazionale del Giappone), basata sulla Convention on Biological Diversity (CBD). Il Giappone supporta i Paesi in via di sviluppo nelle aree di gestione delle risorse naturali, nelle questioni legate alle foreste, nella prevenzione della desertificazione e nella gestione delle risorse naturali.

Nel 2003, come detto nel secondo capitolo, fu emendata la Carta degli ODA. Secondo la revisione di questa il Giappone continua a dare priorità ai progetti ambientali e alle relazioni con i Paesi asiatici, ma afferma che l'obiettivo degli ODA giapponesi è di contribuire alla pace e allo sviluppo della comunità internazionale, aiutando ad assicurare la sicurezza e la prosperità del Giappone. Per incoraggiare i Paesi in via di sviluppo ad affrontare queste questioni, il Giappone integra la questione del riscaldamento globale nello sviluppo sostenibile, fa crescere la coscienza che i problemi del riscaldamento globale possano minare lo sviluppo sostenibile dei Paesi in via di sviluppo, trasferisce e distribuisce agli altri Paesi tecnologie legate alle misure contro il riscaldamento globale e rafforza la capacità di affrontare questa questione dalle prospettive

scientifiche, sociali e sistemiche.

L'assistenza giapponese consiste in gran parte nell'istruire persone nei Paesi e nel dispiegare esperti. La spesa ODA per l'ambiente raggiunse il picco di 536 miliardi di yen nel 1999, il 33,5% del budget totale secondo il Japan's ODA Annual Report del 2002 del Ministero degli Esteri. Dal 1995 il Giappone ha garantito prestiti ODA per progetti ambientali con tassi di interesse di 0.2% più bassi rispetto a ordinari progetti. I progetti degli ODA ambientali hanno coperto quattro campi maggiori:

- miglioramento dell'ambiente abitativo;
- protezione delle foreste;
- lotta all'inquinamento;
- prevenzione dei disastri.

Il problema che veniva individuato era che il Giappone avrebbe dovuto studiare la possibilità di sviluppare delle tecnologie adatte a livello locale invece di semplici trasferimenti di tecnologie. Il trasferimento di tecnologia CP (*cleaner production*) ai Paesi in via di sviluppo fino ai primi anni 2000 era ancora limitato. La tecnologia CP consiste nel trattamento preventivo che enfatizza la conservazione di risorse ed energia, consentendo un uso efficiente delle risorse e limitati sprechi, basato sul riciclo e sull'uso ristretto e ciclico di materiali e di energia. Però la revisione di ogni tecnologia CP è necessaria per promuovere il suo trasferimento, per cui la preoccupazione maggiore è l'alto costo iniziale. Inoltre, l'operazione e il mantenimento della tecnologia CP richiede l'utilizzo di esperti tecnici. Tuttavia, la promozione strategica della tecnologia CP è la chiave per i Paesi in via di sviluppo per avere sia un efficiente miglioramento della tecnologia produttiva che il raggiungimento di successi ambientali. Il primo passo per la realizzazione della tecnologia CP è il miglioramento delle linee produttive.

Tanti Paesi in via di sviluppo hanno provato a duplicare il successo economico giapponese e certi sono riusciti a raggiungere alti tassi di crescita, però adesso stanno affrontando seri problemi di inquinamento industriale simili a quelli affrontati dal Giappone negli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta. I Paesi asiatici dovrebbero imparare dalle politiche ambientali del Giappone dagli anni Settanta nel controllo dell'inquinamento. Quando il Giappone iniziò la sua risposta all'inquinamento industriale nella metà degli anni Sessanta, stesero la prima legge ambientale, la Basic Law of Environment Pollution Control del 1967.

Dalle esperienze giapponesi si potrebbero trarre quattro lezioni per i Paesi in via di sviluppo:

- approcciare le questioni ambientali in maniera cooperativa;
- bilanciare lo sviluppo economico con la protezione ambientale;
- costruire un efficace sistema politico ambientale nazionale;
- sviluppare sistemi ambientali finanziari.

EVENTI PRINCIPALI PER LA FORMAZIONE DI UNA POLITICA AMBIENTALE E CAMBIO DELLA POLITICA AMBIENTALE

In Giappone negli anni Settanta iniziò a formarsi una diplomazia ambientale e tre eventi furono catalitici: il report del progetto del Club di Roma¹⁴ del 1972, il quale individuò una serie di scenari futuri che l'umanità e il nostro pianeta avrebbero affrontato se vi fosse stata una risposta chiara ai problemi mondiali, la Conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma nel 1972¹⁵ e il "The Global 2000: Report to the President"¹⁶ del governo degli Stati Uniti. Durante l'Arche Summit del 1989 con la diplomazia emergente ambientale, il governo giapponese ha lanciato la sua politica ODA ambientale. Annunciò l'aumento significativo dei fondi destinati agli aiuti ambientali, promettendo 300 miliardi di yen per i tre anni successivi (la somma fu sorpassata addirittura di oltre 100 miliardi di yen), venne messa enfasi sulla conservazione ambientale e sui relativi programmi di ricerca, specialmente per le foreste pluviali tropicali, venne inoltre posta enfasi sulla *capacity building* nei Paesi che ricevevano gli ODA, promosse la riduzione della povertà basata sulla comprensione che questa è la causa maggiore del declino delle foreste pluviali tropicali, promosse la cooperazione tecnica per la formazione delle risorse umane nel campo ambientale, promosse l'utilizzo di istituzioni finanziarie multilaterali per lo sviluppo, e crebbe la considerazione ambientale nei suoi programmi di assistenza.

Al summit di Londra del 1991 il Giappone ha annunciato la sua nuova politica ambientale, un'espansione e un rafforzamento della politica ambientale annunciata all'*Arche Summit* del 1989. I principi della nuova politica erano: cooperazione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo nel trattare i problemi ambientali globali, espandendo gli ODA attraverso l'utilizzo delle tecnologie giapponesi e la sua esperienza accumulata; assistenza attraverso la combinazione di diversi tipi di misure di assistenza in accordo con lo stadio di sviluppo del Paese ricevente; focus sulla cooperazione nella conservazione delle foreste e nell'afforestazione, conservazione energetica, tecnologia per l'energia pulita, controllo dell'inquinamento, protezione della vita naturale, conservazione della terra e sviluppo delle capacità in campo ambientale; considerazione nel

14 Il Club di Roma è un'organizzazione le cui attività consistono nell'affrontare le cause dei problemi del mondo dei giorni nostri. Si costituisce di una piattaforma di docenti universitari, scienziati, politici, professionisti e membri della società civile per progettare, sviluppare e realizzare strategie efficaci su questioni globali che includono la sostenibilità ambientale, la crescita economica, il consumo di risorse, la pace, la sicurezza e la demografia.

Fonte: The Club of Rome, sito ufficiale, (<http://www.clubofrome.org/?p=4783>).

15 La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano si tenne nel 1972 a Stoccolma e fu la prima rilevante per il settore. Da essa scaturì il nuovo modo di concepire l'ambiente, non più i singoli elementi che lo compongono, ma un tutto indivisibile le cui problematiche devono essere analizzate e risolte in un contesto organico ed unitario, sia per azioni regionali che per azioni mondiali. Fonte: Alessandra MORELLI, *La Conferenza ONU sull'ambiente umano (UNCHE) del 1972*, (<http://italiaecosostenibile.it/la-conferenza-onu-sullambiente-umano-unche-del-1972/>).

16 "Il Global 2000: Report to the President" è il primo studio ambientale e di sviluppo globale preparato da un governo nazionale per il suo capo di Stato (in questo caso il Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter).

Fonte: Gerald O. BARNEY, *Editions of the Global 2000 Report to the [US] President*, (<http://www.geraldbarney.com/G2000Page.html>).

realizzare progetti di assistenza attraverso le valutazioni ambientali e la formulazione di linee guida in accordo con i singoli settori. La caratteristica principale di questa politica è il fatto che quando il Giappone promuove la cooperazione economica stabilisce e realizza un sistema dove piena considerazione viene data all'ambiente dei Paesi riceventi per evitare di causare il degrado delle condizioni ambientali.

Dal 1989 il Giappone ha sostenuto diverse iniziative per promuovere gli ODA ambientali. Ha dispiegato inoltre le sue missioni per discutere le politiche concernenti l'ambiente. Queste missioni ambientali vennero dispiegate per dieci Paesi, inclusi molti Paesi del Sud-est asiatico. Nel 1995 inoltre il Giappone ha offerto condizioni preferenziali per i prestiti ODA per i settori legati all'ambiente in risposta al grave inquinamento. Allo stesso tempo fu adottata una politica che prevedeva che anche se il PIL pro capite del Paese avesse ecceduto gli standard per i prestiti ODA, sarebbe stato possibile estendere tali prestiti a quei Paesi se quei fondi avessero contribuito alla soluzione di seri problemi ambientali. Anche le condizioni degli aiuti a dono diventarono più flessibili per il settore ambientale. Nel 1997, invece, le condizioni per i prestiti ODA furono ridotte al tasso d'interesse dello 0.75% e un periodo di ripagamento di quarant'anni, con un fermo di dieci anni, qualora i prestiti ODA fossero stati concessi per misure il cui fine è quello di trattare l'inquinamento e i problemi ambientali globali. Questa facilitazione dei prestiti ODA fu un punto di riferimento quando questi coprivano progetti che non erano mai stati assistiti attraverso i prestiti ODA, inclusi progetti di sistemi di trasporto urbano di massa come metropolitane e monorotaie, impianti di energia idroelettrica con minor impatto sull'ambiente, impianti di energia con gas naturale e rinnovamento di strutture manifatturiere per risparmiare energia e conservazione energetica.

Una gestione ambientale per lo sviluppo sostenibile richiede lo sviluppo di buone strutture governative che si occupano di tematiche ambientali. Il governo giapponese ha riconosciuto i suoi errori del passato sull'inquinamento e ha avvisato i Paesi in via di sviluppo di non seguire le sue orme per non permettere all'inquinamento di poter essere ignorato. Dalla metà degli anni Novanta il governo giapponese ha, per questo, dato grande importanza ai suoi programmi di assistenza alla protezione ambientale. Secondo il Giappone i problemi sono diventati talmente seri per i Paesi in via di sviluppo da non poter risolverli da sé, perciò è necessario creare collegamenti tra Stati e organizzazioni. Il Giappone ha contribuito con l'espansione degli ODA, che ricopre concessioni, prestiti, cooperazione tecnica e donazioni a organizzazioni internazionali. Il miglioramento della capacità dei governi locali è una questione molto importante e il Giappone la assiste come parte del supporto tecnico. L'educazione ambientale e la gestione delle risorse naturali (foreste) a livello locale e a livello comunitario sta facendo progressi grazie al supporto che i governi dei Paesi in via di sviluppo e le NGO ricevono dalle organizzazioni internazionali e dalle organizzazioni di assistenza bilaterale, ma espandere e rafforzare queste attività rimane un problema. Inoltre, anche le

organizzazioni accademiche, incluse le università, hanno aumentato la cooperazione ambientale internazionale attraverso: la promozione dello sviluppo delle risorse umane accettando e formando studenti, principalmente dai Paesi in via di sviluppo, e conducendo studi collaborativi con ricercatori di questi Paesi, la costruzione di una fondazione intellettuale conducendo ricerche, il miglioramento dei progetti di cooperazione ambientale internazionale e il dispiegamento di esperti nei Paesi partner. Tuttavia, nonostante ci sia un numero crescente di università che offre corsi in campo ambientale, solo un numero limitato di loro ha accettato studenti stranieri.

Da una parte ci si focalizza sugli aspetti globali, i cui problemi ambientali includono il surriscaldamento globale e la desertificazione, dall'altra parte il focus è sugli aspetti locali, che includono gli impatti sulla contaminazione dell'acqua, l'inquinamento dell'aria, la deforestazione, la degradazione del suolo, le emissioni di gas di scarico delle automobili e i rifiuti pericolosi. La cooperazione ambientale giapponese deve essere considerata in base al suo contributo alle comunità locali attraverso la fornitura di benefici agli abitanti locali che stanno soffrendo per la degradazione continua dell'ambiente. Il degrado delle condizioni di vita di alcune popolazioni include la mancanza di acqua potabile, la carenza di carburante domestico dovuta all'eccessiva raccolta di legno, la fornitura di pesce immangiabile a causa della contaminazione delle acque reflue industriali e la presenza di asma bronchiale dovuta alle emissioni di gas di scarico delle automobili.

L'ambiente è una delle più importanti sfide degli ODA, dove la cooperazione è stata attivamente promossa basandosi sull'EcoISD. Nonostante ciò, l'ambiente è ancora una priorità minore rispetto ad altre nelle richieste dei Paesi in via di sviluppo.

Per alleviare la povertà nelle comunità urbane le attività degli ODA dovrebbero essere collegate a quelle delle NGO locali, come quelle delle NGO giapponesi. Le soluzioni ai problemi ambientali richiedono la costruzione di framework istituzionali nazionali di base e framework legislativi, apertura a informazioni, trasparenza nel processo di *decision making* in relazione con le politiche e la partecipazione della comunità nei Paesi in via di sviluppo.

Per migliorare l'efficacia delle operazioni delle organizzazioni internazionali è importante l'esperienza che il Giappone ha accumulato attraverso la JBIC e la JICA e altre organizzazioni nell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo. Tuttavia, oltre all'assistenza fornita dai donatori ci devono essere delle politiche nazionali formulate e realizzate dai Paesi riceventi. L'esperienza giapponese di conseguenza contribuisce al miglioramento ambientale del Sud-est asiatico.

All'United Nations Conference on Environment and Development (UNCED) tenuta a Rio de Janeiro nel 1992 il governo giapponese annunciò che avrebbe dato dai 900 miliardi di yen a 3 trilioni di yen in cinque anni per gli ODA ambientali e raggiunse presto questo obiettivo. Dal 1992 al 1996 l'assistenza totale fornita dal Giappone fu di circa 1.440 miliardi di yen, eccedendo il target iniziale di più del 40%.

Nel 1997 il 20% degli ODA sono stati destinati agli aiuti ambientali. Fino all'anno fiscale 1995 gli

ODA giapponesi hanno raggiunto i 14,5 miliardi di dollari, rendendo il Giappone il più grande donatore. L'anno successivo scese a 9,44 miliardi di dollari, fatto dovuto al deprezzamento dello yen, ai tagli al budget per gli aiuti e alla sospensione degli aiuti alla Cina. Nel 1997 scese a 9,36 miliardi di dollari. Nel 1999 l'esborso degli ODA ambientali giapponesi hanno raggiunto il 33.5% degli ODA totali.

Oltre l'80% degli aiuti sono andati all'Asia e molti di questi prestiti hanno finanziato infrastrutture e progetti energetici. I ministeri più importanti a tal proposito sono il Ministero del Commercio Internazionale e dell'Industria, il Ministero degli Esteri, il Ministero delle Finanze e l'Agenzia di Pianificazione Economica. Le organizzazioni che realizzano i progetti sono l'OECD e la JICA. L'OECD procura la concessione dei prestiti, mentre la JICA amministra gli aiuti e l'assistenza tecnica. Gli aiuti ambientali, per il Ministero degli Esteri, sono un'assistenza che conduce alla risoluzione di problemi ambientali, includendo il miglioramento dell'ambiente dove viviamo, la conservazione forestale e l'imboschimento, la riduzione dei disastri, il controllo dell'inquinamento, la conservazione dell'ambiente naturale (includendo la conservazione delle diversità biologiche) e la protezione dello strato dell'ozono. Per la JICA, è il controllo dell'inquinamento, il miglioramento dell'ambiente di vita (forniture di acqua, gestione di liquami e di sprechi), la conservazione delle foreste/imboschimento, conservazione dell'ambiente naturale e delle biodiversità, la prevenzione di disastri, lo sviluppo delle capacità e miglioramento nella risoluzione dei problemi ambientali, conservazione dell'energia, la protezione delle risorse naturali (agricoltura, pesca e terreno) e le misure contro la desertificazione.

Una tendenza che si può riscontrare è che tanti degli aiuti supportano la gestione ambientale più che la protezione ambientale. Tuttavia, gli aiuti ambientali giapponesi hanno contribuito a diversi programmi e iniziative importanti. Sono stati fondati centri di conservazione in Indonesia, Thailandia e Cina. La JICA ha trasferito importanti tecnologie ambientali, incluse quelle per monitorare e controllare l'inquinamento e conservare l'energia.

Le lotte burocratiche hanno, però, minato l'efficacia degli aiuti ambientali. Quando gli aiuti crebbero negli anni Novanta, diversi ministeri cercarono di avere il controllo. Il Ministero degli Esteri ha supportato diverse iniziative ambientali di organizzazioni internazionali, sebbene molti dei loro contributi siano stati forniti attraverso la JICA, mentre il MITI adesso ha un ruolo maggiore negli affari ambientali internazionali. Quest'ultimo ha accentuato le soluzioni tecnologiche e le esportazioni tecnologiche per migliorare la gestione ambientale globale, specialmente la conservazione energetica. Anche i programmi degli aiuti ambientali e le linee guida ambientali delle agenzie che si occupano di aiuti hanno significativi problemi. Infatti le lotte burocratiche hanno distolto le politiche e la realizzazione di alcuni progetti. Vaghe linee guida spesso permettevano alle agenzie che si occupano di aiuti di trattare i problemi ambientali in modo superficiale. Gli aiuti ambientali sono stati criticati per non aver fatto abbastanza per costruire fiducia, buona volontà,

apprezzamento e *confidence* con i governi del Sud-est asiatico. Nel tempo comunque l'immagine del Giappone è cambiata. Il Sud-est asiatico generalmente percepisce il Giappone come un manager economico, anche se la percezione è cambiata negli anni Novanta, quando diversi Paesi hanno cercato di imitare il modello del Giappone, inclusi Singapore e Malesia. Molte élite vedevano il Giappone in una luce molto positiva. Nonostante ciò, il Giappone possiede anche un'immagine di predatore ambientale, perché importa dagli altri Paesi il 90% del suo bisogno minerale di energia primaria (petrolio, gas naturale e carbone). Per questo c'è anche la percezione che gli aiuti siano uno strumento per l'espansione economica in Asia.

Secondo Hisakazu Kato, Professore della Nagoya University Graduate Schoole of Law e *chairperson* del Second Aid Study Commitee on Environment¹⁷, il Giappone si è piazzato tra i maggiori Paesi donatori in termini di esborsi di ODA negli ultimi vent'anni e non ci sono stati aumenti significativi della somma negli ultimi anni. Come risultato di ciò, ha individuato alcuni miglioramenti:

- realizzazione più efficace ed efficiente;
- rafforzamento delle partnership e della cooperazione con le comunità locali e le NGO;
- rafforzamento delle politiche e delle leggi sulle eque opportunità, una più grande trasparenza nella *decision making* e la creazione di framework istituzionali per le valutazioni preliminari e quelle finali;
- più grande diffusione delle informazioni e responsabilità del pubblico.

I problemi ambientali, inclusi quelli globali, non possono essere risolti senza che i Paesi o le comunità coinvolte facciano degli sforzi per trovare soluzioni, poiché tutti i problemi ambientali sono causati dalle attività umane che coinvolgono lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse locali. Per questo, in accordo anche con i principi della Carta degli ODA, gli ODA ambientali dovrebbero essere realizzati basandosi su un chiaro riconoscimento del bisogno di promuovere e completare gli sforzi del fare da sé dei Paesi in via di sviluppo. Secondo il Second Aid Study Commitee on Environment dell'agosto del 2001 dell'Institute for International Cooperation e della JICA, il Giappone ha tentato di enfatizzare il trasferimento di tecnologia di conservazione ambientale ai tecnici nei Paesi riceventi piuttosto di fornire assistenza di lungo termine e generale per la promozione dello sviluppo sostenibile. Di conseguenza, la performance del supporto per la *policy making* come tema centrale dell'assistenza nei campi legati all'ambiente e il livello di cooperazione partecipativa con molte comunità locali sono stati scarsi nello stadio di programmazione dei progetti. Lo studio ha rilevato anche che in passato il Giappone non ha riconosciuto adeguatamente le disparità tra i Paesi in via di sviluppo e che non ha capito completamente l'importanza che

¹⁷ Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *The Second Study on Development Assistance for the Environment: Practical Approaches towards the Environmental Challenges (Summary)*, agosto 2001, (http://jica-ri.jica.go.jp/IFIC_and_JBICI-Studies/english/publications/reports/study/topical/environment/pdf/environment_01.pdf).

avrebbe dovuto dare ai programmi degli aiuti pienamente in accordo con le capacità dei Paesi in via di sviluppo riceventi. E' stato riconosciuto che in Giappone il successo della gestione ambientale è dovuta a diversi fattori:

- l'esistenza di sistemi per controllare rigorosamente l'uso delle risorse naturali nella società giapponese tradizionalmente povera di risorse;
- regimi regolatori aggressivi rafforzati da governi locali per stabilire la gestione ambientale;
- i grandi investimenti fatti dalle imprese private per controllare l'inquinamento;
- la partecipazione attiva da parte di ricercatori, mass media e NGO nel far crescere la consapevolezza pubblica sull'importanza della gestione ambientale;
- la larga scala di investimenti in infrastrutture per la conservazione ambientale.

Contrariamente, i Paesi in via di sviluppo non possiedono sufficienti risorse finanziarie per investire in grande misura nella gestione ambientale e i governi locali non hanno il potere di realizzare misure intraprendenti, mentre i mass media e le NGO non sono abbastanza mature da avere un ruolo significativo. Questi fattori sono da tenere in considerazione quando si tratta di fornire ODA. La strategia ambientale giapponese a livello internazionale iniziò nella forma di supporto allo sviluppo della capacità di gestione sociale e ambientale dei Paesi dell'Asia orientale attraverso la cooperazione ambientale bilaterale seguente una crescita degli ODA ambientali che iniziò nella seconda metà degli anni Ottanta. In seguito, la cooperazione ambientale giapponese si espanse dalla cooperazione bilaterale alla cooperazione multilaterale e portò alla creazione di istituzioni ambientali regionali. Un tipico esempio di istituzione ambientale regionale stabilita sotto l'iniziativa del Giappone è l'Acid Deposition Monitoring Network in East Asia (EANET). Adesso conta 13 membri dell'Asia orientale, inclusi la Russia, il Giappone, la Corea del Sud, la Cina e l'ASEAN. Gli acidi di zolfo e azoto sono riconosciuti come le principali cause dell'acidificazione atmosferica. Il biossido di zolfo e gli ossidi di azoto emessi dalla combustione del carbone e del petrolio reagiscono nell'atmosfera per formare acido solforico e acido citrico che si depositano sulla terra. L'acido solforico è uno dei più importanti componenti per valutare il deposito degli acidi. In alcune grandi città in Asia orientale il deposito annuale di solfato ammonta a più di 100 kg/ha. L'acido solforico non solo si deposita con le piogge nelle città ma viene anche trasportato insieme al biossido di zolfo e al solfato, come con altri acidi, nelle zone circostanti e può influenzare i nostri ecosistemi naturali. Il deposito degli acidi può causare vari effetti negli ecosistemi attraverso l'acidificazione del suolo e delle acque e danneggiare gli edifici e l'eredità culturale attraverso la corrosione di metalli, calcestruzzo e pietra. Quest'organizzazione è modellata sulla Convention on Long-range Trans-boundary Air Pollution, un'istituzione di cooperazione regionale per il problema delle piogge acide in Europa.

Secondo Shunji Matsuoka, Professore della Waseda University, il Giappone iniziò a seguire la sua

strategia ambientale asiatica nel modo più serio quando l'ambiente globale iniziò ad attrarre l'attenzione mondiale grazie all'Earth Summit del 1992. Di conseguenza, anche la Corea del Sud e l'ASEAN iniziarono a impegnarsi per creare istituzioni regionali per la cooperazione ambientale, mettendosi in competizione con la strategia ambientale asiatica del Giappone. Il Giappone stesso ha fallito nell'avere iniziative per creare una comunità epistemica a causa di problemi interni, come l'amministrazione segmentata verticalmente. In più, non riuscì a determinare strategicamente un'estensione geografica della cooperazione regionale. Di conseguenza, le istituzioni ambientali regionali nell'Asia orientale hanno tre problemi:

- ci sono istituzioni sovrapposte, alcune di queste sono operative sotto l'iniziativa del Giappone e altre sotto l'iniziativa della Corea del Sud o altri Paesi;
- ci sono varie istituzioni simili con membri diversi per scopo regionale, come il Nord-est asiatico, l'Asia orientale, il Sud-est asiatico e la regione dell'Asia del Pacifico;
- le organizzazioni che gestiscono le istituzioni ambientali sono deboli sia istituzionalmente che finanziariamente¹⁸.

DISTRIBUZIONE DEGLI ODA "VERDI" PER SETTORE E FORMA

Distribution by field of Japanese environmental ODA

(Units: ¥billions)

Fiscal year	Residential		Forest conservation		Anti-pollution measures		Disaster countermeasures		Climate change		Other	
	Value	%	Value	%	Value	%	Value	%	Value	%	Value	%
1990	43.2	26.1	12.7	7.7	74.1	44.8	15.6	9.5	-	-	19.6	11.9-
1991	60.5	53.7	15.8	14	5.1	4.5	19.6	17.4	-	-	3.9	3.5
1992	163.3	58.2	18	6.4	30.2	10.8	54.6	19.5	-	-	3.7	1.3
1993	137.4	60.3	16.9	7.4	39.1	17.2	13.6	6	-	-	4.8	2
1994	112.8	66.9	8.7	5.2	36.2	21.5	5.8	3.4	-	-	5.2	3.1
1995	129.6	54.9	25.2	10.7	18.3	7.7	45.3	19.2	-	-	17.6	7.5
1996	280.3	62.6	37.2	8.3	60.9	13.6	42.9	9.6	-	-	26.6	5.9
1997	99.3	43.4	22.3	9.8	34.5	15.1	38.4	16.8	-	-	34.1	14.9
1998	53.8	13.9	8.2	2.1	235.3	60.7	22.6	5.8	-	-	67.6	17.4
1999	130.3	25	8.9	1.7	209	40	65.6	12.6	-	-	108.3	20.7
2000	102.5	23.4	16.8	3.8	60.8	13.9	42.1	9.6	-	-	216.7	49.5
2001	45.2	16.3	14.3	5.2	64	23.1	29.5	10.7	114.7	41.4	9.2	3.3
2002	117.6	30.6	47.4	12.3	92.4	24.1	7.3	1.9	110.6	28.8	8.9	2.3
2003	65.1	19.6	26	7.9	35.4	10.7	5.9	1.8	186.6	56.3	12.1	3.7
2004	126.8	29.4	36.1	8.4	70.1	16.3	21.5	5	167.2	38.8	9.4	2.2
2005	84.4	28.1	18.3	6.1	70.5	23.5	22.7	7.5	93.7	31.2	10.8	3.6
2006	242.5	60.1	48.5	12	62	15.4	12.5	3.1	32.9	8.1	5.4	1.3

Tabella 5

Fonte: MATSUOKA, Shunji, *Japan's Asian Strategy: Japan's Asian Environmental Strategy and a Soft Power of the 21st Century*, in "Public Policy Review" Vol.10 No.1, marzo 2014,

(https://www.mof.go.jp/english/pri/publication/pp_review/ppr024/ppr024g.pdf).

¹⁸ Shunji MATSUOKA, *Japan's Asian Strategy: Japan's Asian Environmental Strategy and a Soft Power of the 21st Century*, in "Public Policy Review" Vol.10 No.1, marzo 2014, (https://www.mof.go.jp/english/pri/publication/pp_review/ppr024/ppr024g.pdf).

La tabella indica la distribuzione per settori degli ODA ambientali del Giappone basata sui dati del Ministero degli Esteri. Come si può vedere, i campi principali sono le misure contro l'inquinamento e il campo residenziale contenente le infrastrutture della vita quotidiana, inclusi la fornitura dell'acqua, il sistema delle fogne, i rifiuti, ecc. Tuttavia, dall'anno fiscale 2001 le misure contro il cambiamento climatico entrò tra gli obiettivi.

Japanese environmental ODA by form of aid

(Units: ¥billions)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Grant aid	24.4	24.3	25.3	19.6	20.5	25.5	20
	-22.5	-22.6	-25.2	-23.8	-25.2	-30.5	-24.5
Yen loans	386.1	220.3	332	286.6	385.1	250.8	364.9
	-44.5	-32.8	-52.8	-51.4	-58.8	-44.3	-43.3
Technological cooperation	28.4	32.4	26.9	25	25.4	24.2	18.9
	-18.2	-20.3	-18.4	-17.7	-16.9	-15.7	-12.5
Contributions to international organizations	13.6	15.8	12.6	11.2	8.5	8.8	9.8
	-4.7	-5.5	-10.7	-10.2	-8.3	-9.3	-10.8
Total environmental field	452.5	292.7	396.8	342.3	439.4	309.2	413.6
	-31.8	-23.9	-34.1	-38.4	-44	-29.4	-35.4
Yen loan share (%)	85.3	75.2	83.7	83.7	87.6	81.1	88.2

Tabella 6

Fonte: MATSUOKA, Shunji, *Japan's Asian Strategy: Japan's Asian Environmental Strategy and a Soft Power of the 21st Century*, in "Public Policy Review" Vol.10 No.1, marzo 2014, (https://www.mof.go.jp/english/pri/publication/pp_review/ppr024/ppr024g.pdf).

Come si può notare, dal 2001 al 2006 i prestiti yen costituiscono una larga percentuale (75-88%) degli ODA ambientali.

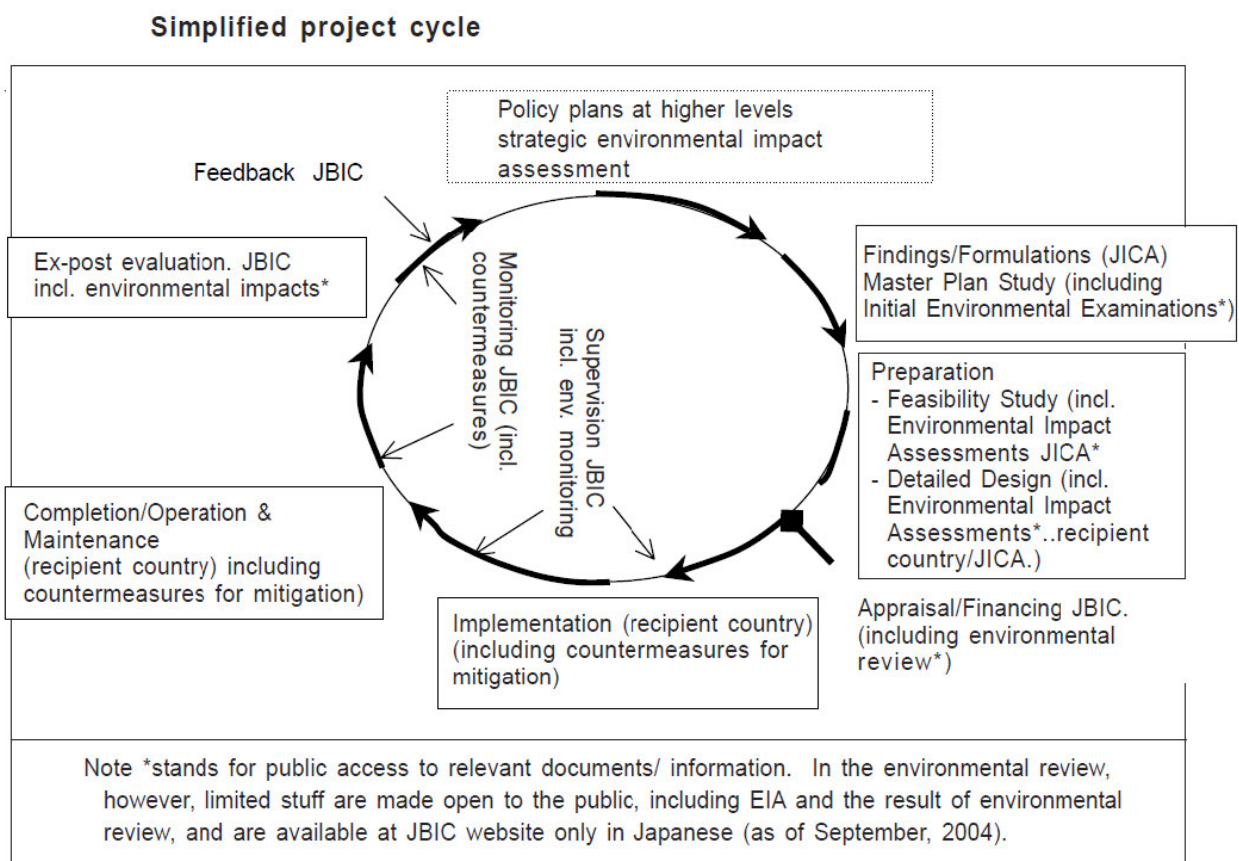
Un elemento importante degli aiuti ambientali giapponesi è il fatto che la cooperazione *free funding*, la cooperazione tecnologica, i prestiti yen e gli altri sono collegati tra loro ed è utile per aumentare le capacità di gestione ambientale.

AGGIUSTAMENTI E MIGLIORAMENTI DELLE LINEE GUIDA

Oltre agli aiuti ambientali, per aiutare a conservare l'ambiente nei Paesi in via di sviluppo, le istituzioni per gli aiuti giapponesi hanno migliorato le linee guida per ridurre o mitigare gli impatti

ambientali dei progetti e dei programmi. I maggiori miglioramenti nelle fasi del progetto (schema sotto) sono stati:

- migliore accesso alle informazioni per il pubblico e consultazione con gli attori, incluse le persone interessate e le NGO, dai primi stadi;
- misure di sospensione, per cui la JBIC (in passato, ora la JICA) può sospendere i prestiti a causa di problemi maggiori, come la rottura delle linee guida, e la JICA può raccomandare la cancellazione dello studio al Ministero degli Esteri;
- procedure di obiezione degli attori, tra cui le persone coinvolte e le NGO, che possono fare un reclamo per la possibile rottura delle linee guida prima delle istituzioni di aiuto. Se risulta corretto, le istituzioni di aiuti devono prendere azioni appropriate, inclusa la sospensione del processo intrapreso. In più, la JBIC (ora la JICA) promuoverà il dialogo tra le parti coinvolte.



Schema 4

Fonte: RIEI, Nagase, *Improvements in and main issues on social and environmental considerations: environmental guidelines and ex-post evaluation*, in “Reality of Aid, Asia- Pacific 2005 Report, (http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).

I maggiori problemi delle nuove linee guida ambientali sono:

- insufficienza delle misure di sicurezza, per cui per liberarsi dei progetti con seri impatti sociali e ambientali e valutare gli impatti accumulati in una determinata area ai primi stadi,

le considerazioni sociali e ambientali devono essere incorporate nel programma o nelle politiche;

- internalizzazione di costi sociali e ambientali, i cui dati non sono accessibili;
- insufficienza di trasparenza/responsabilità a livello operativo, perché i dettagli delle valutazioni, i risultati del monitoraggio e altri non sono aperti al pubblico e la trasparenza /responsabilità rimane da migliorare;
- incertezza sulle azioni contro le rotture delle linee guida, non sapendo bene se dipendono dal Presidente della JBIC (in passato) o dal Ministero degli Esteri;
- meccanismo insufficiente per risparmiare vittime o risolvere conflitti perché è incerto quanto efficace sia il dialogo tra le parti coinvolte promosso dalla JBIC (in passato) nel risparmiare le vittime o risolvere i conflitti.

Anche nella fase di valutazione a posteriori della JBIC (ora JICA) ci sono stati dei miglioramenti.

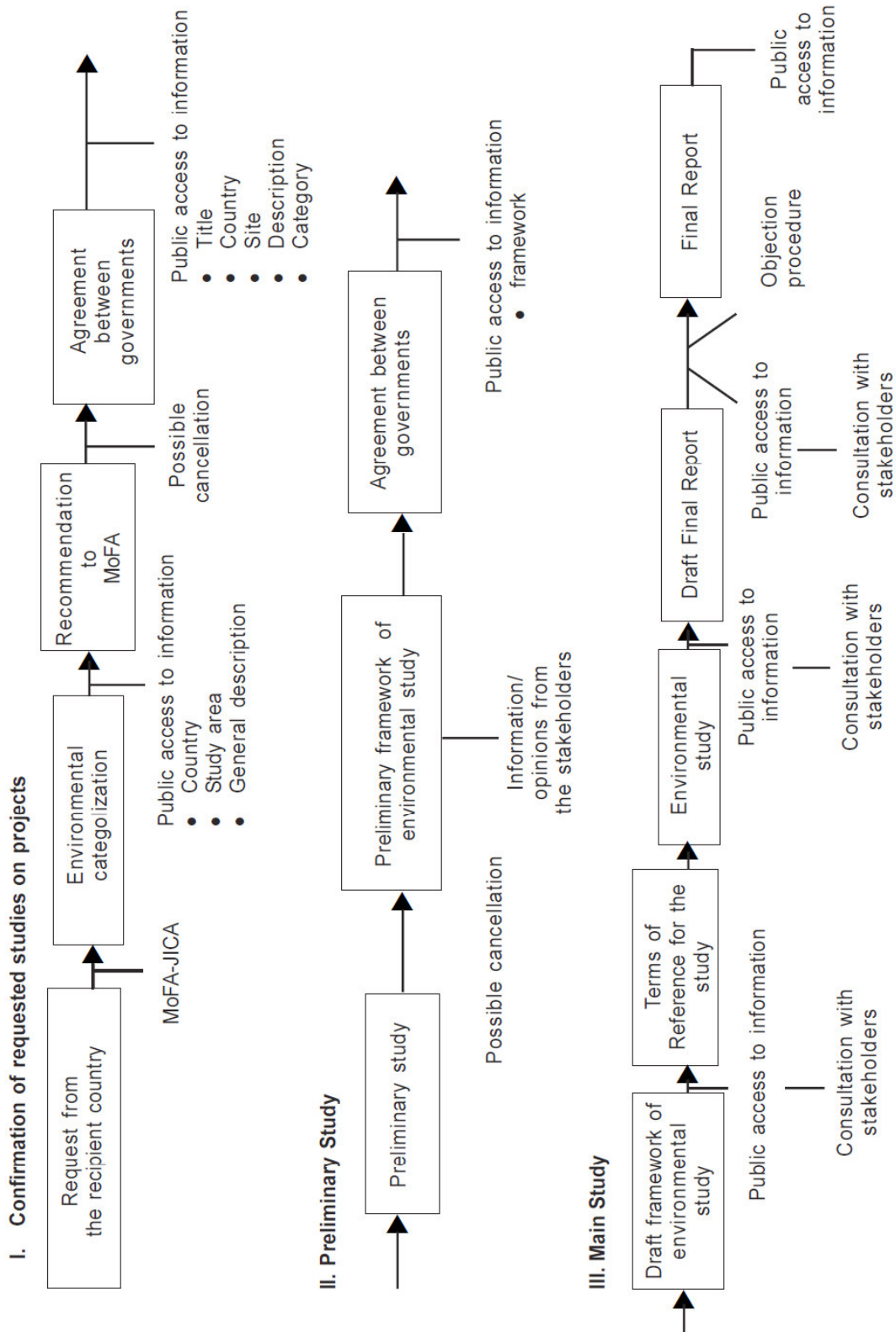
Questi sono:

- piena copertura ai progetti completati, per cui tutti i progetti completati da due anni sono sotto valutazione;
- introduzione di criteri per la valutazione, i quali sono la rilevanza degli obiettivi del progetto, l'efficienza dei risultati in relazione agli apporti, l'efficienza in termini di raggiungimento degli obiettivi, gli impatti (inclusi gli aspetti macroeconomici, sociali e ambientali) e la sostenibilità degli effetti);
- miglioramento della trasparenza (accesso ai report di valutazione a posteriori e incorporazione delle opinioni di terze parti per un *feedback*).

Tuttavia, i maggiori problemi di questa fase sono:

- possibile rottura del principio di "imparzialità e indipendenza", che può portare a una valutazione insufficiente degli impatti sociali e ambientali;
- insufficiente collegamento con le linee guida ambientali;
- insufficiente *feedback*, per cui le lezioni imparate dalle valutazioni non sono riflesse nelle politiche e nei nuovi progetti;
- poca spiegazione di importanti voci di valutazione, con informazioni su servizi di debito non accessibili al pubblico.

**Simplified flow of environmental appraisals/ studies
Environmental studies in JICA development studies**

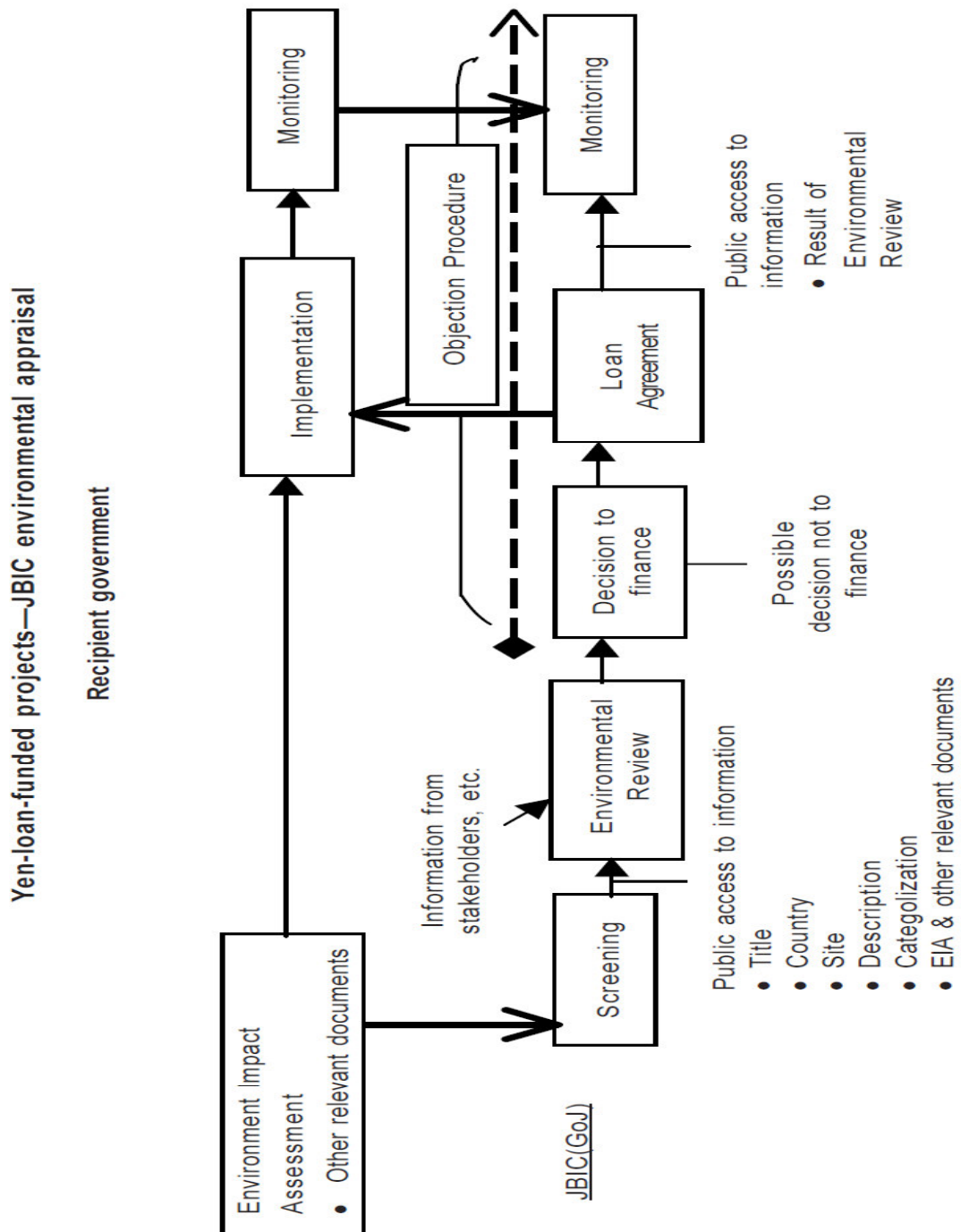


Schema 5

Fonte: RIEI, Nagase, *Basic Information on Japan's ODA for the last 50 years*, in “Reality of Aid, Asia- Pacific 2005 Report”, (http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf)

L'immagine che precede mostra il percorso degli studi sui progetti, che partono dalla richiesta

presentata dai Paesi riceventi, mentre poi il caso viene studiato dal Ministero degli Esteri e dalla JICA. Nel caso positivo, si ha l'accordo tra i governi interessati, con la divulgazione delle informazioni al pubblico. Durante gli studi preliminari le informazioni e le opinioni delle parti interessate hanno un ruolo fondamentale e in caso di accordo tra i governi si ha un framework di accesso alle informazioni per il pubblico. In conclusione allo studio principale, vi è un report finale accessibile al pubblico.



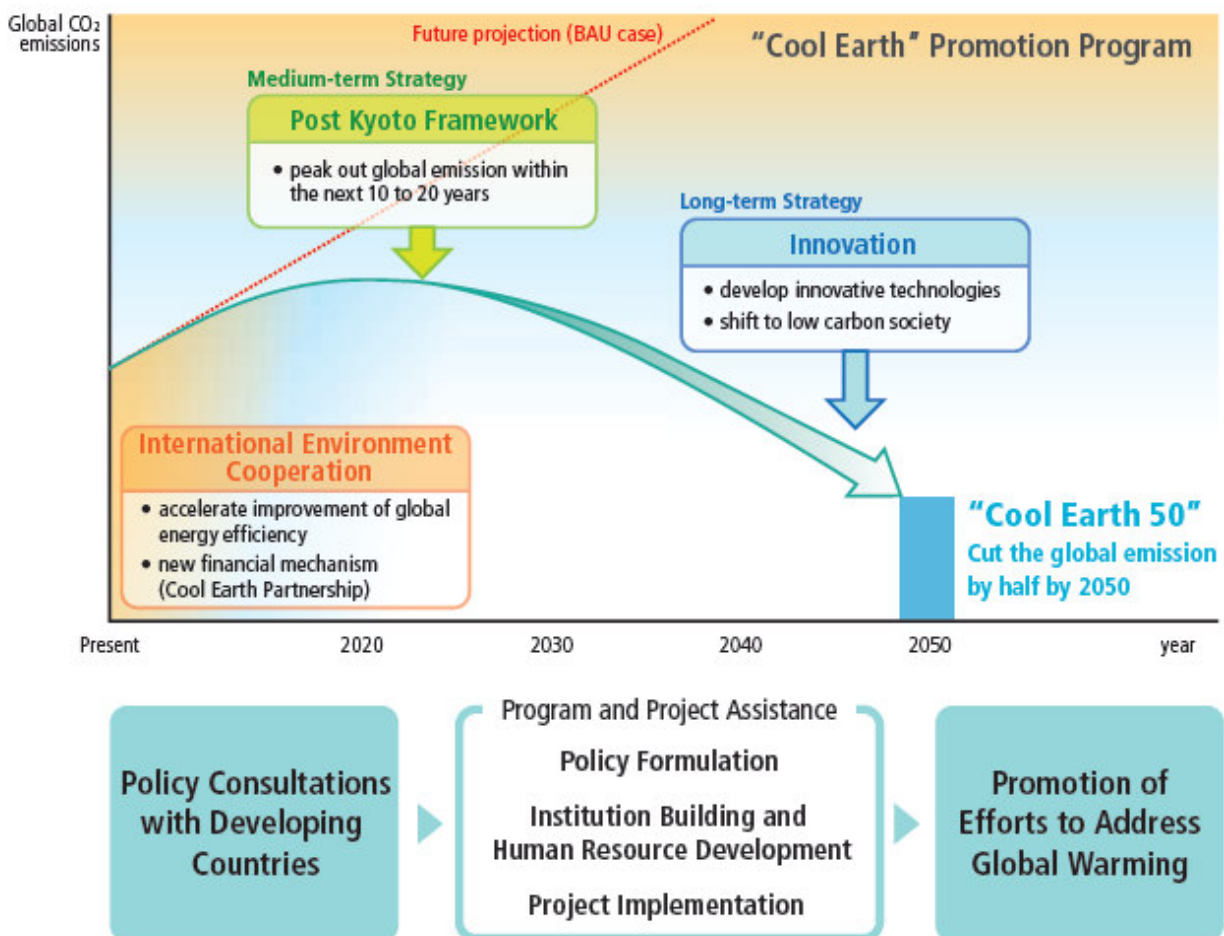
Schema 6

Fonte: RIEI, Nagase, *Basic Information on Japan's ODA for the last 50 years*, in “Reality of Aid, Asia- Pacific 2005 Report”, (http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).

Lo schema che precede illustra il processo decisionale di finanziamento e realizzazione di un progetto ambientale, che parte dalla valutazione dell'impatto sull'ambiente, derivante da un attento studio e da un'analisi ambientale. Questa viene seguita dall'eventuale decisione di finanziamento. In seguito si hanno la realizzazione del progetto e il suo monitoraggio.

ESEMPIO DI PROGRAMMA DI COOPERAZIONE AMBIENTALE: "COOL EARTH PROMOTION PROGRAM"

Nel 2008 il primo ministro Yasuo Fukuda propose il "Cool Earth Promotion Program" che sarebbe stato costituito da tre pilastri: un framework post-Kyoto, cooperazione ambientale internazionale e innovazione. Come parte della cooperazione ambientale internazionale, affermò che il Giappone avrebbe trasferito una grande quantità di tecnologia ambientale a un gran numero di Stati e avrebbe stabilito un nuovo meccanismo finanziario, il Cool Earth Partnership, con valore di 10 miliardi di dollari.



Schema 7

Fonte: Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Towards Establishing "Cool Earth Partnership"*, (http://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/oda/bunya/environment/pdfs/cool_earth_pe.pdf).

Secondo il nuovo meccanismo finanziario illustrato dallo schema, il Cool Earth Partnership, il Giappone avrà consultazioni politiche con i Paesi in via di sviluppo per raggiungere una comprensione comune sulle politiche riguardanti il cambiamento climatico (per esempio ridurre le emissioni di gas serra e ottenere la crescita economica in un modo compatibile a contribuire alla stabilità climatica). Poi il Giappone provvederà al programma e all'assistenza del progetto (formulazione di politiche, costruzione di istituzioni, sviluppo delle risorse umane e realizzazione delle politiche) per promuovere gli sforzi per richiamare alla lotta contro il cambiamento climatico i Paesi in via di sviluppo. Si decise che l'assistenza per l'adattamento sarebbe stata fornita principalmente attraverso gli aiuti a dono, T/A (assistenza tecnica) e assistenza attraverso organizzazioni internazionali (2 miliardi di dollari). L'assistenza per la mitigazione, invece, principalmente attraverso i prestiti ODA (4 miliardi) e assistenza attraverso gli OOF (classificazione dell'assistenza militare degli Officiali Development Assistance; 4 miliardi), per esempio partecipazioni, garanzia, assicurazione all'esportazione, ecc.

Molto importante è stata anche l'Iniziativa di Kobe del maggio del 2008 per la cooperazione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, che prevedeva il bisogno di innovazione tecnologica. Un esempio di progetti ambientali della JICA e della JBIC è il Guiyang Environmental Model City Project, progetto sviluppato in Cina. Prima del progetto le grandi emissioni di CO₂, SO_x, NO_x e SPM causavano gravi danni alla salute e la prospettiva di sviluppo era una struttura produttiva poco efficiente, un inquinamento pesante e un impatto negativo sulla salute (fonte EIC Net 2003). Dopo il progetto ODA, grazie al trasferimento di tecnologia ambientale e di *know how* sulla gestione e l'introduzione di nuove strutture, furono ridotte le emissioni di SO_x, NO_x e SPM e, come beneficio ausiliario dopo il progetto, le emissioni di CO₂ furono ridotte di 1,07 milioni di tonnellate all'anno¹⁹ e la prospettiva di sviluppo era un'enorme riduzione dell'inquinamento e un'alta efficienza economica nella produzione industriale. I principali problemi ambientali cinesi sono: inquinamento dell'aria, inquinamento delle acque, rifiuti pericolosi, inquinamento del suolo, componenti chimici tossici, desertificazione, pioggia acida, tempeste di sabbia e il fatto che il cambiamento climatico non sia una questione urgente e prioritaria per la Cina. Gli obiettivi del progetto sono quello di stabilire misure per un sistema di monitoraggio delle maggiori fonti di inquinamento dell'aria, supporto attraverso prestiti in yen e stabilire un sistema di società orientata al riciclo. In più, dare assistenza tecnica alla *capacity building* umana e istituzionale attraverso la cooperazione tecnica e fare un caso modello di successo di miglioramento ambientale.

¹⁹ Fonte: Hideaki KOYANAGI, *Reducing Air Pollution and CO₂ in Guiyang, China*, agosto 2006, ([http://pub.iges.or.jp/modules/envirolib/upload/2574/attach/\(digest\)reducing_air_pollution_and_co2_in_guiyang_china.pdf](http://pub.iges.or.jp/modules/envirolib/upload/2574/attach/(digest)reducing_air_pollution_and_co2_in_guiyang_china.pdf))

OBIETTIVI E SUPPORTO DELLA JICA

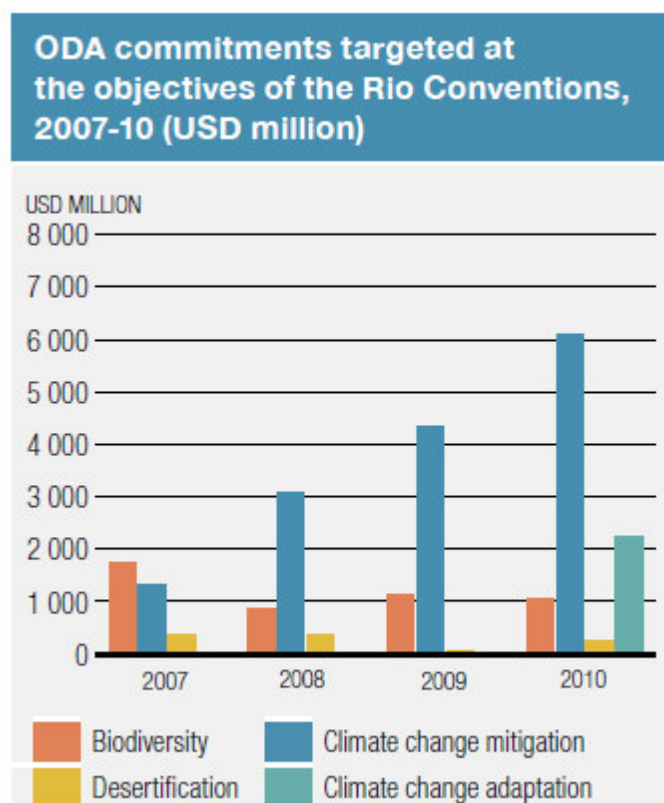


Grafico 6

Fonte: Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD), sito ufficiale, Japan, in “Development Co-operation Report”, (http://www.oecd.org/dac/Japan_DCR2012_21jan13_Part13.pdf).

Il grafico mostra i diversi obiettivi ambientali degli ODA nel periodo che va dal 2007 al 2010. Si può notare che dal 2008 aumenta tra gli obiettivi la mitigazione del cambiamento climatico e si evidenzia che nel 2010 entra l'adattamento al cambiamento climatico.

La maggior parte delle misure richiede una grande somma di investimenti pubblici e privati. Nello specifico includono progetti per il miglioramento dell'ambiente urbano, come l'estensione di impianti idrici e della rete fognaria, la costruzione di siti di smaltimento di rifiuti, la costruzione di fognature per prevenire l'allagamento nella stagione piovosa, l'introduzione di equipaggiamento di desulfurizzazione, e strutture di trattamento delle acque di scarico industriali per controllare l'inquinamento industriale, il mantenimento e l'estensione di strade e la costruzione di metropolitane per controllare l'inquinamento dell'aria causato dalle emissioni di gas delle automobili dovute alla congestione del traffico. Anche lo sviluppo dei terreni agricoli e la crescita della produttività agricola per l'autofornitura di cibo come l'afforestazione di larga scala richiedono un sostanziale investimento di risorse finanziarie dei Paesi in via di sviluppo.

La cooperazione tecnica della JICA copre quattordici sotto-settori nel campo ambientale, inclusi

l'inquinamento dell'aria, la contaminazione dell'acqua, la gestione dei rifiuti, la gestione delle risorse naturali, il risparmio energetico e l'energia alternativa, l'amministrazione e la gestione ambientale, e la biodiversità. Nella realizzazione dell'assistenza, come detto nel secondo capitolo, la JICA utilizza vari tipi di misure di assistenza, come il dispiegamento a lungo termine e a breve termine di esperti e di gruppi di esperti, la fornitura di equipaggiamento e di materiali, corsi di formazione in Giappone, cooperazione tecnica che combini queste misure di assistenza, gli studi di sviluppo, i prestiti e gli aiuti a dono.

In uno studio di sviluppo, la JICA dispiega un gruppo di consulenti ambientali per effettuare uno studio di fattibilità prima che il Paese realizzi dei piani per il miglioramento di infrastrutture pubbliche, ecc. Nella fase di formulazione del piano, come per i piani di gestione urbana ambientale e i piani per le misure di controllo dell'inquinamento dell'aria, la JICA trasferisce approcci alla formulazione di piani, l'istituzione di organizzazioni e sistemi necessari per la loro realizzazione. La JICA ha costruito l'*Overseas Environment Education Centers* come strutture centrali per la gestione ambientale nei Paesi in via di sviluppo attraverso gli aiuti a dono, e ha anche fornito equipaggiamento e materiali.

La JICA ha dispiegato gruppi di esperti di circa cinque membri in un periodo di cinque anni in molti casi attraverso cooperazione tecnica *project-type*. La JICA ha fornito anche corsi di formazione per persone provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Circa 80 corsi di formazione sono stati forniti ogni anno in accordo con vari temi nel campo ambientale, inclusi la gestione delle risorse forestali, la gestione della biodiversità, la protezione delle zone umide, la gestione ambientale urbana, le politiche ambientali, il monitoraggio ambientale, la tecnologia di analisi, il controllo dell'inquinamento industriale, il risparmio energetico e la conservazione di risorse, la gestione dei rifiuti, e le misure per combattere il riscaldamento globale. I corsi durano da quattro settimane a tre mesi. La JICA ha undici Centri Internazionali in Giappone per condurre programmi di formazione, promuovere la partecipazione cittadina agli ODA e reclutare volontari per la cooperazione internazionale seguendo lo schema della JICA, e sono usati per la formazione supportata dai governi municipali.

I centri ambientali hanno l'obiettivo di aiutare lo sviluppo delle risorse umane degli amministratori ambientali e le fondazioni organizzative a realizzare le loro stesse ricerche e formazioni ambientali. Nello specifico, le operazioni di redazione di legislazioni e la revisione di leggi, regolamentazioni e standard, il rafforzamento di istituzioni responsabili per l'amministrazione ambientale, l'istituzione e la gestione di meccanismi di cooperazione tra istituzioni amministrative, il rafforzamento di uffici locali del governo centrale e dei governi locali responsabili per la realizzazione di politiche, e il miglioramento di laboratori ambientali per il monitoraggio ambientale e ispezione nel sito. Ogni centro è stato istituito attraverso un progetto di larga scala. Per esempio, il progetto per costruire il Japan-China Friendship Environmental Protection Center in Cina richiese 10 miliardi di

yen attraverso aiuti a dono. Sia l'Environment Research and Training Center in Thailandia che l'Environment Management Center in Indonesia richiesero aiuti a dono di 2,5 miliardi di yen e cooperazione tecnica *project-type* per la durata di sette anni per l'uso efficiente di queste strutture. In aggiunta alla larga scala degli investimenti, il trasferimento di tecnologia è un'altra caratteristica eccezionale di molti di questi centri progetto. Il trasferimento di tecnologia è stato designato per assicurare l'efficace monitoraggio ambientale e l'ispezione nel sito. I più importanti fattori nella formulazione e realizzazione di politiche ambientali sono l'analisi scientifica delle condizioni ambientali, l'identificazione delle fonti di inquinamento e la valutazione del livello di degrado dovuto a ogni fonte. Senza studi tecnici basati su tali informazioni ambientali, le appropriate politiche o le misure per la realizzazione non potranno essere formulate. La tecnologia per analizzare i campioni nel laboratorio ambientale è essenziale per il rafforzamento delle leggi e le regolamentazioni concernenti l'ambiente, inclusi gli standard per le acque di scarico dalle industrie. In contrasto con altri donatori, il Giappone ha dato molta importanza all'istituzione e al miglioramento di questi laboratori ambientali e al trasferimento di tecnologia applicata attraverso queste strutture.

COOPERAZIONE TRA LA JICA E IL SETTORE PRIVATO PER L'ASSISTENZA INTERNAZIONALE

E' difficile far incontrare le domande di capitale per lo sviluppo sociale e di infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo con solo i budget dei loro governi e il supporto degli ODA provenienti da altri Paesi. I finanziamenti del settore privato adesso conta per una grande porzione dei fondi dei Paesi avanzati ai Paesi in via di sviluppo.

Tra gli aiuti sotto forma di prestito forniti dalla JICA, la Private Sector Investment Finance (PSIF) è uno schema che supporta i progetti di sviluppo delle imprese private giapponesi. Attraverso la fornitura di prestiti e di azioni, PSIF supporta i business con impatti positivi sullo sviluppo socio-economico nei Paesi in via di sviluppo, come i progetti di infrastrutture di partnership tra pubblico e privato (denominata PPP), i business della base della piramide (BOP), cioè il business che punta ai quattro miliardi di persone del mondo che vivono in povertà come consumatori, lavoratori e produttori, e l'espansione degli affari delle piccole e medie imprese (SME).

In più, introducendo le tecnologie e il *know how* delle imprese private e il coordinamento con i governi locali, la JICA fa sforzi per ridurre i vari rischi associati ai progetti e aumentare i risultati dello sviluppo attraverso il coordinamento con un altro metodo, come la cooperazione tecnica. C'è una tendenza crescente nei Paesi in via di sviluppo a incorporare la competenza del settore privato in progetti che sono stati tradizionalmente effettuati come progetti pubblici. Basate su un'appropriata demarcazione dei ruoli e dei rischi tra i settori pubblico e privato, le partnership tra

pubblico e privato sono realizzate per generare benefici ed efficienza maggiori in questi progetti. La JICA supporta la formulazione dei progetti PPP fornendo assistenza alla realizzazione di ricerche preparatorie.

Il business BOP sta attraendo attenzione come un nuovo approccio per risolvere i problemi nei Paesi in via di sviluppo attraverso iniziative di business. La JICA adotta le proposte per il business BOP da parte di aziende private e affida l'organizzazione che presenta la proposta migliore per condurre le ricerche per creare i business plan, incluse ricerche di mercato e coordinazione con la JICA.

Per rafforzare la partnership con le piccole e medie imprese giapponesi le cui attività di business hanno il potenziale per contribuire alla risoluzione dei problemi dello sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, la JICA ha introdotto la Small and Medium-Sized Enterprise Partnership Promotion Survey (F/S Assistance). Lo scopo è quello di assistere le compagnie che desiderano formulare nuovi progetti ed espandere direttamente il loro business nei Paesi in via di sviluppo. La JICA affida le ricerche a queste compagnie per condurre le ricerche su temi quali lo studio sui mercati locali e la pianificazione dei progetti. Per realizzare le politiche del governo giapponese per promuovere l'espansione del business delle SME giapponesi, la JICA ha iniziato ad assistere le SME nel condurre le loro ricerche nei Paesi in via di sviluppo con un contratto con il Ministero degli Esteri. Così, le SME raccolgono informazioni di business, espandono i loro network umani e introducono i loro prodotti e le loro tecnologie ai governi centrali nei Paesi in via di sviluppo in modo che i progetti ODA che utilizzano i loro prodotti possano essere condotti. Lo scopo è quello di aumentare i servizi dei governi locali utilizzando i prodotti e le tecnologie di alta qualità delle SME giapponesi. Di conseguenza, ci si aspetta che queste attività contribuiscano a una crescita nella quota di mercato locale delle SME giapponesi o anche a una creazione di nuovi mercati nei Paesi in via di sviluppo. Per esempio, nell'anno fiscale 2012 in Malesia un innovativo sistema di misurazione concreta delle crepe, il *Kumonos*, sviluppato da una SME giapponese venne introdotto per pianificare un nuovo progetto ODA per realizzare efficienti ispezioni di sicurezza e mantenimento dei ponti e altri edifici. In Cambogia, una tecnica delle SME per lucidare il riso applicata al riso a grani lunghi locale venne introdotta per ridurre la perdita di lucido e per produrre riso bianco raffinato.

In più, la JICA ha iniziato un Sistema di Cordinamento del Settore Privato che manda i lavoratori delle compagnie private per dedicarsi ai bisogni delle compagnie che stanno cercando di difendere le risorse umane con una visione globale e i talenti.

I principi di base per la partnership della JICA con il settore privato sono:

- integrazione della prospettiva della PPP in ogni operazione e progetto;
- comunicazione interattiva più forte con il settore privato per fissare i suoi bisogni;
- sviluppo di piattaforme interne ed esterne per rafforzare le partnership;

- promozione della realizzazione di progetti assistiti dalla JICA realmente in collaborazione con le aziende private;
- collaborazione nelle relazioni pubbliche.

La differenza tra la PSIF e gli ODA è che la PSIF è destinata a compagnie private non governative, mentre gli ODA vanno ai governi riceventi. Ci sono differenze anche nelle maggiori caratteristiche dei prestiti e le azioni PSIF e i prestiti ODA.

	Prestiti PSIF	Equity PSIF (azioni)	Prestiti ODA
Tipologia di progetto	Progetto privato	Progetto privato	Progetto governamentale
Strumento finanziario	Prestito	Investimento azionario	Prestito
Valuta	<i>JPY denominated</i>	<i>Currency locale</i>	<i>JPY denominated</i>
Termini e condizioni			(nel caso del Vietnam)
- tasso d'interesse	- tasso di base: <i>Bond</i> del governo giapponese + spread	- più alto del tasso privo di rischio del Paese	- prestiti ODA normali: 1.4% condizioni speciali: 0.2%
- periodo di ripagamento/politica di uscita	- 20 anni (25 in casi speciali)	- la politica di uscita sarà concordata	- prestiti ODA normali: 30 anni condizioni speciali: 40 anni
- periodo di grazia	- 5 anni	- N/A	- 10 anni
- quota massima	- 70% (80% in casi speciali) del costo totale del progetto	- 25% della quota totale di azioni	- 85% dei costi totali del progetto
Procedura	Iniziate dalla richiesta della compagnia privata (procedure corte e semplici)	Iniziate dalla richiesta della compagnia privata (procedure corte e semplici)	Iniziate dalla richiesta dei governi dei Paesi riceventi
Pacchetto sicurezza	Non è richiesta la garanzia sovrana	Non è richiesta la garanzia sovrana	Garanzia sovrana o debito pubblico
Appalto	La compagnia del progetto selezionerà l'appaltatore	La compagnia del progetto selezionerà l'appaltatore	Linee guida degli appalti della JICA

Tabella 7

Fonte: tabella dell'autore secondo i dati di: MURATA, Osamu, *JICA's Private Sector Partnership Activities: Business-based Pro-poor Approach on Water and Sanitation for Better Sustainability*, 14 marzo 2012,

(<http://www.waterforum.jp/twj/wscj/2011/doc/b-5.pdf>).

Per fare un esempio, la JICA, nel progetto "Afforestation/Reforestation Clean Development Mechanism", ha assistito lo sviluppo delle capacità delle controparti vietnamite per lo sviluppo dell'AR-CDM e supportato l'istituzione di un fondo di sviluppo forestale per espandere le attività per la protezione ambientale, ripristino dello spartiacque e riduzione della povertà nelle aree montane in tutta la nazione. La Honda Vietnam ha fornito il supporto finanziario per far partire il fondo di sviluppo forestale istituito dalla parte vietnamita come parte delle sue attività CSR (Responsabilità Sociale d'Impresa).

CONSIDERAZIONI

I suggerimenti che nel tempo sono stati dati dagli studiosi al Giappone riguardavano in particolar modo il bisogno di coinvolgimento attivo nella costruzione e nel rafforzamento dei meccanismi per la conservazione ambientale locale e regionale, focalizzandosi sulle aree con grandi bisogni ambientali ed esperienza accumulata dal Giappone, tra questi il riscaldamento globale e le 3R (riduzione dei rifiuti, riutilizzo e riciclo). In più si evidenziava la necessità di enfatizzare i meccanismi collaborativi di varie organizzazioni, inclusi il governo, i governi locali, le aziende del settore privato e le istituzioni di ricerca scientifica, le NGO e le NPO (Non-Profit Organization) e le comunità locali. Come zona geografica, per raggiungere l'obiettivo si suggeriva di dare enfasi all'Asia orientale, con il Nord-est asiatico e il Sud-est asiatico, e di avere un ruolo principale dando priorità al miglioramento dei meccanismi di gestione ambientale nell'Asia orientale. Le ragioni per cui dare priorità all'Asia orientale consistono nel fatto che questa parte del continente asiatico conta quasi un terzo della popolazione mondiale e le sue attività economiche producono circa il 20% del PIL mondiale²⁰. La sua crescita economica è destinata a crescere ulteriormente e a generare più richiesta di energia e di risorse. Insieme a questa crescita, il carico dei problemi ambientali regionali probabilmente crescerà. In più, per lo stesso Giappone, i Paesi nella zona sono nel grave pericolo di soffrire per l'inquinamento anche in modo più serio, per i problemi ambientali urbani e per la distruzione dell'ambiente naturale. Non è da tralasciare il fatto che il Giappone e i Paesi dell'Asia orientale hanno delle relazioni economiche strette e inseparabili. Questo significa che ogni Paese ha effetti sull'ambiente dell'Asia orientale attraverso le sue attività economiche e allo stesso tempo è affetto dall'ambiente deteriorato della regione.

Parte del budget relativo alla cooperazione ambientale internazionale deriva dal budget degli ODA e dal Global Environment Research Fund. E' da puntualizzare che questi budget sono stati ridotti e

²⁰ Fonte: Japan, Ministry of the Environment, *The Direction of International Environmental Cooperation (Report)*, luglio 2005, (disponibile su: https://www.env.go.jp/earth/coop/coop/materials/arikata_e.pdf).

sono insufficienti per promuovere la gestione ambientale nella regione dell'Asia del Pacifico e per creare framework globali e regionali ed è capitato che non fossero immessi strategicamente. Nonostante la cooperazione internazionale intrapresa dai governi locali e dalle NGO e NPO sia stata supportata dagli aiuti a dono da parte del governo, fondazioni, fondi e donazioni, la somma totale di questi aiuti a dono non è cresciuta sostanzialmente negli ultimi anni e non ha incontrato la crescente domanda per la cooperazione internazionale. Gli ODA giapponesi comunque hanno dato contributi finanziari significativi alle organizzazioni internazionali. Per esempio, da luglio 2002 a giugno 2006 con 422,7 milioni di dollari ha contribuito al 17.6% del totale. Nonostante ciò, è stato notato che i punti di vista del Giappone non sono stati adeguatamente riflessi nei progetti per la protezione ambientale realizzati dalle organizzazioni internazionali, probabilmente a causa della piccola quantità di membri dello staff giapponese nelle organizzazioni internazionali e i pochi esperti, consulenti e NGO e NPO giapponesi partecipanti ai progetti²¹. Ma la collaborazione con le organizzazioni internazionali e la cooperazione attraverso le organizzazioni internazionali sono vitali per il futuro della cooperazione ambientale internazionale. Una ragione fondamentale per la mancanza di staff giapponese nelle organizzazioni internazionali può essere attribuita alle loro capacità di comunicazione insufficiente nelle lingue straniere. Altre ragioni includono la mancanza di flessibilità lavorativa dovuta al fatto che le pratiche di assunzione nelle organizzazioni internazionali sono abbastanza diverse da quelle delle compagnie giapponesi e le assegnazioni di lungo termine sono evitate. Un'altra ragione può essere l'ansia sulla gestione della sicurezza e della salute. Inoltre, le persone altamente qualificate tendono a non cercare assegnazioni nelle organizzazioni internazionali, poiché ritengono che questo tipo di assegnazione possa ritardare gli avanzamenti di carriera nei luoghi di lavoro originali.

Ciò che emerge da questa analisi è che la cooperazione non è costituita da un'assistenza univoca dai Paesi avanzati a quelli in via di sviluppo, ma è basata su mutue partnership, le quali possono assicurare il miglioramento della qualità di vita. Il mezzo più importante per raggiungere lo sviluppo sostenibile resta quello degli ODA. Oltre a ciò, la creazione di istituzioni o accordi condivisi può aiutare a perseguire l'obiettivo. I Paesi asiatici stanno già facendo molto per raggiungere uno sviluppo sostenibile, con attenzione all'ambiente, ma molto può ancora essere fatto.

21 Japan, Ministry of the Environment, *The Direction of International Environmental Cooperation (Report)*, luglio 2005, (disponibile su: https://www.env.go.jp/earth/coop/coop/materials/arikata_e.pdf).

QUARTO CAPITOLO

ESEMPI DI PROGETTI AMBIENTALI CONCRETI: IL PROGRAMMA "BORNEAN BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS CONSERVATION" IN MALESIA E IL PROGRAMMA "PROJECT FOR FOREST CONSERVATION IN SUMATRA" IN INDONESIA

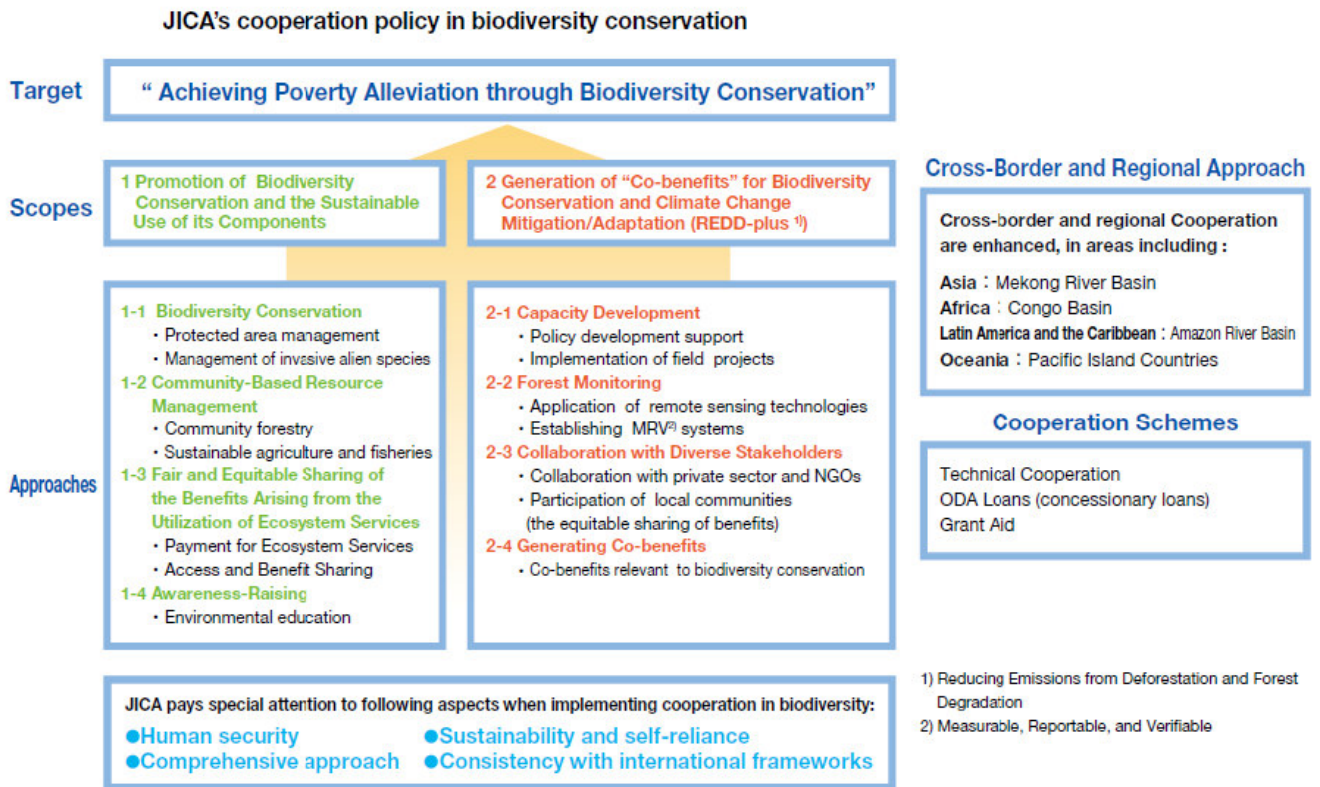
La vita degli esseri umani dipende dagli ecosistemi, i quali offrono "servizi" essenziali come la regolazione climatica e la fornitura di altri servizi inclusi il cibo, l'acqua e l'aria. La perdita della biodiversità può portare al degrado di questi servizi e può avere un impatto significativo sulla vita delle persone. La conservazione della biodiversità serve a proteggere la vita delle persone vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo e ad assicurare una crescita stabile e sostenibile della società internazionale.

Riconoscendo il ruolo cruciale della conservazione della biodiversità, la comunità internazionale ha adottato la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD)²² nel 1992. Le parti coinvolte nella Convenzione poi adottarono nel 2002 e nel 2010 target per la biodiversità, con l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 una significativa riduzione del tasso di perdita della biodiversità a livello globale, regionale e nazionale come contributo alla riduzione e al beneficio della vita sulla Terra. Sono state perseguite varie misure in diversi Paesi e regioni.

In Giappone la JICA, come istituzione responsabile della realizzazione della componente bilaterale degli ODA, assiste gli sforzi sulla conservazione della biodiversità come parte della sua cooperazione.

²² La Convenzione sulla Diversità Biologica è uno strumento chiave nella ricerca di soluzioni sulle controversie della bio rivoluzione e tratta tre questioni fondamentali: la conservazione della biodiversità, l'uso sostenibile delle sue componenti e la condivisione pari ed equa dei benefici provenienti dalle risorse genetiche. Il CBD rappresenta lo sforzo della comunità internazionale di ridefinire i principi per l'uso delle risorse genetiche cambiando lo status di risorsa genetica dal patrimonio comune dell'umanità, stabilendo che la conservazione della diversità biologica è una preoccupazione comune per l'umanità e dando diritto di sovranità alle comunità per sfruttare le loro stesse risorse.

Fonte: Marina AMAN SHAM, *Access and Benefit Sharing and Traditional Knowledge in Sabah*, (http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/TEK_study_2011/02%20Access%20&%20Benefit%20Sharing%20and%20TK%20in%20Sabah.pdf).



Schema 8

Fonte: Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Achieving Poverty Alleviation through Biodiversity Conservation*, ottobre 2010, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/thematic_issues/environment/pdf/position_paper_01.pdf).

L'immagine illustra come viene realizzata la cooperazione della JICA in campo ambientale. Lo scopo della cooperazione sulla conservazione naturale è raggiungere l'armonia tra la natura e le attività umane. Come si può vedere, l'obiettivo è quello di ottenere la riduzione della povertà attraverso la conservazione della biodiversità. Si ritiene che la perdita della biodiversità e il conseguente degrado degli ecosistemi possano avere effetti negativi sulle popolazioni povere a causa della loro dipendenza dagli ecosistemi. Per esempio la deforestazione e il degrado forestale possono aumentare i disastri naturali come gli alluvioni e le frane, causando l'esaurimento dell'acqua potabile o la contaminazione dell'acqua, e possono ridurre il cibo disponibile, le medicine tradizionali e le risorse di energia. La perdita della biodiversità potrebbe anche abbassare i livelli della produzione agricola, indurre la diffusione delle infezioni e ridurre l'adattamento al cambiamento climatico.

La JICA distingue due aree di priorità: la promozione della conservazione della biodiversità e l'uso sostenibile dei suoi componenti, e la generazione di "co-benefici" per la conservazione della biodiversità e l'adattamento al cambiamento climatico (progetto REDD-plus, che prevede la riduzione delle emissioni prodotte dalla deforestazione e dal degrado forestale nei Paesi in via di

sviluppo come nuova misura per mitigare il cambiamento climatico. Il concetto di base è fornire assistenza economica dai Paesi avanzati ai Paesi in via di sviluppo per ridurre le emissioni di gas serra attenuando la deforestazione favorendo la conservazione forestale). Per raggiungere questi scopi vengono individuati quattro approcci per ogni area.

Riguardo la promozione della conservazione della biodiversità e l'uso sostenibile dei suoi componenti, i quattro approcci sono:

- conservazione della biodiversità, che prevede la gestione delle aree protette e gestione delle specie estranee invasive;
- gestione delle risorse basate sulla comunità, che includono le foreste, l'agricoltura sostenibile e la pesca;
- condivisione equa e pari dei benefici creati dall'utilizzo dei servizi degli ecosistemi, quali pagamento per i servizi, accesso e condivisione dei benefici;
- aumento della consapevolezza, attraverso l'educazione ambientale.

Riguardo la generazione di "co-benefici" per la conservazione della biodiversità e l'adattamento al cambiamento climatico, i quattro approcci sono:

- sviluppo della capacità, attraverso il supporto dello sviluppo di politiche e realizzazione di progetti sul campo;
- il monitoraggio delle foreste, grazie all'applicazione di tecnologie di telerilevamento e istituzione di sistemi MRV (Misurabile, Dichiarabile e Verificabile);
- collaborazione con diversi attori, tra cui la collaborazione con il settore privato e le NGO e la partecipazione delle comunità locali (condivisione di equi benefici);
- la generazione di co-benefici, pertinente alla conservazione della biodiversità.

Tra le aree maggiormente interessate troviamo l'Asia. L'Asia tropicale è ricca di biodiversità, inclusi foreste tropicali e ricchi ecosistemi nell'entroterra di acqua dolce (regione conosciuta come Mekong River) e foreste tropicali. La regione è anche casa di ecosistemi marini rari e di valore, tutti molto significativi per la vita delle popolazioni dell'area come per le industrie. Tra il 2000 e il 2005 molte parti del Sud-est asiatico hanno sperimentato tassi annuali di deforestazione più alti dello 0.5%²³. Tra il 2000 e il 2008 la JICA ha realizzato 74 progetti di cooperazione tecnica dal valore di 23,5 miliardi di yen, 9 progetti di aiuti a dono da 10,4 miliardi di yen e 28 progetti di prestiti attraverso gli ODA da 210 miliardi di yen per la cooperazione nella gestione e nella conservazione forestale in vari Paesi in via di sviluppo. Varie attività, come la creazione di database di informazioni sulle foreste, la creazione di piani di gestione forestale e il miglioramento degli standard di vita delle

²³ Fonte: Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Achieving Poverty Alleviation through Biodiversity Conservation*, ottobre 2010, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/thematic_issues/environment/activity.html).

comunità locali furono condotti in oltre 12.3 milioni di ettari di aree protette. L'afforestazione fu effettuata per un totale di 2.8 milioni di ettari di terra. Fu stimato che 7,7 milioni di persone ottennero dei benefici da queste attività. In più, durante questo periodo la JICA si occupò della formazione di circa 390.000 persone (14.000 funzionari del governo e 376.000 residenti locali) per lo sviluppo delle loro capacità.

I progetti si dividono in sette aree principali, come indica il grafico sottostante.

JICA Projects for biodiversity conservation by the areas of cooperation (2000-2009)

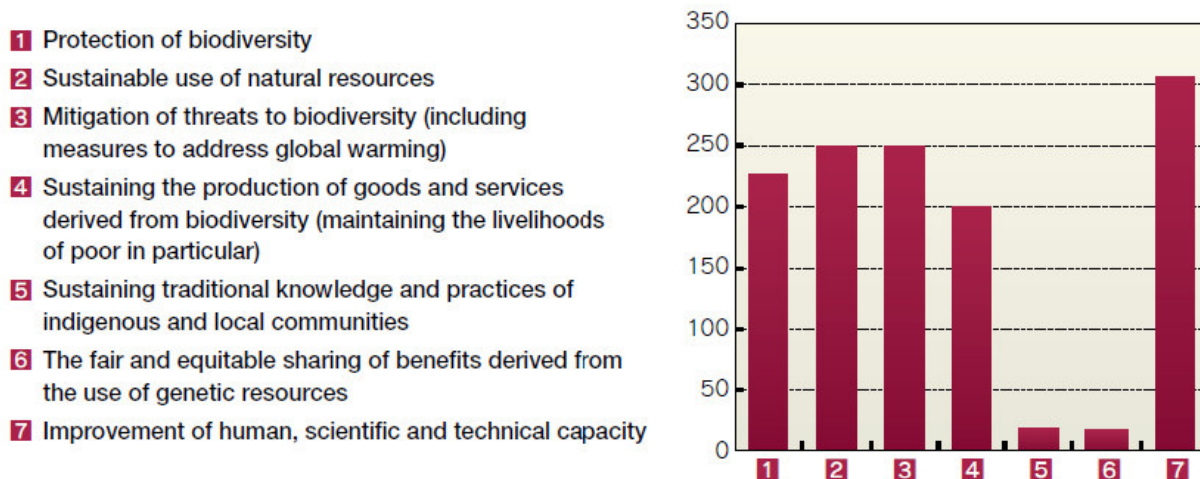


Grafico 7

Fonte: Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Achieving Poverty Alleviation through Biodiversity Conservation*, ottobre 2010, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/thematic_issues/environment/pdf/position_paper_02.pdf).

Quasi tutti i progetti dal 2000 al 2009 rientrano nella categoria del miglioramento della capacità umana, scientifica e tecnica di conservare la biodiversità. I progetti che corrispondono alle aree riguardanti la protezione della biodiversità, l'uso sostenibile delle risorse naturali, la mitigazione delle minacce alla biodiversità (incluse le misure contro il riscaldamento globale) e il sostegno alla produzione di beni e servizi derivanti dalla biodiversità (il mantenimento della vita della popolazione povera in particolare) sono effettuati circa con la stessa frequenza. Allo stesso tempo, i progetti che rientrano nelle aree di sostegno alla conoscenza e alle pratiche tradizionali delle comunità indigene e locali e di equa e pari condivisione di benefici derivati dall'uso delle risorse genetiche non sono stati quasi per niente realizzati.

Regional distribution of biodiversity conservation projects (2000-2009)

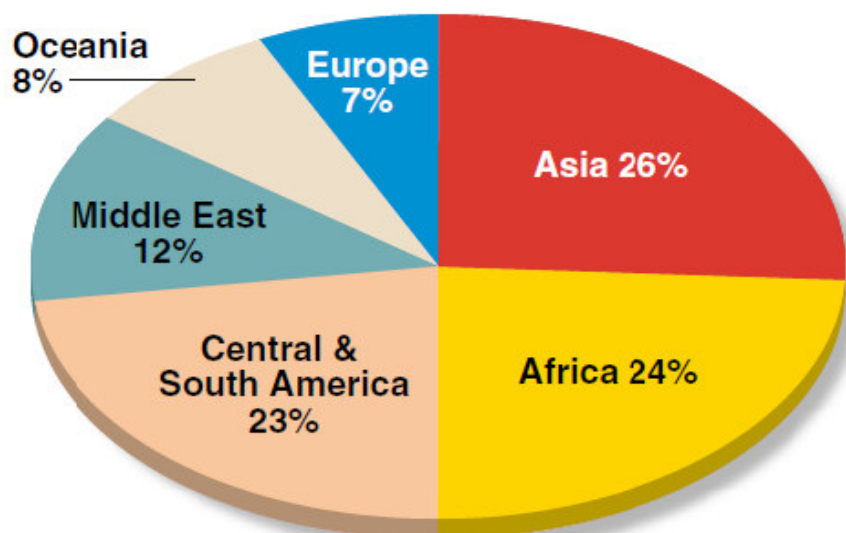


Grafico 8

Fonte: Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Achieving Poverty Alleviation through Biodiversity Conservation*, ottobre 2010, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/thematic_issues/environment/pdf/position_paper_02.pdf)

Come mostra il grafico, l'Asia è la regione principale destinataria degli aiuti, nonostante altre zone geografiche vi si avvicinino molto. I progetti effettuati in Asia, Africa e Centro/Sud America, infatti, costituiscono circa un quarto ognuna del totale, con il restante quarto coperto da Medio Oriente, Oceania ed Europa.

BORNEAN BIODIVERSITY AND ECOSYSTEMS CONSERVATION PROGRAMME FASE I E II

L'isola di Borneo è casa di differenti e ricchi ecosistemi e biota (l'insieme degli esseri viventi, animali e vegetali, che vivono in una determinata regione). Ci sono pianure di foreste tropicali abitate da elefanti asiatici e foreste di mangrovie d'acqua salmastra. Tuttavia, il taglio e lo sviluppo delle piantagioni hanno portato a un rapido restringimento delle foreste tropicali e in anni recenti sono cresciute le preoccupazioni sulla crescita del numero di specie in pericolo che questa deforestazione può causare. Per questa ragione la JICA ha intrapreso con il governo malese e lo Stato di Sabah un progetto di cooperazione tecnica attraverso gli ODA a Sabah, in Malesia, localizzato nel Borneo. La Malesia è divisa in due parti distinte, una è la parte meridionale della penisola malese, l'altra quella settentrionale dell'isola del Borneo, la terza isola più grande del

pianeta e appartenente per poco più di un quarto alla Malesia (con la parte maggiore all'Indonesia e una piccola porzione del Brunei²⁴). La missione è quella di rinforzare la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi a Sabah.

Il programma fa parte dell'assistenza ODA del governo giapponese e prevede due fasi, con uno schema di aiuto a dono, attraverso gli ODA giapponesi.



(Cambio di copertura forestale di Sabah)

Mappa 2

Fonte: YONEDA, Masaaki, *Collaborative Approaches to Forest-related Aichi Targets: Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation (BBEC) Programme in Malaysia*,

([http://gwweb.jica.go.jp/km/FSubject1301.nsf/03a114c1448e2ca449256f2b003e6f57/bcd5ce9120340e7649257aae002451fb/\\$FILE/ATTQB3NB.pdf/COP11-ITTO-SE-presentation\(Yoneda\).pdf](http://gwweb.jica.go.jp/km/FSubject1301.nsf/03a114c1448e2ca449256f2b003e6f57/bcd5ce9120340e7649257aae002451fb/$FILE/ATTQB3NB.pdf/COP11-ITTO-SE-presentation(Yoneda).pdf)).

L'immagine mostra come si siano seriamente ridotte e frammentate le foreste nello Stato di Sabah nel periodo compreso tra il 1950 e il 2010. Per questa ragione programmi di cooperazione come il *Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation (BBEC)* sono essenziali per salvare questo tipo di ecosistemi. L'obiettivo primario del programma BBEC era rafforzare la capacità di conservazione di Sabah sviluppando un sistema duraturo per la realizzazione della conservazione della biodiversità e degli ecosistemi. Per sviluppare un sistema di conservazione a livello statale che integri varie attività di gestione su differenti elementi ecologici quali la terra, l'acqua, le foreste e la natura, diverse agenzie responsabili di ciò hanno bisogno di essere coordinate in un processo sinergico di *decision making*. Nello sviluppo di un tale processo, la creazione di una piattaforma tra le agenzie è stata cruciale per queste attività.

FASE I

La fase I del progetto, iniziata nel febbraio del 2002 e terminata nel gennaio del 2007, consisteva in un piano di assistenza principalmente legata agli ecosistemi terrestri costituiti da foreste tropicali e di mangrovie nei campi della ricerca e dell'educazione, gestione dei parchi, gestione dell'habitat

²⁴ Fonte: GlobalGeografia, (<http://www.globalgeografia.com/asia/malaysia.htm>).

selvatico ed educazione ambientale, e nel trasferimento tecnologico. Al momento della valutazione (settembre 2006), il costo era di 1,16 miliardi di yen.

Le organizzazioni che realizzano il progetto nel Paese partner sono l'Institute for Tropical Biology and Conservation (ITBC), l'Universiti Malaysia Sabah (UMS), Sabah Parks (SP), il Sabah Wildlife Department (Dipartimento Naturale di Sabah), Science and Technology Unit of Sabah (Unità Scientifica e Tecnologica di Sabah), il Sabah Forestry Department (SFD) (Dipartimento Forestale di Sabah), il Sabah Land and Survey Department, il Sabah Environment Protection Department (Dipartimento della Protezione Ambientale di Sabah), la Sabah Foundation, District Offices of Crocker Range Area e altri. Le organizzazioni di supporto in Giappone sono il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca. Offre tuttavia cooperazione anche la Japan Overseas Cooperation Volunteers (JOCVs).

A seguito di uno studio del settembre del 2000 e dello studio di formulazione del programma per cui un gruppo di studio fu dispiegato nel febbraio del 2001 in risposta alla richiesta per una cooperazione tecnica, emerse che il miglioramento della situazione avrebbe richiesto non solo uno studio di ricerca sulla biodiversità ma anche un miglioramento delle capacità amministrative per la gestione della riserva, dell'educazione ambientale e altre attività.

La fase I era composta da quattro componenti:

1. ricerca ed educazione, componente realizzata da un gruppo di lavoro con a testa l'Institute for Tropical Biology and Conservation (ITBC) e come risultato della componente sono stati stabiliti e rafforzati modelli di ricerca e di educazione, principalmente attraverso le seguenti attività:
 - spedizioni congiunte al Crocker Range Park (l'area protetta più estesa di Sabah, che ancora mantiene un lungo tratto di foreste montane, casa per comunità naturali e tradizionali, anche con funzione di serbatoio idrico per circondare le comunità e i villaggi; tuttavia, l'ambiente del Crocker Range Park è sotto costante minaccia dovuta ai cambiamenti nell'uso della terra e delle regolazioni attorno all'area), Kinabatangan, Lower Segama (le foreste di mangrovie presenti nella zona del Kinabatangan e Segama rappresentano il 25% dell'area forestale di mangrovie totale dello Stato), Maliau Basin e Kulamba;
 - istituzione di zone permanenti (6 zone) per il monitoraggio ecologico nel Crocker Range Park in collaborazione con Sabah Parks;
 - collezione di circa 19.000 esemplari biologici nelle spedizioni e sviluppo di un database;
 - fornitura di corsi di formazione (17 tipi) per circa 600 persone inclusi i funzionari del governo, ricercatori, ranger e capi delle comunità;
 - pubblicazione di circa 70 libri e monografie e altri numerosi documenti e articoli;

2. gestione dei parchi, componente realizzata da un gruppo di lavoro con a capo Sabah Parks e come risultato sono state sviluppate efficienti opzioni di gestione per il Crocker Range Park con la preparazione del Piano di Gestione del Crocker Range Park (2006) e altre attività quali:
 - introduzione del concetto di *Community Use Zone* (CUZ) nel Crocker Range Park, che permette alle comunità di stare e utilizzare le risorse all'interno del parco in accordo con le regole determinate da Sabah Parks;
 - un'indagine di profilo del villaggio, che include 600 famiglie (3.500 persone) dentro e intorno al Parco;
 - fornitura di corsi di formazione (8 corsi) per circa 160 persone;
 - crescita del numero di visitatori con la costruzione di strutture inclusi il Crocker Nature Centre, la stazione secondaria Mahua, la torre di osservazione e ripetitori per una migliore comunicazione radio;

3. gestione dell'habitat, componente realizzata da un gruppo di lavoro con a testa il Sabah Wildlife Department (SWD) e come risultato sono state rafforzate le strategie di gestione dell'habitat, particolarmente attraverso le attività seguenti:
 - istituzione di una nuova area protetta (2.500 ettari) a Lower Segama, collegando Tabin e le Kulamba Wildlife Reserves;
 - sviluppo del Piano di Gestione del Lower Segama;
 - introduzione di un ecoturismo basato sulla comunità nel villaggio di Dagat, Lower Sagama;
 - istituzione di un sistema di vigilanza della natura in cui i paesani locali sono incaricati di controllare le attività illegali nelle aree remote;

4. consapevolezza pubblica, componente realizzata da un gruppo di lavoro con a testa la Science and Technology Unit (UST) e come risultato sono aumentati i modelli per cambiare il comportamento delle persone a Sabah nei confronti della conservazione della biodiversità con attività come:
 - conduzione di 70 campagne di consapevolezza pubblica per circa 1.500 persone;
 - formazione per circa 80 persone sull'interpretazione ambientale;
 - formazione focalizzata sui gruppi per circa 100 insegnanti scolastici e 30 giornalisti;
 - compilazione di una Politica di Educazione Ambientale di Sabah;
 - compilazione di libri di testo sull'educazione per scuole primarie e secondarie.

GLI OUTPUT

Gli *output* sono sette:

1. Rafforzamento dell'integrazione di sistemi di monitoraggio tra i componenti per la conservazione naturale;
2. Istituzione di modelli appropriati per l'educazione e la ricerca per la conservazione ambientale;
3. Sviluppo di modelli e opzioni per una gestione efficace della riserva;
4. Istituzione di un approccio per una gestione comprensiva dell'habitat per le specie importanti;
5. Istituzione di un modello per cambiare il target dell'attitudine delle persone verso la conservazione della biodiversità;
6. Sviluppo di un framework permanente basato sulla conservazione naturale;
7. Distribuzione di piani, progressi e risultati del programma al pubblico.

GLI INPUT (APPORTI)

Input da parte della Malesia:

- personale (117 persone in totale);
- costi di amministrazione per la terra, gli edifici e le strutture;
- componente di ricerca ed educazione (circa 16,96 milioni di yen);
- componente di gestione dei parchi (circa 32 milioni di yen);
- componente di gestione dell'habitat (circa 5,66 milioni di yen);
- componente per la consapevolezza pubblica (circa 13,09 milioni di yen).

Input da parte del Giappone:

- esperti di lungo termine (19 persone in totale);
- esperti di breve termine (31 persone in totale);
- equipaggiamento (circa 290 milioni di yen);
- formazione della controparte (57 persone);

- costi amministrativi (circa 120 milioni di yen).

RISULTATI DELLA VALUTAZIONE

E' stato giudicato che l'attinenza del programma è stata pienamente assicurata per i seguenti motivi:

- c'è stato un sufficiente livello di coerenza con le politiche del governo federale della Malesia e del governo di Stato di Sabah;
- c'è stata una coerenza tra le missioni e i ruoli delle organizzazioni che realizzano il progetto, ovvero i gruppi target e le attività di ciascun componente;
- c'è stata una coerenza con le politiche ODA del governo giapponese;
- la conservazione continua della biodiversità e degli ecosistemi ha incontrato i bisogni globali.

L'efficacia del programma è stata giudicata soddisfacente per i seguenti motivi:

- i propositi del programma, eccetto quello riguardante il framework permanente, sono stati raggiunti. Per il framework permanente avrebbero dovuto essere condotti ulteriori studi tra i componenti;
- tutti gli *output* eccetto l'*output* 1 e l'*output* 7 sono stati collegati direttamente con il raggiungimento dello scopo del programma. Anche gli *output* 1 e 7 hanno contribuito al proposito in modo efficace ed efficiente. Per questo l'efficacia logica del programma nel suo intero è stata alta;
- il fattore esterno di continuità del sostegno politico da parte dello Stato di Sabah è stata soddisfacente per tutto il programma.

L'efficienza dell'intero programma è considerata soddisfacente per i seguenti motivi:

- tutti gli *output* eccetto l'*output* 6 sono stati raggiunti o quasi raggiunti;
- gli *input* da parte del Giappone e da parte della Malesia sono stati appropriati in termini di tempistica, qualità e quantità;
- il sistema di monitoraggio introdotto nel 2003 ha promosso la condivisione e la destinazione a uso pubblico tra le organizzazioni interessate che hanno realizzato il programma e la gestione efficiente del programma.

Gli impatti positivi che sono stati generati o che ci si aspettava che fossero generati sono i seguenti:

- è stata promossa e rafforzata la cooperazione tra le organizzazioni, che era stata raramente

vista prima della realizzazione del programma;

- cinque gruppi target riguardanti la comprensione e la diffusione hanno iniziato a scambiarsi idee e opinioni riguardanti la conservazione degli ecosistemi e l'educazione ambientale nello Stato di Sabah;
- di conseguenza alle attività di gestione con la partecipazione dei residenti, i residenti all'interno e circostanti la riserva sono diventati più cooperativi nelle attività di conservazione degli ecosistemi;
- le organizzazioni e le agenzie diverse dalle organizzazioni legate alla BBEC hanno partecipato alle attività di conservazione degli ecosistemi e sono diventate consapevoli dell'importanza delle attività;
- alcuni ministri e politici si sono interessati alla conservazione della biodiversità e degli ecosistemi.

Gli impatti negativi che possono essere stati generati sono i seguenti:

- nel caso in cui le comunità rurali che hanno concluso l'accordo concernente l'uso del CUZ nel Crocker Range Park non diano abbastanza supporto per il miglioramento della vita e della gestione della terra, la CUZ potrebbe non venire usata appropriatamente;
- nel caso in cui un gran numero di turisti visiti il Villaggio Dagat (un villaggio in cui l'ecoturismo è effettuato dall'iniziativa dei residenti) nella proposta Area di Conservazione Naturale di Lower Segama e non c'è abbastanza supporto per il miglioramento delle organizzazioni e le capacità di gestione finanziaria del villaggio, potrebbe emergere discordia all'interno del villaggio.

La sostenibilità dell'intero programma è stata giudicata da moderata a soddisfacente per i seguenti motivi:

- come conservazione della biodiversità e degli ecosistemi, la *task* maggiore del programma è stata coerente con le politiche dei governi federali e statale;
- i framework per continuare le attività sono stati considerati e preparati a livello di componenti e una proposta è stata fatta al governo di stato nel dicembre del 2006;
- sebbene sia stato pianificato che il framework a livello programmatico sarebbe dovuto essere preparato prima del termine del programma, sembra che prima del termine fosse ancora nella fase di studio e le idee non sono state pienamente condivise tra i componenti;
- ci si aspettava che i governi federali e statale continuino ad allocare il loro budget a ciascun componente;
- ciascun componente aveva abbastanza capacità tecniche per continuare le attività che erano

ancora in corso e non sono state viste difficoltà tecniche nella gestione del programma. Tuttavia, non possedevano ancora sufficienti capacità per le nuove aree tecniche o per le attività che richiedevano un alto livello di capacità tecniche.

Fattori che promuovono la realizzazione degli effetti:

Fattori concernenti la pianificazione

- sono state effettuate le attività per la conservazione della biodiversità con il supporto di tante organizzazioni che hanno realizzato il progetto;
- è stato introdotto un sistema di monitoraggio in un primo stadio del programma;
- i propositi dei componenti sono state aggiustate secondo i bisogni delle organizzazioni che hanno realizzato il programma.

Fattori concernenti il processo di realizzazione:

- le organizzazioni che hanno realizzato il programma erano consapevoli dell'importanza del programma e di ciascun componente e hanno esercitato un alto livello di responsabilità;
- è cresciuta la consapevolezza della conservazione della biodiversità tra i funzionari di stato di alto livello e politici potenti.

Fattori che hanno impedito la realizzazione degli effetti:

Fattori concernenti la pianificazione:

- la comprensione del framework permanente, che era uno degli output, non è stata pienamente condivisa tra le persone legate al programma;
- la comprensione della necessità della condivisione dei dati attraverso il "*musebase*" (database di informazione sulla biodiversità) diverso nell'ITBC, Sabah Forestry Department (Forest Research Institute) e Sabah Parks.

Fattori concernenti il processo di realizzazione:

- il cambio di esperti ha causato una mancanza di comprensione di alcune attività e portato ad un ritardo;
- a causa del ritardo nella consegna di dispositivi GPS da un venditore e al fallimento di questi dispositivi, l'installazione di dispositivi GPS negli elefanti è stata ritardata²⁵.

25 Japan International Cooperation Agency (JICA), *Summary Sheet for Result of Evaluation Study After the Project*, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/evaluation/tech_and_grant/project/term/asia/c8h0vm00001rr8t-att/malaysia_2006_01.pdf)

Come dichiarato dal Segretario di Stato di Sabah, Yb Datuk Sukarti Hj. Wakiman, all'apertura della fase II del programma, tutte le attività svolte durante la fase I hanno contribuito significativamente allo sviluppo della conservazione della biodiversità e degli ecosistemi a Sabah²⁶. La fase I del BBEC ha gestito lo sviluppo di un efficace Sistema di Gestione dei Parchi, istituito un nuovo approccio per la gestione dell'habitat naturale, fatto emergere una consapevolezza pubblica sul bisogno di conservazione e ha supportato l'Institute for Tropical Biology and Conservation UMS nella ricerca ed educazione. La valutazione finale congiunta del team giapponese, dei funzionari del governo statale e dell'UMS sulla realizzazione della fase I del programma concluse che questo aveva raggiunto i suoi principali obiettivi in maniera soddisfacente. Tuttavia, è stato notato che è stato difficile gestire tutte le attività formulate dal programma, poiché c'erano troppi settori, parti interessate ed esperti coinvolti. Al fine di realizzare tutte le attività di conservazione della biodiversità e degli ecosistemi a Sabah, si decise di realizzarle in una maniera integrativa. Venne suggerito di sviluppare un'entità integrativa e più duratura come parte di un sistema di conservazione per coordinare le azioni di gestione intersettoriale.

FASE II

La fase II, iniziata nell'ottobre del 2007 e terminata nel settembre del 2012 intendeva accrescere i risultati del lavoro eseguito durante la fase I, in risposta alla raccomandazione fatta dal gruppo di valutazione finale della fase I di elaborare un sistema di conservazione della biodiversità e degli ecosistemi per offrire una proposta al governo di Sabah. Nonostante fosse la continuazione della fase I del programma, le attività sono state diverse da quelle della fase I. Il focus è stato messo sul rafforzamento dell'integrazione delle attività di biodiversità a Sabah. Sono stati fatti sforzi per migliorare dei sistemi di amministrazione della conservazione della biodiversità in tutto Sabah rafforzando le funzioni del Centro di Biodiversità di Sabah (Sabah Biodiversity Centre), quindi di supporto alle politiche, e realizzazione del Sabah Biodiversity Enactment 2000. Il Sabah Biodiversity Enactment 2000 è stato promulgato dalla Legislatura dello Stato di Sabah. Fornisce una struttura legale per la salvaguardia della biodiversità e delle risorse biologiche statali. Copre cinque aree principali: la spiegazione dei termini usati in questa legge, le linee guida per l'istituzione del Sabah Biodiversity Council inclusi il suo scopo e le sue funzioni, l'istituzione del Sabah Biodiversity Centre, l'istituzione e lo scopo del Biodiversity Centre Fund e le linee guida per

²⁶ Fonte: BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation Programme II (BBEC II) in the State of Sabah: The Basic Concept, Strategies and Plan*, 2008, Kota Kinabalu, BBEC II Secretariat (disponibile su: <http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC1213.pdf>).

l'accesso alle risorse biologiche, procedimenti legali, reati e penalità per la violazione delle procedure di accesso e per la rimozione non autorizzata di qualsiasi risorsa biologica fuori dallo Stato.

Le aree target che sono state enfatizzate sono quelle del Crocker Range Park e il bacino del fiume di Kinabatangan e i fiumi Segama, aree nell'immagine sottostante. Il costo totale al momento della valutazione (maggio 2012), è di 445.584.000 yen.



Mappa 3

Fonte: BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity...*, cit.

Come già detto prima, il proposito del programma era rafforzare un sistema per la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi e far diventare lo Stato di Sabah un centro per la diffusione della conoscenza e l'informazione alle altre aree della Malesia e dei Paesi stranieri. Come spiegato nel Libro Guida del programma, il sistema sarebbe stato rafforzato in modo da istituire un solo corpo per coordinare la conservazione della biodiversità a livello statale con il Sabah Biodiversity Council (il Consiglio) e il Sabah Biodiversity Centre (il Centro)²⁷. Il Consiglio è costituito dal Ministro (presidente), Ministro della Giustizia, Segretario delle Risorse Naturali, Direttore del Dipartimento Forestale, Direttore dei Sabah Parks, Direttore del Dipartimento della Natura,

²⁷ Fonte: BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity...*, cit.

Direttore del Dipartimento di Protezione Ambientale, Direttore delle Risorse Idriche e sette altri membri nominati. Il Sabah Biodiversity Council è un corpo costituito per consigliare il governo di Stato di Sabah in materie relative alla conservazione e all'uso sostenibile delle risorse biologiche. Il Sabah Biodiversity Centre (SaBC), invece, è gestito dal Consiglio per la realizzazione delle decisioni prese da esso. Per far funzionare il sistema di conservazione a livello statale, è fondamentale la coordinazione tra le agenzie competenti e il Consiglio e il Centro. La fase II del programma assiste il Centro nell'averne un ruolo chiave nel consolidare questa parte del sistema. Le organizzazioni del Paese partner che hanno realizzato il programma sono state le agenzie di Stato di Sabah (Natural Resources Office, SaBC, SP, SWD, SFD, ecc), Università Malaysia Sabah e altre. L'organizzazione di supporto in Giappone è il Ministero dell'Ambiente. Gli input della JICA nella fase II rispetto alla fase I sono stati molti meno, poiché la fase I si focalizzava più sulla realizzazione delle politiche che sul trasferimento di tecnologia ad uso intensivo di risorse.

GLI OUTPUT

I risultati della fase II sono tre:

1. Rafforzamento delle funzioni e della capacità di realizzazione del Sabah Biodiversity Council/Centre;
2. Realizzazione delle attività di conservazione della biodiversità e degli ecosistemi;
3. Rafforzamento dei servizi estensivi e della capacità di formazione legati alla conservazione della biodiversità e degli ecosistemi.

Per ogni *output* ci sono dei sotto-*output*:

(per l'*output* 1)

- attivazione del Sabah Biodiversity Council (il Consiglio);
- istituzione e attivazione del Sabah Biodiversity Centre (il Centro);
- coordinazione, promozione e realizzazione dal Centro delle attività di base per la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi nello Stato di Sabah.

(per l'*output* 2)

- gestione delle aree protette come i parchi statali, le riserve naturali e le riserve forestali attraverso le politiche competenti di Sabah;
- rafforzamento delle attività di ricerca e di educazione per la gestione delle aree protette;
- realizzazione e monitoraggio delle politiche di educazione ambientale di Sabah (politica EE), che venne formulata durante la fase I.

(per l'*output* 3)

- rendere possibile alle agenzie statali di Sabah, all'UMS e alle relative organizzazioni di condurre formazione sulla conservazione della biodiversità e degli ecosistemi sia per le persone straniere che per quelle locali;
- rendere disponibili le attività di conoscenza e informazione concernenti la conservazione in Malesia e nei Paesi stranieri.

ATTIVITA'

Tutte le attività pianificate, che sono state azioni specifiche per produrre gli *output* attraverso l'uso efficiente degli *input*.

INPUT

Per realizzare le attività pianificate e per realizzare gli obiettivi del programma, gli *input* forniti sia da parte della Malesia sia da parte del Giappone sono stati i seguenti:

Input da parte della Malesia

personale (71 persone)

- direttore del programma
- vice direttore del programma
- manager del programma
- personale equivalente per gli esperti giapponesi
- personale amministrativo
- staff di supporto

terreno, edifici e strutture

- strutture necessarie per il programma (edifici, stanze, equipaggiamento, linea telefonica, ecc.)

costi dell'operazione

- costi per le attività del programma
- costi per il mantenimento dell'equipaggiamento
- costi parziali per la formazione a Sabah, ecc.

Input da parte del Giappone

Personale

esperti di lungo termine (6 persone)

- capo consulente (cinque anni)
- coordinatore del programma (cinque anni)
- per la gestione delle aree protette integrate (due o tre anni)
- per la costruzione della capacità istituzionale (due o tre anni)

Esperti di breve termine (9 persone)

- esperti in specifici campi su mutuo accordo

Macchinari ed equipaggiamento (13,96 milioni di yen)

- equipaggiamento necessario su mutuo accordo

Formazione (84 persone)

- due o quattro persone per anno in specifici campi in Giappone e/o Paesi terzi
- costi parziali per condurre la formazione a Sabah

Supporto di costi locali (116.145.000 yen)

STRATEGIE DI REALIZZAZIONE

Più di dieci agenzie hanno partecipato alla fase II del programma e le attività di questo coinvolgono una varietà di discipline dagli studi biologici e socio-economici alle questioni politiche. E' stato, perciò, fondamentale avere strategie che permettessero a tutte le parti coinvolte di condividere i

target delle attività del programma. Le principali strategie sono state:

- convenzioni internazionali e partnership per snellire il sistema di conservazione poiché è stato notato che promuovere il riconoscimento internazionale delle attività di conservazione di Sabah poteva incoraggiare molti attori a lavorare per ottenere target comuni, ed eventi legati alle convenzioni internazionali e un nuovo network internazionale nella conservazione potevano essere usati come pietra miliare nella realizzazione della fase II. Le principali sono:
 - Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), trattato adottato nel 1992 durante l'*Earth Summit* di Rio de Janeiro ed è la prima legge che afferma che la conservazione della diversità biologica è una preoccupazione comune per l'umanità e parte integrante del processo di sviluppo. Mentre gli sforzi di conservazione tradizionali avevano lo scopo di proteggere specifiche specie o habitat, la CBD riconosce l'importanza della diversità degli ecosistemi, specie e risorse genetiche. Il CBD ha posto un target di riduzione significativa del tasso di perdita della biodiversità a livello globale, regionale e nazionale come contributo alla riduzione della povertà e a beneficio di tutte le forme di vita della Terra entro il 2010 (CBD's 2010 Target). Questo target fu approvato dal World Summit on Sustainable Development e dalla United Nations General Assembly e fu incorporato come nuovo target del Millennium Development Goals. La fase II supporta lo sviluppo di un sistema di conservazione integrato a Sabah, dando un contributo significativo al CBD's 2010 Target;
 - Ramsar Convention, un trattato internazionale adottato nel 1971, il primo trattato intergovernamentale moderno globale sulla conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali. L'enfasi originale venne data alla conservazione e all'uso saggio primariamente delle zone umide come gli habitat per gli uccelli acquatici e successivamente lo scopo si è spostato sulla conservazione della biodiversità, la partecipazione della comunità e la gestione del bacino dei fiumi. Una delle responsabilità più importanti dei Paesi contraenti è fare dichiarazioni sulla realizzazione della Convenzione dentro i loro territori;
 - Man and the Biosphere Programme (MAB), dell'UNESCO, che fu lanciato nel 1970 e sviluppa il network internazionale di riserve della biosfera come veicolo per la condivisione di conoscenza, ricerca e monitoraggio, educazione e formazione, e partecipazione nella *decision making*. Attraverso il network, il MAB crea opportunità per combinare la conoscenza scientifica e le modalità di amministrazione per ridurre la perdita della biodiversità, migliorare i mezzi di sussistenza e assicurare la sostenibilità dell'ambiente;
- ABS e altri Incentivi per la Conservazione della Biodiversità, che includono il meccanismo di accesso e condivisione dei benefici (ABS) del CBD, che regola la licenza sull'accesso alle risorse genetiche e la condivisione paritaria di benefici derivanti dalle risorse biologiche. L'ABS è una nuova relazione equa che afferma che l'accesso alle risorse genetiche è

ottenuto in cambio con la condivisione di benefici derivati dal loro uso. I Paesi che forniscono le risorse genetiche ricercano il diritto di decidere chi guadagna l'accesso alle risorse genetiche del Paese, la relativa conoscenza e in quali termini. Dall'altra parte, i Paesi in cui le risorse genetiche sono usate si preoccupano del livello appropriato di benefici monetari, accuse di biopirateria, IPRs (Diritti di proprietà intellettuale) e framework regolatori poco chiari sull'ABS. In accordo con il Sabah Biodiversity Enactment 2000, il Sabah Biodiversity Council è responsabile per il rilascio di tale licenza. Oltre all'ABS, meccanismi quali la certificazione forestale, il clean development mechanism (CDM) e l'ecoturismo possono essere usati come incentivi per cercare un equilibrio tra lo sviluppo e la conservazione;

- approccio basato sui compiti, per cui le quattro componenti della fase I sono integrate nell'approccio basato sulle attività della fase II (immagine sotto). La fase II mette le attività del programma dell'Output 2 come il cuore del programma. Questa è una strategia dove i collegamenti tra le varietà di agenzie incluso il Centro sono da potenziare con il supporto del Segretariato del programma. Ciascuna task fornisce l'opportunità e i luoghi dove diverse agenzie possono lavorare insieme con un'appropriata coordinazione del Centro;
- effetto sinergia, che prevede che mentre si lavora con tanti attori, la fase II abbia lo scopo di massimizzare l'effetto sinergia evitando di duplicare il lavoro. Per esempio, nonostante la fase II abbia come obiettivo l'intero bacino del fiume del Kinabatangan e i fiumi Segama, nel centro della corrente dei fiumi ci sono molti progetti in corso, come il Kinabatangan Corridor of Life del WWF Malaysia e Ulu Segama-Malua Sustainable Forest Management Project del Sabah Forestry Department;
- uso efficace dell'esperienza della fase I, poiché le aree delle attività della fase II sono il Crocker Range Park, il bacino del fiume Kinabatangan e il bacino del fiume Segama, gli stessi siti della fase I e l'esperienza e la conoscenza della fase I, quindi, sono da utilizzare.

Comparison in the Approach of BBEC between the Phase I and Phase II

Phase I (Component-based Approach)			Phase II (Task-based Approach)	
Component	Leading Agency		Task (Output 2)	Implementing Agency
1. Research & Education (REC)	UMS (ITBC)	Integrate into each Task	1. River Basin Management	UMS, SWD, SFD, DID, Lands & Surveys, Fisheries, Sabah Foundation and others
2. Park Management (PMC)	Sabah Parks		2. Integrated Protected Area Management	UMS, SWD, SFD, DID, Lands & Surveys and others
3. Habitat Management (HMC)	Sabah Wildlife Department (SWD)	Integrate into each Task	3. Implementation of the Sabah Environmental Education Policy	UMS, UST, EPD and others
4. Public Awareness (PAC)	Science & Technology Unit (UST)			

Tabella 8

Fonte: BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation Programme II (BBEC II) in the State of Sabah: The Basic Concept, Strategies and Plan*, 2008, Kota Kinabalu, BBEC II Secretariat (disponibile su: <http://www.bb.ec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC1213.pdf>)

APPROCCI PER RAGGIUNGERE I TRE *OUTPUT*

Come già detto c'erano tre *output* nella fase II. Applicando i framework, i concetti di base e le strategie realizzate descritti sopra, possono essere definiti gli approcci per raggiungere ciascun *output*.

Output 1: Rafforzamento delle funzioni dei Sabah Biodiversity Council e Centre

Per sviluppare un meccanismo che assicuri la realizzazione sostenibile delle attività di conservazione, la fase II intendeva rafforzare le funzioni del Sabah Biodiversity Council e Centre. Per questo, l'*output* 1 si è dovuto focalizzare su:

- istituzione e attivazione del Sabah Biodiversity Centre
- coordinazione dal Centro e realizzazione da parte delle agenzie competenti delle attività di conservazione

- aggiornamento della strategia di conservazione di Sabah

Output 2: Rafforzamento delle funzioni del sistema di conservazione a livello statale (Realizzazione delle attività)

Come già detto, l'*output 2* coinvolgeva tre compiti (gestione del bacino del fiume, gestione delle aree protette integrate e realizzazione della Politica di Educazione Ambientale di Sabah). Queste richiedevano una forte coordinazione tra le varie agenzie in modo che venivano considerate come modelli per le future attività di conservazione a livello statale che sarebbero state coordinate dal Consiglio e dal Centro. Gli approcci pianificati per ciascun compito erano i seguenti:

- per la gestione del bacino del fiume si era previsto che le foreste di mangrovie nella zona costale del bacino del fiume Kinabatangan e del bacino del fiume Segama erano da registrare nella Ramsar Convention e gestite in accordo con quest'ultima. Per lo stesso compito, l'area del bacino Imbak-Maliau e la parte alta del bacino del fiume Kinabatangan erano da elencare in un meccanismo di conservazione internazionale come l'UNESCO's Man e il Biosphere Programme (MAB) e/o la World Heritage Convention;
- per la gestione delle aree protette integrate si era deciso che il concetto di *Community Use Zone* (CUZ) del Crocker Range Park e l'armonizzazione della gestione del parco e delle comunità all'interno del parco erano da rafforzare e applicare in altre aree protette a Sabah. Per lo stesso compito, il Crocker Range Park era da catalogare come Riserva della Biosfera del MAB;
- per la politica EE (Politica di Educazione Ambientale di Sabah) si era stabilito che le attività di gestione del bacino dei fiumi e la gestione delle aree protette integrate erano da usare come parte della realizzazione della Politica di Educazione Ambientale di Sabah per dimostrare collegamenti chiari con convenzioni internazionali e attività di conservazione locali per l'educazione ambientale e la consapevolezza pubblica.

Output 3: Miglioramento della capacità di formazione e diffusione delle informazioni sulla conservazione della biodiversità

La capacità di migliorare le agenzie nella formazione e nella diffusione di informazioni consisteva nel rafforzamento dell'esecuzione di corsi di formazione per condividere le capacità e l'esperienza costruite a Sabah con altre parti della Malesia come di altri Paesi. Specifiche attività pianificate erano le seguenti:

- conduzione di una cooperazione sud-sud, per altri Stati in Malesia o in altri Paesi;
- pubblicazione di informazioni usando una varietà di media.

COOPERAZIONE TRIANGOLARE: THIRD COUNTRY TRAINING PROGRAM (TCTP)

Come attività per raggiungere l'*output* 3, fu praticato il sistema della cooperazione triangolare per estendere gli impatti del processo di sviluppo delle capacità ad altri Paesi attraverso il TCTP e AWS (Asian Wetland Symposium) a Sabah come parte del programma BBEC.

Un "third country training program" è una formazione di gruppo offerto in modo congiunto dalla JICA e dal Paese partner sulla base della condivisione dei costi. Il programma ha lo scopo di trasferire l'esperienza e la conoscenza accumulata in Paesi economicamente avanzati riceventi di ODA come la Malesia (il secondo Paese) ad altri Paesi (i terzi Paesi). L'idea è di utilizzare il tradizionale metodo di cooperazione nord-sud per promuovere il processo sud-sud aumentando la capacità di leadership di un Paese centrale in una regione, che poi estenderebbe la sua assistenza ad altri Paesi. Per questo fine, ci si aspettava che il TCTP nel processo di sviluppo delle capacità del programma BBEC funzionasse come:

- un'effettiva strategia in cui la controparte ricevente gli ODA (Sabah) avrebbe rafforzato la proprietà/confidenza e raffinato la loro conoscenza sulla conservazione della biodiversità nel processo di passaggio di questa ad altri;
- un efficiente meccanismo/piattaforma per la condivisione della conoscenza con altri Paesi, particolarmente quelli all'interno della regione per le loro somiglianze nel linguaggio, nella cultura, nel clima e nell'ambiente in termini di biodiversità ed ecosistemi (approccio regionale).

Era composto da lezioni, seminari e visite sul campo su vari tipi di ecosistemi, con differenti agenzie che hanno introdotto una varietà di attività di conservazione pratica. Un totale di 55 persone formate da 16 Paesi furono invitate a Sabah in tre anni. Circa la metà erano Paesi appartenenti all'ASEAN. Secondo i questionari di valutazione alla fine della formazione per misurare il livello di soddisfazione, l'87% dei partecipanti (48 su 55) ha valutato il TCTP altamente funzionale. Il sondaggio indicò che i partecipanti sentirono di aver imparato efficientemente dalla comunicazione stretta con gli istruttori che condividevano la loro conoscenza pratica ottenuta dalla loro esperienza sul campo²⁸.

L'Asian Wetland Symposium è, invece, una serie di simposi per fornire una piattaforma regionale per discussioni attive sulla conservazione e l'uso intelligente delle risorse delle zone umide in Asia.

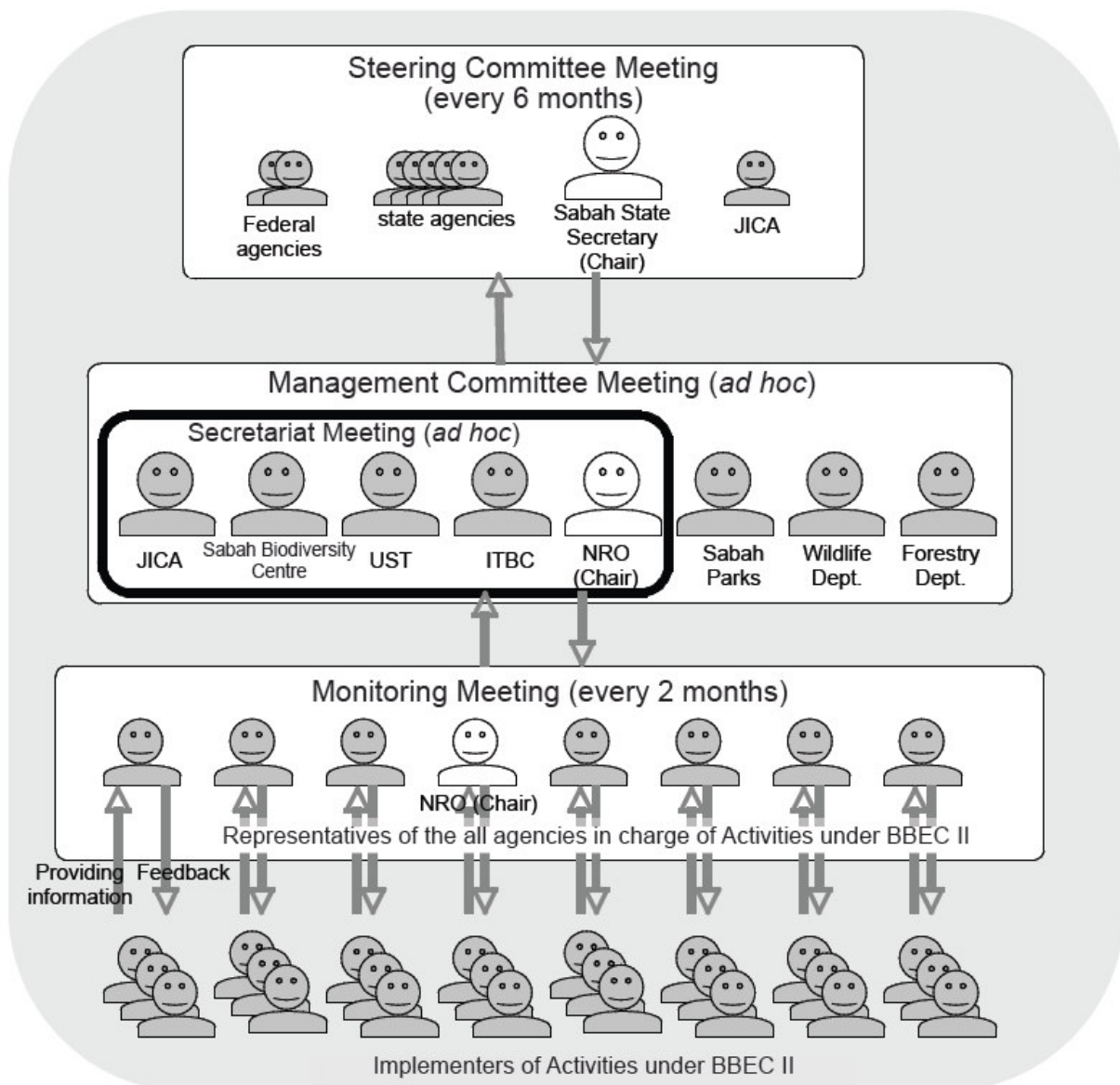
²⁸ Fonte: Motohiro HASEGAWA, *Practical Use of Triangular Cooperation as Part of the Capacity Development Process to Strengthen a Leader Country on Biodiversity Conservation in a Region: A case of the BBEC Programme in Sabah, Malaysia*, (disponibile su: https://jica-ri.jica.go.jp/publication/assets/120_Chapter12.pdf).

SISTEMA DI MONITORAGGIO

Un monitoraggio sistematico è essenziale per assicurare che la fase II sia gestita in accordo con i piani PgDM e PO. La PgDM è la Programme Design Matrix (la Matrice di Progettazione del Programma), in cui vengono specificati il titolo e la durata del programma, l'area in cui viene effettuato il programma e gli attori. In più vengono spiegati i contributi, gli obiettivi, indicatori e mezzi di verifica. Inoltre in esso vengono incluse attività e precondizioni. Il PO è il Plan of Operation (Piano Operativo), cioè il grafico della pianificazione che guida la realizzazione della fase II del programma BBEC dimostrando per ogni attività specificata dal PgDM il tempo di realizzazione, durata e organizzazione. Erano da considerare:

- il progresso delle attività: controllare che le attività procedessero in accordo con il Piano Operativo (PO);
- raggiungimento degli *output*: raccogliere i dati sugli indicatori degli *output* affermati nel PgDM per controllare il raggiungimento degli *output*;
- raggiungimento del proposito del programma: raccogliere i dati sugli indicatori del proposito del programma affermati nel PgDM per controllare il raggiungimento di esso.

In aggiunta a questi tre punti, era necessario collezionare informazioni rilevanti su discrepanze monitorando gli *input* e i cambiamenti. Per effettuare un appropriato monitoraggio, era essenziale creare un sistema di monitoraggio che controllasse il flusso di informazioni tra i realizzatori e chi prendeva le decisioni. Il sistema includeva delle procedure per raccogliere i risultati del monitoraggio e il giudizio basato su questo risultato, e altre per esprimere la propria opinione rapidamente nel sito del progetto.



Schema 9

Fonte: BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation Programme II (BBEC II) in the State of Sabah: The Basic Concept, Strategies and Plan*, 2008, Kota Kinabalu, BBEC II Secretariat (disponibile su: <http://www.bb.ec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC1213.pdf>).

Il sistema di monitoraggio, esemplificato nell'immagine sopra, consisteva in incontri regolari e *ad hoc*. C'erano quattro tipi di incontri e la composizione, la frequenza e il compito di ciascuno degli incontri era definito così:

- Steering Committee Meeting (Incontro del Comitato Direttivo)
 - presidente (Segretario di Stato)
 - vice presidente: (vice rettore della UMS)
 - segretario
 - membri della parte malese

- membri della parte giapponese (inclusi rappresentanti della JICA)

frequenza: ogni 6 mesi

compito: era il corpo di *decision making* più alto della fase II del programma per approvare il piano annuale dell'operazione, per rivedere complessivamente il progresso e le attività secondo il PO e per rivedere e scambiarsi idee sulle questioni maggiori emerse nella realizzazione;

- BBEC II Secretariat Meeting (Incontro dei Segretari del Programma)

- presidente (Segretario/Rappresentante dell'Ufficio delle Risorse Naturali)

- membri (Rappresentanti dell'Ufficio delle Risorse Naturali, UST, ITBC, Sabah Biodiversity Centre e JICA)

- frequenza: *ad hoc*/occasionale

- compito: era il segretariato del programma per organizzare conferenze, simposi, seminari e altro e per fare il lavoro necessario (reception, registrazione, ecc.) per accogliere questi eventi;

- Management Committee Meeting (Incontro del Comitato di Gestione)

- presidente (Segretario/Rappresentante dell'Ufficio delle Risorse Naturali)

- membri (Direttori/coloro che prendono le decisioni nel Segretariato del BBEC II, il Dipartimento Forestale di Sabah, Sabah Parks, Wildlife Department, Biodiversity Centre e la JICA)

- frequenza: *ad hoc*/occasionale

- compito: era l'ente di gestione per prendere decisioni sulle operazioni della fase II come rivedere e approvare il report semestrale e il budget annuale e per discutere le questioni maggiori legate alla realizzazione del PO;

- Monitoring Meeting (Incontro per il Monitoraggio)

- presidente (Segretario/Rappresentante dell'Ufficio delle Risorse Naturali)

- membri (Rappresentanti di tutte le organizzazioni responsabili come descritto nel PO)

- frequenza: ogni 2 mesi

- compito: era l'ente di monitoraggio della fase II, composto dai rappresentanti di tutte le agenzie per presentare i progressi e confermare lo status corrente delle attività indicate nel PO, per identificare le questioni e i problemi nella realizzazione del PO e per discutere di possibili contromisure per le questioni e i problemi identificati.

MISURE PRESE DALLA JICA

In accordo con le leggi e i regolamenti vigenti in Giappone, la JICA si era impegnata a prendere, a

sue spese, le seguenti misure in accordo con le procedure del Colombo Plan Technical Cooperation Scheme:

- avrebbe fornito i servizi di esperti giapponesi;
- avrebbe fornito macchinari, equipaggiamento e altri materiali necessari per la realizzazione del programma. L' equipaggiamento poi sarebbe diventato proprietà del governo della Malesia;
- avrebbe ricevuto il personale malese connesso con il programma per la formazione tecnica in Giappone e/o in Paesi terzi.

Si era deciso che la valutazione del programma sarebbe stata condotta in modo congiunto dalla JICA e dalle autorità della Malesia concernenti, a metà e durante gli ultimi sei mesi della cooperazione per esaminare il livello del risultato.

RISULTATI DELLA VALUTAZIONE

L'attinenza di questo programma è stata estremamente alta.

- Il supporto per la conservazione ambientale è stato altamente coerente con la politica di assistenza del governo giapponese e il supporto per la conservazione della biodiversità in Malesia è stato posto come priorità nel Country Analysis Paper della JICA.

L'efficacia del programma è stata considerata alta.

L'efficienza del programma è stata piuttosto alta.

- molti dei risultati aspettati sono stati raggiunti, siccome molte agenzie hanno coperto i costi della realizzazione delle attività del programma, mentre gli esperti, i materiali e l'equipaggiamento, i costi locali, i risultati dei programmi di formazione in Giappone, le performance della fase I e altri hanno influenzato efficientemente la realizzazione.

Il programma ha avuto un alto impatto positivo.

- è stato richiesto un lungo periodo prima che emergessero cambiamenti nella biodiversità o negli ecosistemi, il suo metodo di misurazione è stato molto complesso e poi è stato difficile valutare il programma separando gli impatti nati da esso;
- è stato osservato che si è cercato di elaborare una simile politica di educazione ambientale nel vicino Stato di Sarawak attraverso la replicazione della politica di educazione ambientale a livello statale che era stata preparata nello Stato di Sabah;

- è stato osservato che i cambiamenti sono stati riconosciuti nella consapevolezza e nelle attitudini del personale legato al programma, particolarmente i funzionari scesi in campo per la conservazione durante interviste e visite ai siti, dove i loro approcci positivi potevano essere osservati da come svolgevano i dialoghi con le comunità;
- il network dello Stato di Sabah e i ricercatori internazionali si sono espansi attraverso la partecipazione alla formazione di Paesi terzi ed eventi internazionali e molti visitatori hanno fatto visita al sito di questo programma dal Giappone, portando un aumento dei fondi dal Giappone alla conservazione della biodiversità a Sabah e ha inoltre contribuito a migliorare la consapevolezza della popolazione giapponese;
- Non sono stati trovati grandi impatti negativi.

La sostenibilità del programma è stata alta.

Non ci sono stati effetti avversi all'efficienza del programma dovuti alla mancanza di fondi, perché le preoccupazioni internazionali e locali sono cresciute verso la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, la condivisione dei benefici e altre questioni, che hanno aumentato la potenzialità di ricevere fondi da altre fonti esterne al programma²⁹.

Ritengo che si possa affermare che il programma Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation ha avuto successo, soprattutto la fase II del programma. Mentre la fase I, sebbene avesse dimostrato di aver raggiunto la maggior parte dei risultati, ha avuto anche degli impatti negativi, la fase II del programma sembra aver beneficiato dell'esperienza accumulata durante la fase I. Per questa ragione si può affermare che per avere successo in un programma di questo tipo è necessario utilizzare l'esperienza ed esperti, fattori che il Giappone può offrire ai Paesi asiatici. Oltre ai buoni giudizi dati dagli esperti del gruppo di valutazione (membri appartenenti alla JICA, a ministeri e a organizzazioni), anche secondo numerosi studiosi il programma, soprattutto attraverso la fase II, ha avuto effetti positivi. Le studiose Justine Vaz e Agnes Lee Agama affermano che il governo statale, riconoscendo le capacità e le risorse presenti nelle organizzazioni a livello comunitario, ha iniziato a lavorare strettamente con loro. Questo è stato influenzato anche dalla progressiva leadership di membri della società civile, molti dei quali hanno radici tradizionali. Ma la spinta è stata data da iniziative internazionali di alto profilo come il programma BBEC, che ha esortato insistentemente il governo a lavorare più a stretto contatto con le comunità locali³⁰. Oltre ai

²⁹ Japan International Cooperation Agency (JICA), *Summary of Terminal Evaluation*,

(http://www.jica.go.jp/english/our_work/evaluation/tech_and_grant/project/term/asia/c8h0vm000001rr8t-att/malaysia_2012_01.pdf)

³⁰ Fadzilah MAJID COOK, and Rosazman HUSSIN, *Biodiversity Conservation and Its Social Implications: The Case of Indigenous and Community Conserved Areas in Sabah, Malaysia*, 5 dicembre 2014, (http://suvannabhumi.iseas.kr/pdf/suvannabhumi0602_01.pdf).

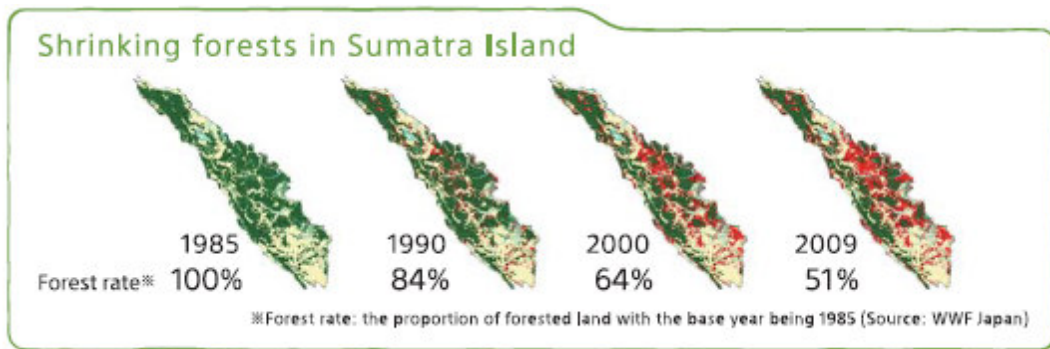
buoni risultati immediati sull'ambiente, credo che l'educazione delle popolazioni locali sia l'impatto positivo più importante che potesse emergere. Infatti, se le persone vengono educate al rispetto dell'ambiente e alla conservazione degli ecosistemi, soprattutto fin da piccole, ne capiranno l'importanza e continueranno ad agire in questo modo, anche dopo il termine del programma di cooperazione. Se venissero svolti programmi di cooperazione internazionale in campo ambientale senza una parte volta all'educazione sull'ambiente, i risultati non sarebbero gli stessi. Ci sarebbero probabilmente gli stessi effetti sull'ambiente, ma una volta concluso il programma non ci sarebbe la certezza che i problemi che erano stati combattuti non si ripresentano. In questo modo, invece, l'esperienza accumulata attraverso il programma, unita all'educazione, permetterà di proseguire gli sforzi del programma e di conservare gli impatti positivi che ne sono derivati.

PROJECT FOR FOREST CONSERVATION IN SUMATRA

Adesso vorrei parlare di un progetto molto interessante per i fattori che lo caratterizzano. Il Project for Forest Conservation è un progetto della Sony per proteggere l'ambiente dell'isola di Sumatra, in collaborazione con il WWF. Questo progetto è particolarmente interessante per due ragioni: la prima è che si tratta di un progetto sostenuto da una grande azienda privata giapponese e la seconda è rappresentata dal fatto che è in collaborazione con un'organizzazione internazionale.

Sumatra è un'isola dell'Indonesia, nel Sud-est asiatico, ed è ricca di foreste pluviali tropicali. E' la sesta isola più grande al mondo. La Sony nel 2011, Anno Internazionale delle Foreste, ha lanciato le attività di conservazione delle foreste del WWF per proteggere le foreste e le specie rare naturali dell'isola. L'isola di Sumatra è una delle aree dove le foreste si sono ridotte più rapidamente al mondo. La riduzione durante gli ultimi decenni è stata particolarmente dovuta alla coltivazione intensiva di larga scala e alla deforestazione e l'isola ha perso circa metà delle sue foreste negli ultimi trent'anni. Un numero molto grande di specie naturali sono in pericolo di estinzione. Uno dei fattori che sta dietro alla distruzione delle foreste è l'abbattimento dei tratti boschivi naturali per la piantagione di acacie e altri alberi per la fornitura di materie grezze per la produzione di carta, e per le piantagioni per la produzione dell'olio di palma. La carta e l'olio di palma prodotti a Sumatra sono esportati nel mondo e la carta è prodotta da risorse forestali preziose. Con un'acuta consapevolezza della loro importanza, la Sony sta promuovendo l'uso della carta corretto. Oltre a queste attività all'interno, la Sony è impegnata in campagne di comunicazione per la promozione degli sforzi per la conservazione e la situazione di Sumatra. La foresta è localizzata nella punta meridionale di Sumatra. In termini di diversità biologica, è un tesoro ed è stato selezionato come sito dell'UNESCO Natural World Heritage con il titolo di "Tropical Rainforest Heritage of Sumatra". Il Bukit Barisan Selatan National Park è casa di una vasta varietà di piante e di animali.

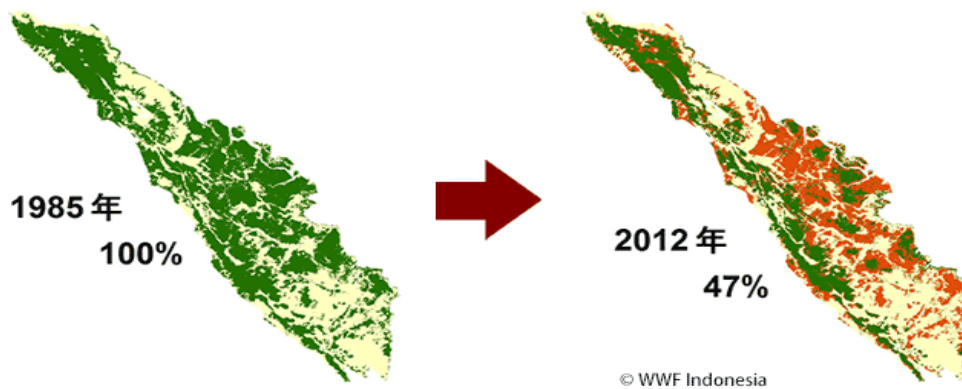
E' anche l'habitat della Rafflesia, che sta vacillando sull'orlo dell'estinzione, e di specie native di Sumatra, come il rinoceronte, l'elefante e la tigre di Sumatra.



Mappa 4

Fonte: Sony, sito ufficiale, *Project for Forest Conservation in Sumatra*,

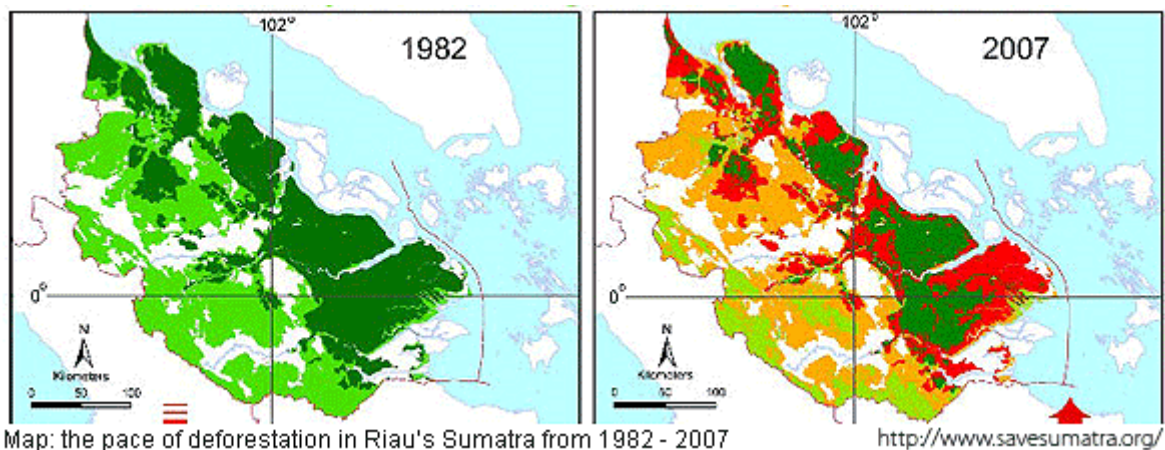
(http://www.sony.net/SonyInfo/csr/ForTheNextGeneration/sumatraforest/Sony_CSR_Sumatra_E.pdf)



Mappa 5

Fonte: WWF Japan, sito ufficiale, (<http://www.wwf.or.jp/activities/2009/09/699714.html>)

Come si può vedere dalle immagini, soprattutto dalla seconda, nel 1985 il livello di copertura forestale è il 100%, mentre nel 2012 arriva a meno della metà del livello. La parte rossa che si concentra all'interno della zona mostra in particolare la situazione grave della provincia di Riau.



Mappa 6

Fonte: WWF Japan, sito ufficiale, (<http://www.wwf.or.jp/activities/2009/09/699714.html>).

Negli ultimi 25 anni, quattro milioni di ettari di foreste sono andati perduti a Riau, a Sumatra. La copertura forestale a Riau era il 78% nel 1982 e nel 2007 è scesa al 27%.

ATTIVITA' DEL WWF

Al fine di preservare le foreste di Sumatra, il WWF svolge queste attività:

- pianificazione territoriale tenendo in considerazione l'ecosistema, per sviluppare un progetto di finanziamento per la protezione delle foreste, la fauna naturale e la biodiversità di Sumatra;
- monitoraggio della perdita e della frammentazione delle foreste da parte di aziende e comunità;
- cooperazione con le comunità locali e le parti interessate nazionali e internazionali al fine di rafforzare la repressione legale;
- sostegno a varie parti in modo che possano praticare l'approccio migliore nella gestione delle foreste.

ATTIVITA' DI PROTEZIONE AMBIENTALE DELLA SONY

Innanzitutto, è importante delineare la situazione della Sony riguardante le misure per la protezione ambientale. Il Sony Financial Group riconosce che proteggere l'ambiente globale è una sfida critica per l'umanità.

Le attività della compagnia sono:

- acquisizione della certificazione ISO 14001, lo standard internazionale per i sistemi di gestione dell'ambiente, da parte della Sony Life, Sony Assurance e Sony Bank. La compagnia persegue attività di risparmio energetico e risparmio di risorse naturali, come riduzione dell'energia e dell'uso della carta per la fotocopiatrice, e promuove un appalto verde per alzare la percentuale di prodotti ecologici usati per le forniture da ufficio;
- uso dell'energia verde, per cui nell'anno fiscale 2005 la Sony Life è diventata la prima compagnia di assicurazioni giapponese a introdurre un Sistema di Certificazione *Green Power*, che permette alle compagnie di usare il *green power* nelle loro attività di business e riduce le emissioni di CO₂. Nell'anno fiscale 2007, la Sony Assurance introdusse lo stesso sistema. Dall'anno fiscale 2008, anche la Sony Bank utilizza lo stesso sistema. Dall'anno fiscale 2013, è stato compensato il 100% delle sue emissioni di CO₂ attraverso l'uso di

crediti certificati con il J-Credit Scheme, invece dei certificati di *green power* usati prima. Il J-Credit Scheme è un sistema per cui il governo certifica i crediti per la riduzione o l'assorbimento delle emissioni di gas serra come il CO2 attraverso misure incluse l'introduzione di equipaggiamento di risparmio energetico e la gestione delle foreste. I crediti usati dalla Sony Bank sono generati attraverso l'aumento dell'assorbimento di CO2 attraverso le attività di gestione forestale (diradamento delle foreste per esempio). L'uso della Sony Bank di crediti supporta le attività di coltivazione dei boschi. In questo modo ogni compagnia della Sony contribuisce all'uso intelligente delle risorse energetiche naturali, come l'energia solare ed eolica, l'energia geotermica e la biomassa;

- ridurre le emissioni di CO2 passando alle procedure di contratto senza carta e ai documenti di emissioni elettroniche per i clienti, per cui il Sony Financial Group si è impegnato per conservare le risorse cartacee e tagliato le emissioni di CO2 legate alle spedizioni postali spostandosi sulle documentazioni senza carta per diverse procedure di contratti e transazioni.

Le attività di conservazione in cooperazione con i clienti sono:

- le donazioni alla Sorabear Foundation, un'organizzazione no-profit che promuove la diffusione delle energie rinnovabili e dell'educazione ambientale. La Sony Assurance ha effettuato programma di installazione di generatori di energia solare negli asili e dona uno yen alla Sorabear Foundation per ogni 100 km della distanza totale che non è stata percorsa dai suoi assicurati in confronto alla distanza prevista. La Sorabear Foundation usa le donazioni per fornire l'equipaggiamento di generazione dell'energia Sorabear (generatori di energia solare) agli asili e alle scuole materne nel Paese. Nell'anno fiscale 2013, il programma ha contribuito alla donazione di due generatori di energia solare alle nursery schools nelle prefetture di Osaka e Ibaraki. Alla data del 1° luglio 2014, la Sony Assurance ha donato un totale di 13 generatori di energia solare attraverso il suo programma. Inoltre la Sony Life dona 10 yen per ogni assicurato che sceglie un CD-ROM al posto dei documenti cartacei quando firmano per un'assicurazione e donano i ricavati alla Sorabear Foundation. Nel 2013, la Sony Life ha usato le donazioni per fornire un generatore di energia solare a una scuola materna nella prefettura di Shiga;
- supporto alla conservazione delle foreste a Sumatra con i clienti aprendo un conto alla Sony Bank, per cui la banca supporta le attività del progetto. Da settembre 2012 la Sony Bank ha donato 10 yen al progetto ogni volta che un cliente apre un nuovo conto con la Sony Bank.

ATTIVITA' PRINCIPALE DI CONSERVAZIONE DELLE FORESTE

La Sony supporta le attività condotte dal WWF per la conservazione delle foreste nel Bukit Barisan Selatan National Park e altre attività nell'isola indonesiana di Sumatra. Sta anche donando alcuni suoi prodotti per un uso estensivo nelle attività di comunicazione per la diffusione della conoscenza della distruzione delle foreste e per gli studi nel sito. Le principali attività sono:

- attività di afforestazione, che vedono la Sony impegnata in queste attività attraverso la collaborazione del WWF. Con lo scopo di rigenerare le foreste incontaminate di Sumatra, le attività di afforestazione sono, ad esempio, la piantagione di dodici diversi tipi di piante native in appropriate proporzioni. La Sony offre anche programmi per incoraggiare i suoi clienti a prendere parte alla attività.
- ricerca sull'habitat naturale degli animali, con la Sony che supporta le attività di ricerca del WWF per investigare e capire lo status di abitazione degli animali rari. La Sony dona anche i suoi prodotti come le fotocamere digitali, le videocamere digitali e i binocoli digitali per essere usati nelle attività di ricerca. In più, i prodotti della Sony sono applicati in studi scientifici producendo testimonianze e documentazione di alta precisione. Degli esempi sono forniti dall'uso delle capacità GPS delle fotocamere della Sony per collezionare dati sul comportamento delle specie naturali e binocoli con funzione di registrazione digitale per osservare la natura e fare testimonianze su queste osservazioni allo stesso tempo;
- programma pattuglia degli elefanti, realizzato dal WWF per tenere gli elefanti selvatici lontano dai villaggi e restringere le attività criminali come le invasioni e l'abbattimento illegale di alberi all'interno del parco nazionale. Il programma "*Elephant Patrol*" usa elefanti addestrati e *manhouts* (addestratori di elefanti) per perlustrare le foreste. La Sony supporta il mantenimento e il funzionamento del programma.

Recentemente la Sony ha lanciato un progetto di e-book store. Il progetto è chiamato "Read Books and Protect Forests" ("Leggi i libri e proteggi le foreste"). Attraverso questo progetto, la Sony donerà una parte delle vendite dal suo *e-book reader store* al progetto di conservazione di Sumatra. I fondi derivanti supporteranno le campagne in corso della Sony come i progetti di piantagione di alberi nella zona, sforzi per assicurare una co-abitazione sostenibile tra gli animali e le persone che vivono nell'area e sta continuando a donare prodotti come fotocamere e computer per accrescere la consapevolezza ed equipaggiare la popolazione con la conoscenza del lavoro di preservazione.

VALUTAZIONI

Essendo il progetto ancora in corso, è difficile fare delle valutazioni su di esso. Tuttavia vorrei utilizzare questo esempio di progetto seguito da un'impresa privata per mostrare l'impegno anche del settore privato nell'assistenza internazionale. Ci sono infatti anche progetti diversi da quelli degli ODA, ma comunque svolti con gli stessi principi. In questo progetto, condotto da un'organizzazione internazionale (il WWF) e supportato da un'impresa privata giapponese (la Sony), vedo alcune caratteristiche dei progetti ODA. La prima caratteristica che ho notato è il fatto che l'area su cui si focalizza il progetto è quella del Sud-est asiatico, la prima destinazione dell'assistenza allo sviluppo giapponese. La seconda è l'immissione dei prodotti materiali giapponesi, utili per l'assistenza al progetto. In questo caso, i prodotti ovviamente sono quelli della Sony. La terza caratteristica è che all'interno delle attività vi è anche quella di studi e ricerche, in cui vengono utilizzati prodotti della Sony.

In recenti anni, la JICA ha stimato che il 70% del flusso dei fondi da parte dei Paesi avanzati ai Paesi in via di sviluppo è arrivata dai fondi privati. Da una parte, i benefici per il settore privato sono molteplici: la creazione di impieghi, lo sviluppo delle risorse umane e il miglioramento delle capacità tecniche. Dall'altra parte, le attività del settore privato sono estremamente importanti per ottenere la crescita economica e lo sviluppo sociale sostenibile. In più, il ruolo del settore privato è cruciale per risolvere gravi problemi globali come l'alleviamento della povertà, l'ambiente, il cambiamento climatico e la fornitura di cibo e risorse.

Poiché questo programma è ancora in corso e non ho potuto verificarne i risultati, intendo seguire i suoi sviluppi futuri e i risultati che ne deriveranno.

QUINTO CAPITOLO

CONCLUSIONI:

IL GIAPPONE PUO' DIVENTARE UN LEADER A LIVELLO AMBIENTALE?

Nei capitoli di questa tesi è stato trattato il tema della cooperazione ambientale giapponese, dopo aver analizzato le relazioni internazionali del Giappone con i Paesi asiatici, in particolar modo del Sud-est asiatico, e la politica ambientale giapponese. Infatti ciò che premeva analizzare era il filo che lega il Giappone e i Paesi del Sud-est asiatico che ricevono gli aiuti allo sviluppo giapponesi in campo ambientale. Come è stato esposto nel primo capitolo, le relazioni del Giappone con questi Paesi sono migliorate nel corso del dopoguerra. Nella memoria dei Paesi asiatici era rimasto impresso il passato coloniale giapponese, caratterizzato da azioni imperialiste e aggressive. Dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, il Giappone ha conosciuto l'occupazione. Ritengo che ne abbia fatto tesoro e che questa esperienza abbia fornito la spinta ai suoi tentativi di creare una nuova immagine di sé all'interno della regione asiatica e poi nel mondo. Il Giappone ha tentato di cancellare questi ricordi dolorosi dalla mente dei Paesi asiatici, tuttavia all'inizio la strada è stata in salita. Ciononostante, con il rafforzamento delle relazioni economiche e diplomatiche con tali Paesi e grazie agli strumenti di soft power utilizzati (primo tra tutti gli ODA), il Giappone è riuscito gradualmente a cambiare la sua immagine da imperialista del passato con una da sostenitore e partner prezioso. Spesso i suoi tentativi non sono stati creduti in buona fede, al contrario con un secondo fine nei suoi approcci. La diplomazia giapponese veniva definita sulla base del principio *economics first*, secondo cui nelle relazioni diplomatiche giapponesi prima veniva l'economia e poi il resto. Con il corso del tempo si stabilirono relazioni diplomatiche con gli altri Paesi dell'Asia e venne creato un forte legame con l'ASEAN, l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico. L'ASEAN nacque nel 1967 e il Giappone riconobbe con gli anni l'importanza di questa associazione, cercando di stabilire dei rapporti forti con essa. Le relazioni bilaterali con gran parte dei suoi appartenenti si rafforzarono e il rapporto con l'associazione divenne sempre più forte, come descritto nel primo capitolo. I Paesi del Sud-est asiatico divennero infatti con il tempo i primi destinatari degli ODA giapponesi. Questo punto costituì anche motivo di critica, perché altre aree del mondo venivano viste come zone più bisognose di assistenza e si riteneva così che il Giappone

si concentrasse su questa regione per i suoi interessi economici. Nonostante gli aiuti allo sviluppo siano un modo per dare assistenza ai Paesi che ne hanno bisogno, è stato soprattutto in passato un modo per aprirsi la strada al mercato commerciale. Infatti il Giappone fu fortunato perché riuscì a trasformare l'iniziale obbligo di fare le riparazioni di guerra (prima gli aiuti furono dati sotto forma di riparazioni di guerra e poi sotto forma di ODA) in occasione di promozione delle esportazioni. Negli anni Ottanta i Paesi appartenenti all'ASEAN cominciarono a crescere molto dal punto di vista delle opportunità di business e il Giappone decise di fornire una grande quantità di ODA per costruire edifici e infrastrutture al fine di facilitarne l'ingresso nel mercato asiatico.

Grazie agli ODA il Giappone è potuto diventare un partner importante, soprattutto per i Paesi del Sud-est asiatico e leader innovativo, essendo stato precursore del sistema di cooperazione "Sud-Sud" e cooperazione triangolare, in cui il Giappone faceva da intermediario nella cooperazione tra due Paesi del Sud.

Gli aiuti allo sviluppo giapponesi sono importanti in tutti i settori a cui vengono destinati, tuttavia il settore che vede i maggiori fondi è quello delle infrastrutture economiche. Ritengo, però, particolarmente importante il campo ambientale, un settore che riceve molti aiuti da parte del Giappone ma che forse dovrebbe riceverne di più. Il tema ambientale è molto attuale poiché l'Asia sta conoscendo diversi problemi legati all'ambiente, in special modo riguardanti l'inquinamento dovuto allo sviluppo urbano, e ha bisogno di molto aiuto da parte dei Paesi avanzati, soprattutto da parte del Giappone. Il Giappone ha in precedenza conosciuto e affrontato questo tipo di problemi dal punto di vista ambientale. Negli anni Sessanta e Settanta conobbe infatti il problema dell'inquinamento industriale. Negli anni Ottanta invece si verificò anche il problema dell'inquinamento legato allo stile di vita (liquami domestici e spazzatura). Per la risoluzione di questi problemi, strumenti come le tecnologie per il trattamento degli sprechi e l'aumento della consapevolezza dei consumatori guadagnarono molta attenzione. Quando poi nella fine degli anni Ottanta anche il riscaldamento globale iniziò a catturare l'attenzione, il Giappone cominciò a cercare di mettere in pratica soluzioni per questo problema. L'approccio del Giappone può essere, quindi, definito di tipo tecnologico e la consapevolezza del pubblico all'inizio fu molto bassa, ma crebbe rapidamente quando il numero delle vittime aumentò con l'inquinamento crescente. Mise in atto politiche e misure contro l'inquinamento e divenne un Paese sempre più potente nel campo delle tecnologie ambientali e anche un importante donatore di tecnologia. Grazie a regolamentazioni stringenti e cooperazione tra governo e industria il Giappone ha affrontato e risolto la maggior parte dei problemi riguardanti l'inquinamento.

Quando l'estensione dei problemi ambientali ai Paesi in via di sviluppo divenne chiara, nella seconda metà degli anni Ottanta, iniziarono i progetti di cooperazione ambientale attraverso gli ODA. Nonostante l'aumento di assistenza ambientale, i problemi di questo settore divennero più seri, differenti e complessi nei Paesi in via di sviluppo. Si riconobbe che i problemi ambientali non

potevano essere risolti senza che i Paesi o le comunità interessate facessero i propri sforzi per combattere questi. Per questo molti programmi ODA vedono la collaborazione tra i Paesi avanzati e quelli in via di sviluppo, come l'esempio del programma "Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation" descritto nel quarto capitolo, che ha visto la JICA impegnata con il governo malese per la realizzazione di questo. La JICA ha un ruolo guida nella cooperazione tecnica in campo ambientale ed è responsabile per la fornitura di un tipo di assistenza che risponda ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo.

Il Giappone è stato il Paese ambientalmente avanzato migliore al mondo grazie alla sua tecnologia contro l'inquinamento e ha avuto, come già detto, un'esperienza di successo nel superamento di questo, come nell'innovazione di tecnologie per la conservazione dell'energia. Verso la fine del ventesimo secolo si poteva, quindi, affermare che il Giappone fosse un Paese ambientalmente avanzato e che avesse un vantaggio competitivo nel mercato internazionale, nelle istituzioni sociali, nelle politiche ambientali e nelle tecnologie ambientali. Tuttavia, nel ventunesimo secolo il Giappone ha visto Paesi come la Corea del Sud e la Cina portarsi al passo e il suo vantaggio nel mercato internazionale per le tecnologie ambientali e gli affari ambientali è stato scosso. Ci sono istituzioni regionali di cooperazione ambientale in Asia orientale che furono create sotto la leadership del Giappone, come l'Acid Rain Deposition Monitoring Network in East Asia (EANET). L'EANET è un'istituzione importante, ma come viene dimostrato da Kim Inkyoung³¹ non è nel suo complesso del tutto efficiente paragonata ad altre istituzioni ambientali regionali, come l'European Convention on Long-Range Transboundary Air Pollution (LRTAP). Come fattore interno ai Paesi dell'area per la mancanza di progresso efficiente nella formazione di istituzioni ambientali regionali in Asia orientale, viene notata l'incertezza dei problemi ambientali, nel senso che i benefici portati dal prendere contromisure efficienti sono incerti, mentre i costi di prendere queste contromisure sono molto alti. Kim afferma inoltre che il ruolo da leader del Giappone ultimamente sia attivo, ma che manchi di visione o di strategia. Uno dei punti riscontrati nella formazione di istituzioni transnazionali è il fatto che la natura delle ricerche verticalmente segmentate che dipendono dai ministeri giapponesi e dalle agenzie ostruisca decisamente la formazione di una conoscenza comune. Per fare un esempio, è stato notato che nonostante le ricerche sulla pioggia acida dell'Istituto Nazionale degli Studi Ambientali seguito dal Ministero dell'Ambiente e le ricerche sulla pioggia acida dell'Istituto Centrale di Ricerca dell'Industria Energetica seguito dal Ministero dell'Economia, Commercio e Industria siano stati condotti in larga scala attorno allo stesso tempo, non ci fu quasi nessun mutuo scambio di ricerche e non ci fu alcun contributo nella formazione di conoscenza scientifica condivisa. Considerando l'essenzialità della creazione di una piattaforma di condivisione della conoscenza in Asia orientale, quello che puntualizza Kim è importante. Il Giappone, infatti, è stato nella posizione di guidare la formazione di una comunità regionale, ma non fu capace di

31 Fonte: Shunji MATSUOKA, *Japan's Asian Strategy...*, cit.

concentrare l'intelletto interno a causa di questa segmentazione verticale e lo stato di conoscenza così diviso dovuto ai gruppi accademici e al fatto che i ministeri e le agenzie interne non furono capaci di chiarire una visione esterna, e hanno finito per mancare di azione. Ciononostante il Giappone ha supportato e continua a supportare la formazione dell'abilità di gestione sociale/ambientale nei Paesi in via di sviluppo in Asia (come quelli del Sud-est asiatico) attraverso gli ODA ambientali bilaterali, il maggior mezzo della strategia ambientale giapponese in Asia. Inoltre, il Giappone assiste i Paesi in via di sviluppo anche a livello multilaterale nella costruzione di istituzioni ambientali regionali. Gli ODA ambientali sono supportati dall'esperienza giapponese nel superamento dell'inquinamento e dal suo alto livello di tecnologia ambientale. Il Giappone ha dimostrato interesse per i problemi ambientali internazionali, come in occasione della Conferenza di Rio dell'ONU, del 1992, e la posizione degli ODA ambientali divenne gradualmente più importante. L'esempio di strategia ambientale giapponese per l'Asia basata sugli ODA ambientali dell'EANET, citato prima, è rappresentativo come istituzione di cooperazione ambientale regionale asiatica. Inizialmente aveva una struttura *hub and spoke* con il Giappone al centro, ma in anni recenti si è trasformato gradualmente in un'istituzione uniforme. Un percorso di dipendenza fu modellato nella forza dell'iniziativa organizzativa/strutturale giapponese (affidamento al Giappone), il monitoraggio organizzativo/funzionale e l'enfasi sullo scambio di informazioni. Allo stesso tempo, negli altri partecipanti, la formazione della capacità di gestione ambientale sociale progredì attraverso il trasferimento della tecnologia ambientale avanzata giapponese. Secondo Matsuoka³², nonostante i buoni risultati ottenuti, si può intravedere una sorta di debolezza nella strategia ambientale giapponese per l'Asia proprio attraverso l'esempio dell'EANET. In primo luogo nella formalizzazione dell'EANET, prodotta con gli sforzi del Ministero dell'Ambiente usando gli ODA, ci fu una differenza nel livello di entusiasmo da parte del Ministero dell'Ambiente e del Ministero degli Esteri, che portò a prendere una direzione non univoca. In più, la comunità di esperti che ha supportato l'EANET è limitata solamente alle organizzazioni di ricerca e ai ricercatori affiliati al Ministero dell'Ambiente. Inoltre, nell'alta priorità data a evitare conflitti esterni, ci fu un impegno insufficiente nel definire un meccanismo per l'inquinamento a livello regionale. Nella sua considerazione, Matsuoka spiega che il primo punto riflette l'amministrazione segmentata verticalmente dei ministeri e delle agenzie e la mancanza di un *quarterback*, mentre il secondo punto è dovuto alla mancanza di condivisione della conoscenza interna ad ampio raggio dovuta alla priorità data ai benefici del ministero e il terzo è causato dalla mancanza di supporto e di fiducia sociale. I problemi interni non sono l'unica causa della debolezza di questa strategia, ma anche l'esterno contribuisce. Il fatto che la visione giapponese di una futura società asiatica non sia stata completamente fissata è significativo. Come istituzioni di cooperazione ambientale regionale in Asia, ci sono sia istituzioni fondate sui problemi ambientali oltre all'EANET, come il NEASPEC, e

32 Ibid.

il NOWPAP e in parallelo ci sono istituzioni regionali nella versione ambientale dei meeting dei summit (summit politici), come il summit TEMM tra il Giappone, la Cina e la Corea del Sud, il Meeting dei Ministri dell'Ambiente dell'ASEAN+3 e il Meeting dei Ministri dell'Ambiente nel Summit dell'Asia Orientale. Perciò, la *governance* ambientale regionale dell'Asia orientale può in un certo senso essere concepita come se fosse sviluppata su due linee, istituzioni ambientali come istituzioni parziali/complementari per le istituzioni di cooperazione politica orientate all'integrazione regionale e alla comunità internazionale, e istituzioni esperte nell'ambiente, ma la mancanza di una strategia sulle due linee potrebbe accrescere in modo non necessario i costi delle negoziazioni internazionali.

Da quando negli anni Novanta il Giappone ha iniziato a formare istituzioni ambientali regionali in Asia con al centro gli ODA ambientali, ha mancato di una visione chiara. Ha fondato una varietà di istituzioni ambientali regionali informali come l'EANET, il Forum per l'Ambiente e lo Sviluppo dell'Asia del Pacifico (APFED) e la Conferenza sulla Cooperazione Ambientale del Nord-est Asiatico (NEAC). Per questo si può dire che la strategia ambientale giapponese per l'Asia è sparpagliata tra il Nord-est asiatico, l'Asia orientale e l'Asia del Pacifico. Da una parte il Giappone dimostra di avere la forza di gestire una varietà di regionalismi, ma dall'altra parte di non riuscire a decidere per uno spazio regionale che possa essere quello per la fondazione di un proprio regionalismo asiatico e perciò manca di concentrazione. Probabilmente, quando il Giappone era nel pieno del suo potere nazionale era capace di cercare un punto ottimale impegnandosi in una diplomazia omnidirezionale. Ma oggi, che la forza nazionale giapponese si è relativamente ridotta, la selezione e la concentrazione sono indispensabili³³. La superiorità negli affari ambientali e nella tecnologia ambientale che supportano la strategia ambientale regionale giapponese si è ridotta nel ventunesimo secolo. Un fattore di questa stagnazione dell'industria ambientale giapponese nel mercato internazionale è la debole innovazione delle aziende giapponesi. Le imprese giapponesi restano focalizzate sui sistemi ambientali a elevate caratteristiche tecniche, ad alti costi, ma nei Paesi in via di sviluppo sviluppare i prodotti low-cost, nonostante la performance ne soffra, è efficiente per il miglioramento dell'ambiente. Per esempio, paragonati ai dispositivi di desolfurazione dei fumi giapponesi che eliminano il 99% del SO_x e sono sia ad alte prestazioni sia ad alti costi, i dispositivi cinesi hanno una percentuale di eliminazione dell'80%, al 60% dei costi e sono più facili da introdurre, portando avanti il miglioramento ambientale. Il calo della quota di esportazioni di sistemi ambientali giapponesi nel mercato asiatico e la debolezza della forza innovativa delle compagnie giapponesi non hanno solo cause interne, ma ha anche cause sociali. Per determinare le cause sociali, è necessario fare attenzione alla natura della politica ambientale interna giapponese, la tecnologia ambientale del Giappone e gli affari ambientali giapponesi. La politica ambientale giapponese non è stata capace di estricarsi dalla sua stessa esperienza di

33 Ibid.

successo nel superamento dell'inquinamento negli anni Settanta, e così creò un sistema di comando e controllo (CAC), rigido e raffinato a un livello estremamente alto. Inizialmente seguiva la recensione della politica ambientale dell'OECD del 1976. Tuttavia dagli anni Ottanta diventò un'istituzione ad alti costi e inefficiente. In più, il CAC era efficace contro gli inquinanti tradizionali come il SO_x e il NO_x, ma non contro altri tipi di inquinanti. In breve, la politica ambientale giapponese divenne antiquata sia economicamente sia ambientalmente. Dagli anni Ottanta in avanti, la politica ambientale globale si espose per avere un vantaggio dagli strumenti basati sul mercato (MBIs) nella forma di sovrapprezzi dell'inquinamento e istituzioni commerciali. Furono promossi anche gli approcci volontari (VA) nella forma delle serie ISO14000 (istituzione di certificazione ambientale) e la corporate social responsibility (CSR), che sono state chiamate "la terza via" della politica ambientale. Durante questo periodo, il Giappone si impegnò nell'approccio volontario, ma restò indietro negli strumenti di mercato. Il fatto di restare indietro nella politica ambientale giapponese è un fattore che ha portato la regressione dei business ambientali e della tecnologia ambientale del Giappone. Restare indietro nell'innovazione politica invita a restare indietro nell'innovazione ambientale e ciò è anche strettamente collegato alla debolezza della politica ambientale giapponese in Asia. Le politiche di cooperazione ambientale internazionale degli Stati Uniti e dei Paesi europei, come la Germania, non semplicemente danno aiuti nella tecnologia di materie prime o sistemi ambientali, ma piuttosto vengono forniti strategicamente gli aiuti nell'esportazione delle proprie politiche ambientali e istituzioni ambientali (inclusi i metodi ufficiali per le misurazioni ambientali come il monitoraggio). Per esempio, la Germania non solo ha offerto aiuti nelle tecnologie ambientali dell'Indonesia e della Cina, ma ha anche supportato la costruzione delle politiche e delle istituzioni supportando la creazione di leggi per la *cleaner production* (CP) e ha avuto successo nell'esportazione della tecnologia CP e dei sistemi ambientali tedeschi in Indonesia e in Cina. Anche in Giappone, il Ministero degli Esteri e la JICA arrivarono a riconoscere l'importanza del supporto alle politiche e alle istituzioni ma solo dopo la grande riduzione del budget degli ODA che iniziò alla fine degli anni Novanta. Tuttavia, il fatto che il Giappone non aveva avuto esperienza nelle politiche ambientali di mercato nel modo in cui i Paesi asiatici chiedevano, è stato il maggiore impedimento alla strategia ambientale giapponese in Asia. Traendo la somma, per avere un ruolo da leader in campo ambientale in Asia, ritengo che il Giappone dovrebbe costruire una sua strategia ambientale collegandola alla sua strategia sulla sicurezza, a quella politica, alla strategia economica e a quella socioculturale, come suggerisce Matsuoka. In questo modo potrebbe creare una strategia comune probabilmente più facile da seguire, perché la debolezza della strategia ambientale giapponese in Asia è la debolezza della strategia stessa giapponese in Asia. Per fare ciò, il Giappone potrebbe rafforzare le relazioni internazionali con i Paesi asiatici attraverso forum regionali che funzionano, come l'ASEAN+3. Facendo questo, è importante che il Giappone concettualizzi la sua visione della natura del futuro

della regione asiatica e creare un disegno per la creazione di future istituzioni di cooperazione regionale ambientale in Asia. Per fare ciò, dovrebbe probabilmente mettere a disposizione più risorse umane di alto livello assicurando un disegno basato non su un interesse nazionale, ma su un interesse regionale in Asia, cosa indispensabile per avere un ruolo da leader. Avendo il Giappone dato grande peso al soft power, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione internazionale, dovrebbe fare uso di questo potere anche per ottenere un ruolo da leader in campo ambientale in Asia. Il soft power utilizza come strumento anche la formazione e gli istituti accademici. Proprio le università giapponesi dovrebbero competere di più, perché hanno ancora una forza competitiva. In questo può stare una delle possibilità del Giappone per emergere con un ruolo da leader in Asia. Le università giapponesi infatti hanno una storia di autogoverno e di *free academia*, cosa che altri Paesi asiatici non hanno. In più, ha studi interdisciplinari superiori nella forma di studi regionali, studi ambientali e studi sui disastri. La più grande lezione dal disastro di Fukushima è che la conoscenza della comunità di esperti non è sufficiente e la ricerca interdisciplinare dovrebbe essere sviluppata dalla fusione convenzionale di studi umanistici-scientifici (interdisciplinari) alla creazione di una conoscenza integrata attraverso la cooperazione sociale umanistico-scientifica (transdisciplinari) tra studenti umanistici e scientifici e la società civile. Così, le università giapponesi e la società giapponese dovrebbe presentare in Asia e al mondo intero un modello sociale sostenibile per il futuro. Come in passato, il Giappone ha gli strumenti per farlo.

A mio parere il Giappone si sta già muovendo, sta supportando molti progetti di cooperazione in campo ambientale nei Paesi in via di sviluppo. Una caratteristica che ritengo di successo dell'assistenza ambientale giapponese è il fatto che accanto ai progetti intrapresi e supportati dal governo vi siano progetti sostenuti da imprese private giapponesi e progetti in cui collaborano governo e imprese. Nel quarto capitolo ho esposto due tipologie di progetto, uno intrapreso dal governo giapponese, realizzato dalla JICA, e uno sostenuto da una compagnia giapponese, la Sony. Il primo programma è il "Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation", in cui la JICA ha collaborato con il governo malese dal 2002 al 2012. Il programma ha portato grandi successi, soprattutto con la fase II del programma, che ha beneficiato delle lezioni apprese dalla fase I. Il programma era un progetto di cooperazione tecnica per la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi, in cui anche l'educazione delle popolazioni ha avuto un grande ruolo. Questo conferma che il soft power, in questo caso attraverso l'educazione, è uno degli strumenti più efficaci per il successo dei progetti internazionali. Proprio grazie all'educazione delle persone locali è possibile permettere che i risultati vengano portati avanti anche dopo la conclusione dei progetti. E' stata inoltre migliorata l'amministrazione della conservazione della biodiversità e degli ecosistemi e sono state rafforzate le regolamentazioni a riguardo.

Il secondo è il "Project for Forest Conservation in Sumatra", iniziato nel 2011 e ancora in corso. In questo progetto intrapreso dal WWF, un'organizzazione internazionale, è importante il supporto

della Sony, grande impresa giapponese. La Sony, come parte delle sue attività di CSR, fornisce anche i suoi prodotti per le attività, come quelle di ricerca. Lo scopo è quello di proteggere e rigenerare le foreste di Sumatra svolgendo attività di afforestazione e proteggere gli animali facendo ricerche e pattugliando gli elefanti affinché non si avvicinino ai villaggi e non siano vittime di attività criminali. Non essendo ancora concluso non è stato possibile fare una valutazione dei risultati, tuttavia è stato possibile comunque fare delle considerazioni nel quarto capitolo. Sono stati portati come esempio di programmi ambientali progettati o sostenuti dal Giappone due diverse tipologie per mostrare come il Giappone riesca a gestire al meglio sia i programmi governativi sia quelli dei privati. La domanda per uno sviluppo sostenibile e lo sviluppo di infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo è enorme e rispondere a questa domanda solamente con gli ODA è difficile. Per questo le attività del settore privato sono importanti e dovrebbero essere aumentate. Le attività del Giappone attraverso il settore privato sono cruciali per generare benefici per lo sviluppo come la creazione di lavoro, lo sviluppo delle risorse umane e il miglioramento delle capacità tecniche.

Le *sōgō shōsha* sono spesso citate come i canali di marketing più efficienti. Attraverso un network globale per la raccolta di informazioni, vendite e comunicazione, hanno potuto espandere il loro raggio di attività per includere il commercio globale di merci, capitale, tecnologia, capacità di gestione e lavoro e sono diventati leader nel formare grandi progetti di infrastrutture. La loro rete di uffici e la dimensione e la gamma delle loro attività all'estero fornisce loro accesso alle informazioni e ai funzionari del governo, oltre a dare loro la capacità di utilizzare le loro operazioni in un Paese come leva per lo sviluppo di un progetto. Le imprese private hanno potere anche sulle politiche e le strutture degli ODA. Le organizzazioni del settore privato come la *Keidanren* (l'organizzazione commerciale giapponese più influente), infatti, svolgono una funzione importante nella definizione delle politiche degli ODA e la struttura del sistema degli ODA. Il Comitato Permanente della Keidanren sulla Cooperazione Economica è impegnato in un dialogo regolare con il governo e i documenti politici del Comitato Permanente spesso portano il Giappone ad adottare cambiamenti nel sistema degli ODA. Altre, come l'ECFA e il Japan Consulting Institute (la principale associazione di esportatori di impianti di produzione), possono organizzare delle missioni per trovare i progetti con il patrocinio del MITI. Fondazioni istituite dalle imprese del settore privato, come le fondazioni Sasakawa e Toyota, supportano attivamente la cooperazione allo sviluppo. Molte compagnie del settore privato fanno attività di cooperazione allo sviluppo, come la Toyota Foundation, che sostiene diverse attività di assistenza. Un'altra compagnia importante è la Sony, che tra i progetti che supporta c'è il "Project for Forest Conservation in Sumatra" descritto nel quarto capitolo. Altre che si potrebbero citare sono la Sumitomo Foundation e la Mitsubishi. Per concludere, ritengo che proprio la collaborazione tra il settore privato e quello pubblico e quella con le organizzazioni multilaterali siano caratteristiche importanti e i fattori che possono permettere

al Giappone di riprendersi il ruolo da leader in campo ambientale. Una sinergia tra il pubblico e il privato, a mio parere, aumenterebbe le opportunità, anche di business, per il Giappone grazie allo scambio di informazioni e di conoscenza che potrebbe derivarne se la loro partnership crescesse. Il Giappone ha molto da offrire all'assistenza internazionale ai Paesi in via di sviluppo, dalla sua conoscenza in campo ambientale alla sua tecnologia per il miglioramento della conservazione ambientale. Probabilmente dovrebbe puntare sulla sua tecnologia, cercare di innovare e offrire prodotti per l'ambiente a buone prestazioni e a costi ridotti, così da permettere ai Paesi in via di sviluppo di scegliere i prodotti ambientali giapponesi. In questo, quindi, il settore privato avrebbe un ruolo fondamentale, ma dovrebbe lavorare con il pubblico per definire migliori regolamentazioni e creare una partnership ancora più forte per l'esportazione della sua politica ambientale, oltre ai suoi prodotti per l'ambiente. La politica ambientale internazionale giapponese dovrebbe essere resa più accessibile ai Paesi in via di sviluppo e dovrebbe essere focalizzata sugli standard internazionali e non solo su quelli, elevati, del Giappone, così da permettere che venga applicata ai Paesi che ricevono i suoi aiuti. In questi accorgimenti vedo il cambiamento della cooperazione ambientale giapponese verso un'efficienza maggiore e il raggiungimento del ruolo da leader ambientale a livello regionale e il Giappone ha tutte le carte in regola per ottenerlo.

RINGRAZIAMENTI

Pensare alla parte dei ringraziamenti mi fa ricordare il percorso che ho fatto durante gli anni dell'università e soprattutto le persone che hanno fatto parte di essi. Le prime persone da ringraziare sono i miei genitori, mia sorella Sara e la mia famiglia. Senza i miei genitori non avrei potuto fare questo percorso. Mi hanno aiutata e sempre sostenuta, in più mi hanno spinto a fare del mio meglio ogni volta. Hanno fatto tanto per me e questo ringraziamento è una piccola cosa che posso fare per esprimere la mia gratitudine. Ci sono sempre stati quando mi serviva e hanno sempre fatto di tutto per aiutarmi. Mi hanno permesso di fare il percorso che ho fatto e senza di loro non avrei raggiunto i traguardi che sono riuscita a raggiungere. Mia sorella mi ha supportata e sopportata quando ero nervosa o quando volevo che mi ascoltasse nell'esposizione di ciò che stavo studiando per un esame. Ha avuto molta pazienza con me e per questo la ringrazio. Voglio ringraziare anche mia nonna per il supporto datomi in questi anni. Vorrei poi ringraziare Pierluigi per essermi stato accanto in questi anni e avermi aiutata quando avevo bisogno; anche lui mi ha sopportata quando ero nervosa prima di fare qualche esame. Un ringraziamento poi va al Prof. Revelant per il supporto e i consigli dati durante la stesura della tesi e al Prof. Peruzzi per la comprensione dimostrata. Ringrazio anche gli amici con i quali mi sono divertita e i compagni di corso che hanno fatto questo percorso con me. Ringrazio quindi tutte queste persone per avermi accompagnato e aiutato in questi anni. Grazie a tutti.

BIBLIOGRAFIA

Volumi e saggi:

- AHLNER, Johan, *Japan's Soft Power: An unsustainable policy?*, Lund University, (<http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordOid=1326099&fileOid=1326100>), data di consultazione:
- BBEC II Secretariat, *Guidebook of Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation Programme II (BBEC II) in the State of Sabah: The Basic Concept, Strategies and Plan*, 2008, Kota Kinabalu, BBEC II Secretariat (disponibile su: <http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC1213.pdf>).
- CURTIS, Gerald L. (editor), BLAKER, Michael, et al., *Japan's Foreign Policy After the Cold War: Copying with Change*, Armonk, N.Y., M.E. Sharpe, 1993.
- FASOLATO, Jacopo, *Il Soft Power e gli strumenti della diplomazia pubblica giapponesi: risorse e limiti*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, anno accademico 2013/2014, (disponibile su: <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/5953/812815-1183924.pdf?sequence=2>).
- FRATTOLILLO, Franco, *Il Giappone tra Est e Ovest: La ricerca di un ruolo internazionale nell'era bipolare*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- FUKUSHIMA, Akiko, *Japanese Foreign Policy: The Emerging Logic of Multilateralism*, London, MacMillan, 1999.
- HASEGAWA, Motohiro, *Practical Use of Triangular Cooperation as Part of the Capacity Development Process to Strengthen a Leader Country on Biodiversity Conservation in a Region: A case of the BBEC Programme in Sabah, Malaysia*, (disponibile su: https://jicari.jica.go.jp/publication/assets/120_Chapter12.pdf).
- HAYASHI, Akihito, *Japan: Partnership at a turning point*, in “Reality of Aid, RoA Report 2014”, (disponibile su: <http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2014/12/4.Japan-Partnership-at-a-turning-point.pdf>).
- HOWES, Stephen, and WYRWOLL, Paul, *Asia's Wicked Environmental Problems*, 2012, ADBI Working Paper 348, Tokyo, Asian Development Bank Institute, (disponibile su: <http://www.adb.org/sites/default/files/publication/156203/adbi-wp348.pdf>).
- IMURA, Hidefumi, and SCHREURS, Miranda A., *Environmental Policy in Japan*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited, 2005.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, *Diplomatic Bluebook 2014*, (disponibile su: http://www.mofa.go.jp/fp/pp/page22e_000566.html).

- Japan, Ministry of the Environment, *The Direction of International Environmental Cooperation (Report)*, luglio 2005, (disponibile su: https://www.env.go.jp/earth/coop/coop/materials/arikata_e.pdf).
- *Japan's Official Development Assistance Charter: June 30, 1992*, in “Reality of Aid, Asia-Pacific 2005 Report”, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).
- *Japan's Official Development Assistance Charter: Revised, August 2003*, in “Reality of Aid, Asia-Pacific 2005 Report”, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).
- KOVRIGIN, Evgeny B., *Aiuto allo Sviluppo Giapponese Dell'Asia Pacifica Nel XXI Secolo: Nuovi Obiettivi, Incentivi e Barriere*, in "Italian Science Review", 2015, 1 (22), pp. 237-245 (disponibile su: <http://www.ias-journal.org/archive/2015/january/Kovrigin.pdf>).
- KRAUSS, Ellis S., and PEMPEL, T.J., *Beyond Bilateralism: U.S.-Japan Relations in the new Asia-Pacific*, Stanford, Stanford University Press, 2004.
- MAJID COOK, Fadzilah, and HUSSIN, Rosazman, *Biodiversity Conservation and Its Social Implications: The Case of Indigenous and Community Conserved Areas in Sabah, Malaysia*, 5 dicembre 2014, (disponibile su: http://suvannabhumi.iseas.kr/pdf/suvannabhumi0602_01.pdf).
- MARINELLI, Chiara, *Efficienza ambientale, innovazione e produttività: analisi empiriche su matrici NAMEA e microdati di imprese manifatturiere*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, anno accademico 2005/2006, (disponibile su: <http://www.associazioni.milano.it/michelefontana/Marinelli.pdf>).
- MASWOOD, S. Javed, *Japan and East Asian Regionalism*, London, Routledge, 2001.
- MATSUOKA, Shunji, *Japan's Asian Strategy: Japan's Asian Environmental Strategy and a Soft Power of the 21st Century*, in “Public Policy Review” Vol.10 No.1, marzo 2014, (disponibile su: https://www.mof.go.jp/english/pri/publication/pp_review/ppr024/ppr024g.pdf).
- MATZEU, Manuela, “Il Giappone e le sue contraddizioni. Attorno alla sua politica ambientale, ruotano i concetti di natura, territorio, tecnologia e shintoismo, concetti cardine che fanno parte dell'identità giapponese”, in *Revista HmiC*, número IV, 2006, (disponibile su: <http://seneca.uab.es/hmic>).
- NYE, Joseph S. Jr., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004, pp.1-6.
- *PARC Position Paper on 50 Years of Japan's ODA: Proposal on ODA aiming for the well-being of all people and global social security*, in “Reality of Aid, Asia-Pacific 2005

- Report”, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).
- PATRICK, Hugh, *Legacies of Change: The Transformative Role of Japan's Official Development Assistance in its Economic Partnership with Southeast Asia*, gennaio 2008, (disponibile su: <http://www8.gsb.columbia.edu/apec/sites/apec/files/files/discussion/54HP.pdf>).
 - REVELANT, Andrea, *Regional Integration in East Asia: Can Japan be a Leading Player?*, in Paolo Calvetti e Marcella Mariotti (a cura di), "Contemporary Japan: Challenges for a World Economic Power in Transition", Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2015.
 - RIEI, Nagase, *Basic Information on Japan's ODA for the last 50 years*, in “Reality of Aid, Asia- Pacific 2005 Report”, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).
 - RIEI, Nagase, *Improvements in and main issues on social and environmental considerations: environmental guidelines and ex-post evaluation*, in “Reality of Aid, Asia-Pacific 2005 Report, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).
 - SÖDERBERG, Marie, *The Business of Japanese Foreign Aid: Five Case Studies from Asia*, London, Routledge, 1996.
 - SUDO, Sueo, *The International Relations of Japan and Southeast Asia: Forging a New Regionalism*, London, Routledge, 2002.
 - TAKAYANAGI, Akio, *Japan's Ongoing Revision of the “ODA Charter”: CSOs Opposing Securization of ODA*, in “Reality of Aid, RoA Report 2014”, (disponibile su: <http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2014/12/11.Japan-.pdf>).
 - TSUNEKAWA, Keiichi, *Objectives and Institutions for Japan's Official Development Assistance (ODA): Evolution and Challenges*, 2014, JICA Research Institute, (disponibile su: https://jica-ri.jica.go.jp/publication/assets/JICA-RI_WP_No.66_2014.pdf.pdf).
 - UI, Jun, “Miracolo economico e sfruttamento ambientale in Giappone”, in Enzo Collotti ed Enrica Collotti Pischel (a cura di), *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Bologna, Zanichelli, 1974, pp.341-343.
 - WATANABE, Tatsuya, *History of Japan's ODA in brief*, in “Reality of Aid, Asia- Pacific 2005 Report”, (disponibile su: http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2013/02/ROA_Asia_2005_Full_sml1.pdf).

Documenti tratti dalla rete e siti web:

- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *History of Japan's ODA Ties with ASEAN – JAPAN and ASEAN by the Numbers*, in “JICA's World”, settembre 2013, (http://www.jica.go.jp/english/publications/j-world/c8h0vm000082pnre-att/1309_05.pdf), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- AMAN SHAM, Marina, *Access and Benefit Sharing and Traditional Knowledge in Sabah*, (http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/TEK_study_2011/02%20Access%20&%20Benefit%20Sharing%20and%20TK%20in%20Sabah.pdf), data di consultazione: 24 agosto 2015.
- Association of Southeast Asian Nations, sito ufficiale, (<http://www.asean.org/news/item/asean-japan-dialogue-relations>), data di consultazione: 20 giugno 2015.
- BARNEY, Gerald O., *Editions of the Global 2000 Report to the [US] President*, (<http://www.geraldbarney.com/G2000Page.html>), data di consultazione: 31 luglio 2015.
- BBEC II Secretariate, *Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation Programme Phase II in Sabah*, in "Bornean Biodiversity & Ecosystems Conservation Programme Phase II (BBEC II) in Sabah, Malaysia", ([http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC2_leaflet\(9\).pdf](http://www.bbec.sabah.gov.my/phase2/downloads/BBEC2_leaflet(9).pdf)), data di consultazione: 14 agosto 2015.
- BEAUDRY-SOMCYNSKY, Micheline, COOK, Chris M., *Japan's System of Official Development Assistance*, 1999, (<http://www.idrc.ca/EN/Resources/Publications/openebooks/293-7/index.html>), data di consultazione: 25 giugno 2015.
- Bernama, pagina web, *Masa Untuk Pertimbangkan Semula Dasar Pandang Ke Timur, Kata Najib*, 20 aprile 2010, (http://www.bernama.com/bernama/v3/bm/news_lite.php?id=491858), data di consultazione: 20 giugno 2015.
- BILLINGS, Leon G., *Cleaning America's Air: Progress and Challenges*, in "The Edmund S. Muskie Foundation", 9 marzo 2005, (<http://www.muskiefoundation.org/billings.030905.html>), data di consultazione: 29 luglio 2015.
- CAZZANIGA, Pino, *L'imperatore Akihito spera di visitare la Corea*, in "AsiaNews", 27 settembre 2012, (<http://www.asianews.it/notizie-it/L'imperatore-Akihito-spera-di-visitare-la-Corea-25931.html>), data di consultazione: 20 giugno 2015.
- CHIRIATTI, Alessia, *Giappone: tecnologia e “soft power”*, in “Eurasia”, 25 novembre 2010, (<http://www.eurasia-rivista.org/giappone-tecnologia-e-soft-power/7051/>), data di consultazione: 8 settembre 2015.

- Club of Rome, sito ufficiale, (<http://www.clubofrome.org/?p=4783>), data di consultazione: 31 luglio 2015.
- Department of Foreign Affairs and Trade of Australia, sito ufficiale, (<http://dfat.gov.au/trade/agreements/tpp/pages/trans-pacific-partnership-agreement-tpp.aspx>), data di consultazione: 22 giugno 2015.
- Design 4 Disaster: Protect Life-Preserve Nature, pagina web, *Sony protects forests in Sumatra*, 14 agosto 2012, (<http://www.design4disaster.org/2012/08/14/sony-protects-forests-in-sumatra/>), data di consultazione: 8 settembre 2015.
- Embassy of Japan in Malaysia, sito ufficiale, (http://www.my.emb-japan.go.jp/English/bilateral/Overview_bilateral.htm), data di consultazione: 22 giugno 2014.
- FERNQUEST, Jon, *Thailand to export autos to Japan*, in "The Bangkok Post", 23 aprile 2012, (<http://www.bangkokpost.com/learning/learning-from-news/290063/thailand-to-export-autos-to-japan>), data di consultazione: 20 giugno 2015.
- Frontage, *Sony "Project for Forest Conservation in Sumatra"*, 2012, (<http://frontage.jp/work/2012/sony-project-for-forest-conservation-in-sumatra.html>), data di consultazione: 29 agosto 2015.
- Global Information Hub On Integrated Medicine (Globinmed), pagina web, *Malaysia: Sabah Biodiversity Enactment 2000 (SBE2000)*, (http://www.globinmed.com/index.php?option=com_content&view=article&id=104008:sabah-biodiversity-enactment-2000-sbe2000-new&catid=259), data di consultazione: 28 agosto 2015.
- GlobalGeografia.com, pagina web, (<http://www.globalgeografia.com/asia/malaysia.htm>), data di consultazione: 28 agosto 2015.
- GUILAMO, Åsa, *Japanese Policy for Environmental Innovation as a Way to Realize Growth: A close-up study on current Japanese measures to nurture and promote environmental technology*, Östersund, ITPS, Swedish Institute for Growth Policy Studies, 2007, (<http://www.tillvaxtanalys.se/download/18.56ef093c139bf3ef89027c0/1349863434392/japanese-policy-for-environmental-innovation-as-a-way-to-realize-growth-07.pdf>), data di consultazione: 16 settembre 2015.
- Honda Motor, sito ufficiale, *The 1970 U.S. Clean Air Act*, in "Honda Worldwide", (<http://world.honda.com/history/challenge/1972introducingthecvcc/>), data di consultazione: 29 luglio 2015.
- International Organization for Standardization (ISO), sito ufficiale, (<http://www.iso.org/iso/home/about.htm>), data di consultazione: 29 luglio 2015.

- Italia, Ministero della Difesa, CeMiSS (Centro Militare di Studi Strategici), Direttore della ricerca Ghini Anna Lisa, *La politica di sicurezza del Giappone e il ruolo dell'Italia*, 10 novembre 2008,
(http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMISS/Pubblicazioni/Documents/55695_ricerca_Gpdf.pdf), data di consultazione: 22 giugno 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Assistance for Environmental Improvement (Air/Water Quality)*,
(http://www.jica.go.jp/english/our_work/evaluation/oda_loan/post/2005/pdf/theme02_smry.pdf), data di consultazione: 7 agosto 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Japanese ODA in Vietnam: Inclusive and Dynamic Development*,
(http://www.jica.go.jp/vietnam/english/office/others/c8h0vm000001siky-att/brochure_12_en.pdf), data di consultazione: 20 giugno 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *JICA's Partnership with the Private Sector*,
(http://www.jica.go.jp/english/our_work/types_of_assistance/partnership/c8h0vm0000011mgr-att/part01.pdf), data di consultazione: 1 settembre 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Opportunities for Regional Cooperation: Potential platform and mechanism for a practical regional cooperation*, novembre 2011,
(http://ramsar.rgis.ch/pdf/cop11/Pre%20COP11%20Asia%20Reg%20mtg%20PDFs/Presentations/51-%20Potential%20platform%20&%20mechanism%20for%20a%20practical%20regional%20cooperation_%20M.%20Hasegawa%20_JICA.pdf), data di consultazione: 24 agosto 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Public-Private Partnership: New Partnerships that Support Economic Growth*, 2010,
(<http://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2010/pdf/50.pdf>), data di consultazione: 1 settembre 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Public-Private Partnership: New Partnerships that Support Economic Growth*, 2013,
(<http://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2013/c8h0vm00008m8edo-att/35.pdf>), data di consultazione: 1 settembre 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale,
(http://www.jica.go.jp/activities/issues/natural_env/index.html), data di consultazione: 15 settembre 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale,
(http://www.jica.go.jp/english/our_work/types_of_assistance/partnership/), data di consultazione: 1 settembre 2015.

- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Achieving Poverty Alleviation through Biodiversity Conservation*, ottobre 2010, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/thematic_issues/environment/activity.html), data di consultazione: 28 luglio 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Active Engagement in Environmental Conservation and Improvement Projects*, (http://www.jica.go.jp/english/publications/jbic_archive/en_report/2005/pdf/10.pdf), data di consultazione: 7 agosto 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Japanese ODA at 60*, in “JICA's World”, (http://www.jica.go.jp/english/publications/j-world/c8h0vm00008mqace-att/1401_01.pdf), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Launch of the New JICA and Japan's ODA Structure*, (<https://www.iist.or.jp/wf/magazine/0734/pdf/100222-jica-oda-e.pdf>), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *Southeast Asia: Strategic Cooperation for Sharing Prosperity between Japan and Southeast Asia*, (http://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2014/c8h0vm000090s8nn-att/2014_08.pdf), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), sito ufficiale, *The Second Study on Development Assistance for the Environment: Practical Approaches towards the Environmental Challenges (Summary)*, agosto 2001, (http://jica-ri.jica.go.jp/IFIC_and_JBICI-Studies/english/publications/reports/study/topical/environment/pdf/environment_01.pdf), data di consultazione: 22 luglio 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Summary of Terminal Evaluation*, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/evaluation/tech_and_grant/project/term/asia/c8h0vm000001rr8t-att/malaysia_2012_01.pdf), data di consultazione: 7 giugno 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *Summary Sheet for Result of Evaluation Study After the Project*, (http://www.jica.go.jp/english/our_work/evaluation/tech_and_grant/project/term/asia/c8h0vm000001rr8t-att/malaysia_2006_01.pdf), data di consultazione: 7 giugno 2015.
- Japan International Cooperation Agency (JICA), *The features of Japan's environmental cooperation: Its track record and policy agenda*, (http://jica-ri.jica.go.jp/IFIC_and_JBICI-Studies/english/publications/reports/study/topical/environment/pdf/environment_04.pdf), data di consultazione: 4 agosto 2015.

- Japan Society for the Promotion of Science (JSPS), *Environmental Engineering (Environmental Issues Related to Infrastructure Development in Asia)*, (https://www.jsps.go.jp/english/e-core/data/core/24_h21_tokyokodai_summary.pdf), data di consultazione: 7 settembre 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs of Japan, sito ufficiale, (<http://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/approach0209.html>), data di consultazione: 2 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs of Japan, sito ufficiale, (<http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/asean/relation/overview.html>), data di consultazione: 6 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, *Japan's International Cooperation on Climate Change: Contribution through ODA*, novembre 2006, (www.mofa.go.jp), data di consultazione: 2 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, *ODA Disbursements through Multilateral Institutions*, in “Japan's Official Development Assistance White Paper 2013”, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0304.pdf>), data di consultazione: 20 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2002/summary.html>), data di consultazione: 16 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Bilateral ODA Disbursements by Income Groups*, in “Japan's Official Development Assistance White Paper 2013”, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0302.pdf>), data di consultazione: 20 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Japan's ODA Disbursements*, in “Japan's Official Development Assistance White Paper 2013”, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0201.pdf>), data di consultazione: 20 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Japan's Official Development Assistance in Terms of Disbursement*, (<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/0201.pdf>), data di consultazione: 20 luglio 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Japan's Official Development Assistance White Paper 2013*, (http://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/020203_1.pdf), data di consultazione: 9 aprile 2015.
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, sito ufficiale, *Towards Establishing “Cool Earth*

- Partnership*”,
(http://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/oda/bunya/environment/pdfs/cool_earth_pe.pdf), data di consultazione: 28 luglio 2015
- Japan, Ministry of Foreign Affairs, *The Diplomatic Conference for the Minamata Convention on Mercury*, in "Diplomatic Bluebook 2014 Summary", (http://www.mofa.go.jp/policy/other/bluebook/2014/html/chapter3/cp3_sf1.html), data di consultazione: 15 settembre 2015.
 - JORA, Silviu, *ODA as a soft power instrument: The EU experience and its relevance for Asia*, (www.kiep.go.kr), data di consultazione: 14 settembre 2015.
 - KATO, Makoto, *Japan's Initiative in Climate Change and Development*, settembre 2008, (http://www.sei-international.org/gapforum/conf/papers/Kato_18-09-08.pdf), data di consultazione: 4 agosto 2015.
 - KAWASAKI, Kenichi, *The Relative Significance of EPAs in Asia-Pacific*, in "Pacific Economic Cooperation Council (PECC)", (<http://www.pecc.org/blog/entry/the-relative-significance-of-epas-in-asia-pacific>), data di consultazione: 24 giugno 2015.
 - KEDO (The Korean Peninsula Energy Development Organization), sito ufficiale, (<http://www.kedo.org/>), data di consultazione: 25 giugno 2015.
 - KOYANAGI, Hideaki, *Reducing Air Pollution and CO2 in Guiyang, China*, agosto 2006, ([http://pub.iges.or.jp/modules/envirolib/upload/2574/attach/\(digest\)reducing_air_pollution_and_co2_in_guiyang_china.pdf](http://pub.iges.or.jp/modules/envirolib/upload/2574/attach/(digest)reducing_air_pollution_and_co2_in_guiyang_china.pdf)), data di consultazione: 7 agosto 2015.
 - Kyodo News International, *Japanese editorial excerpts -2-*, in "The Free Library", 2 agosto, 2006, (<http://www.thefreelibrary.com/Japanese+editorial+excerpts+-2--a0149212194>), data di consultazione: 23 giugno 2015.
 - Kyodo News International, pagina web, *ASEAN ministers to express disappointment with Japan, U.S., China*, in "The Free Library", 25 luglio 2005, (<http://www.thefreelibrary.com/ASEAN+ministers+to+express+disappointment+with+Japan%2c+U.S.%2c+China-a0135575690>), data di consultazione: 21 giugno 2015.
 - LANNA, Noemi, *Un passato che non passa. Il peso della memoria storica nel Nord-Est asiatico*, 2015, in "Treccani", ([http://www.treccani.it/enciclopedia/un-passato-che-non-passa-il-peso-della-memoria-storica-nel-nord-est-asiatico_\(Atlante_Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/un-passato-che-non-passa-il-peso-della-memoria-storica-nel-nord-est-asiatico_(Atlante_Geopolitico)/)), data di consultazione: 16 giugno 2015.
 - MASTERS, Coco, *The Japanese Way*, 17 aprile 2008, (http://content.time.com/time/specials/2007/article/0,28804,1730759_1734222_1734215,00.html), data di consultazione: 7 settembre 2015.

- MORELLI, Alessandra, *La Conferenza ONU sull'ambiente umano (UNCHE) del 1972*, in "Italia Sostenibile" (<http://italiaecosostenibile.it/la-conferenza-onu-sullambiente-umano-unche-del-1972/>), data di consultazione: 31 luglio 2015.
- MURATA, Osamu, *JICA's Private Sector Partnership Activities: Business-based Pro-poor Approach on Water and Sanitation for Better Sustainability*, 14 marzo 2012, (<http://www.waterforum.jp/twj/wscj/2011/doc/b-5.pdf>), data di consultazione: 1 settembre 2015.
- National Graduate Institute for Policy Studies (GRIPS), pagina web, *Japan's ODA Policy and Reforms in Comparative Perspective Policy Making in Japan, the US, and the UK*, (www.grips.ac.jp/teacher/oono/hp/course/lec12_devcoop/oda2.doc), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- New Zealand Ministry of Foreign Affairs and Trade, sito ufficiale, (<http://www.mfat.govt.nz/Trade-and-Economic-Relations/2-Trade-Relationships-and-Agreements/RCEP/>), data di consultazione: 7 luglio 2015.
- Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), sito ufficiale, Japan, in "Development Co-operation Report", (http://www.oecd.org/dac/Japan_DCR2012_21jan13_Part13.pdf), data di consultazione: 4 agosto 2015.
- PANARA, Marco, *Il padrino "giallo" aiuta gli USA*, in "La Repubblica", 15 febbraio 1992, (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/02/15/il-padrino-giallo-aiuta-gli-usa.html>), data di consultazione: 20 giugno 2015
- ROCHA MENOCA, Alina, and DENNEY, Lisa, with GEDDES, Matthew, *Locating Japan's ODA within a crowded and shifting marketplace*, in "Informing the Future of Japan's ODA", luglio 2011, (<http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/7619.pdf>), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- ROCHA MENOCA, Alina, and WILD, Leni, *Where can Japanese Official Development Assistance add value?*, febbraio 2012, (<http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/7567.pdf>), data di consultazione: 14 luglio 2015.
- Sony Corporation, sito ufficiale, *Project for Forest Conservation in Sumatra*, (<http://www.sony.net/SonyInfo/csr/ForTheNextGeneration/sumatraforest/>), data di consultazione: 28 agosto 2015.
- Sony Corporation, sito ufficiale, *Project for Forest Conservation in Sumatra*, (http://www.sony.net/SonyInfo/csr/ForTheNextGeneration/sumatraforest/Sony_CSR_Sumatra_E.pdf), data di consultazione: 28 agosto 2015.
- Sony Corporation, sito ufficiale, *スマトラ島森林保全プロジェクト・活動レポート 2*

013,

(<http://www.sony.co.jp/SonyInfo/csr/ForTheNextGeneration/sumatraforest/report2013/>), data di consultazione: 29 agosto 2015.

- Sony Corporation, sito ufficiale, *スマトラ島森林保全プロジェクト*, (<http://www.sony.co.jp/SonyInfo/csr/ForTheNextGeneration/sumatraforest/special/>), data di consultazione: 29 agosto 2015.
- Sony Financial Holdings, sito ufficiale, (<http://www.sonyfh.co.jp/en/csr/eco.html>), data di consultazione: 29 agosto 2015.
- The World Bank Group, sito web, *Environmental Challenges of Development in the East Asia and Pacific Region*, (http://siteresources.worldbank.org/INTEAPREGTOPENVIRONMENT/Resources/EAP_Env_Strat_Chap_1.pdf), data di consultazione: 3 agosto 2015.
- United Nations Public Administration Network (UNPAN), pagina web, *Chapter 6: Environment*, (<http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/apcity/unpan010365.pdf>), data di consultazione: 3 agosto 2015.
- United Nations, sito ufficiale, (<http://www.un.org/en/peacekeeping/operations/peacekeeping.shtml>), data di consultazione: 21 giugno 2015.
- VINGER, Elin, *Japanese Environmental Policy- and Approach to environmental technology*, 2008, Östersund, ITPS, Swedish Institute for Growth Policy Studies, (disponibile su: http://www.tillvaxtanalys.se/download/18.7b5d698213b66033de8d6/1354785052632/PM2008_006_Japanese_Environmental_Policy.pdf), data di consultazione: 22 luglio 2015.
- World Business Council for Sustainable Development (WBCSD), sito ufficiale, (<http://www.wbcsd.org/about/organization.aspx>), data di consultazione: 29 luglio 2015.
- WWF, sito ufficiale, in “WWF Japan”, (<http://www.wwf.or.jp/activities/2009/09/699714.html>), data di consultazione: 29 agosto 2015.
- YONEDA, Masaaki, *Collaborative Approaches to Forest- related Aichi Targets: Bornean Biodiversity and Ecosystems Conservation (BBEC) Programme in Malaysia*, ([http://gwweb.jica.go.jp/km/FSubject1301.nsf/03a114c1448e2ca449256f2b003e6f57/bcd5ce9120340e7649257aae002451fb/\\$FILE/ATTQB3NB.pdf/COP11-ITTO-SE-presentation\(Yoneda\).pdf](http://gwweb.jica.go.jp/km/FSubject1301.nsf/03a114c1448e2ca449256f2b003e6f57/bcd5ce9120340e7649257aae002451fb/$FILE/ATTQB3NB.pdf/COP11-ITTO-SE-presentation(Yoneda).pdf)), data di consultazione: 24 agosto 2015.
- 外務省, Gaimushō (Pagina web del MOFA),

- (<http://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/bluebook/1992/h04-2-2.htm>), data di consultazione: 17 settembre 2015.
- 外務省, Gaimushō (Pagina web del MOFA), (<http://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/kankyo/oda.html>), data di consultazione: 14 settembre 2015.
 - 外務省, Gaimushō (Pagina web del MOFA), (<http://www.mofa.go.jp/policy/environment/wssd/2002/kinitiative3-2.htm>), data di consultazione: 29 luglio 2015.
 - 外務省, Gaimushō (Pagina web del MOFA), *我が国の環境ODA (Gli ODA ambientali del Giappone)*, 2007, (www.mofa.go.jp), data di consultazione: 16 giugno 2015.
 - 大原 利真, *東アジアにおける国際的な環境問題を科学し解決するために :東アジア広域環境研究プログラムが目指すもの*, Ōhara, Toshimasa, *Higashi Ajia ni okeruko Kokusaitekina Kankyō Mondai wo Kagaku shi Kaiketsu suru tameni: Higashi Ajia Kōiki Kankyō Kenkyū Puroguramu ga Mezasu Mono (Per risolvere scientificamente i problemi ambientali internazionali dell'Asia orientale: perseguire un programma di ricerca di vasta scala in Asia orientale)*, in “National Institute for Environmental Studies”, 29 febbraio 2012, (<https://www.nies.go.jp/kanko/news/30/30-6/30-6-02.html>), data di consultazione: 17 settembre 2015.
 - 小嶋公 史, *アジアの環境問題における日本の役割 :持続可能な開発の観点から*, KOJIMA, Satoshi, *Ajia no Kankyō Mondai ni okeru Nihon no Yakuwari: Jizoku Kanōna Kaihatsu no Kanten kara (Il ruolo del Giappone nei problemi ambientali dell'Asia: dal punto di vista dello sviluppo sostenibile)* 6 novembre 2006, (<http://www.nira.or.jp/past/newsj/seisakuf/09/siryoku03.pdf>), data di consultazione: 17 settembre 2015.
 - 環境省, Kankyōshō (Pagina web del MOE), (<https://www.env.go.jp/earth/coop/lowcarbon-asia/index.html>), data di consultazione: 16 settembre 2015.

GLOSSARIO

- Baishō, 賠償: riparazioni di guerra.
- Gaikō Seisho, 外交青書: Diplomatic Bluebook, o rapporti diplomatici, del Ministero degli Esteri.
- Gaimushō, 外務省: Ministero degli Esteri giapponese, noto anche come MOFA (Ministry of Foreign Affairs).
- Gijutsu Kyōryoku, 技術協力: cooperazione tecnica.
- Jiyūminshūtō, 自由民主党: LDP, Partito Liberaldemocratico giapponese.
- Keizai Kyōryoku, 経済協力: cooperazione economica.
- Keizai Sangyōshō, 経済産業省: Ministero dell'Economia, Commercio e Industria giapponese, noto anche come METI (Ministry of Economy, Trade and Industry).
- Kyōto Giteisho, 京都議定書: Protocollo di Kyōto.
- Mushō Shikin Kyōryoku, 無償資金協力: aiuto a dono.
- Nichibei Anzenhoshō Jōyaku, 日米安全保障条約: Trattato di mutua cooperazione e sicurezza nippo-americano.
- Nikoku kan Enjo, 二国間援助: cooperazione bilaterale.
- Seifu Kaihatsu Enjō, 政府開発援助: ODA (Official Development Assistance), Aiuti Pubblici allo Sviluppo.
- Senkaku Shotō, 尖閣諸島: isole Senkaku, situate tra Okinawa e Taiwan.
- Shakaitō, 社会党: Partito Socialista giapponese.
- Sōgō Shōsha, 総合商社: società commerciali giapponesi.
- Takoku kan Enjo, 多国間援助: cooperazione multilaterale.
- Yasukuni Jinja, 靖国神社: Tempio di Yasukuni che omaggia i caduti in guerra giapponesi.
- Yūshō Shikin Kyōryoku, 有償資金協力: prestito.

- Zaimushō, 財務省: Ministero del Tesoro giapponese, noto anche come MOF (Ministry of Finance).